

Foto di copertina tratta dalla collezione di M. Ciraci
Serie storica - Edizioni Pro Loco.
Ceglie Messapica com'era nel 1929

Domenico Caliandro

CARTOLINE DELLA MEMORIA

INTRODUZIONE

La lettura di libri è stata una pratica costante nella mia vita. Ho sempre sentito il bisogno di sapere, di conoscere le varie sfaccettature della realtà umana che gli scrittori ci propongono. Compatibilmente con il tempo a mia disposizione, un libro a portata di mano l'ho sempre avuto. Comprarne molti non è stato mai nelle mie possibilità perché gli stipendi degli insegnanti, specie quando in casa ne arriva solo uno, servono a soddisfare le esigenze primarie della famiglia.

Un giorno, si era in prossimità della mia uscita dalla Scuola per raggiunti limiti d'età, pensai di mettere per iscritto qualcuno dei racconti che io improvvisavo agli alunni, specie quando trattavo argomenti inerenti al mondo scientifico. Ero convinto che gli alunni avrebbero avuto meno difficoltà nel recepire e assimilare certi concetti ostici di natura scientifica se fossero stati presentati attraverso racconti fantastici, possibilmente piacevoli e stimolanti, per tener viva l'attenzione.

Rileggendo il primo di quei racconti stampato su carta, in un italiano non spregevole, credo, in una forma abbastanza gradevole, così a me sembrava, mi sentii invogliato a continuare l'esperienza poco consapevolmente iniziata. Continuai a scavare dentro e fuori di me per cercare argomenti meritevoli d'attenzione e d'approfondimento e così, giorno dopo giorno, le mie pagine scritte aumentavano di numero e oggi mi ritrovo con tre volumetti già stampati e divulgati. Così, dopo aver assaporato il piacere che deriva dalla lettura di buoni libri, mi è toccato seguire con trepidazione la sorte dei miei tre lavori dati alle stampe, che pare siano stati accolti benevolmente da buona parte dei miei lettori. I miei tre volumetti, timidamente, così mi piace pensare, hanno raggiunto la loro destinazione presso abitazioni di lettori vicini, in buona parte, ma anche lontani, molto lontani. Un signore, emigrante cegliese in Venezuela, mi ha telefonato da Caracas per congratularsi con me per il mio terzo volume di "Piccole storie", me lo ha valutato in maniera molto lusinghiera e soprattutto mi ha incoraggiato a non smettere di scrivere perché i contenuti storici ed educativi presenti nel libro inducono gli animi al sorriso, inteneriscono i cuori al ricordo dei tempi vissuti nella Patria lontana.

Se avessi la possibilità, non ce l'ho purtroppo e il mio è solo un pio desiderio, invierei gratis i miei libri agli emigranti cegliesi raggiungibili, sparsi nel mondo. Per iniziative del genere non v'è possibilità alcuna perché esse si realizzino, invece non esistono difficoltà e impedimenti di sorta per la diffusione nel mondo intero dei vari programmi mediatici in cui, in parti rilevanti, le connotazioni

principali sono la stupidità, l'indecenza e tutto ciò che rientra sotto la denominazione e la categoria di spazzatura.

* * *

Terminata la fase di scrittura, di stampa e di divulgazione dei miei tre libri, della trilogia, è il termine usato da alcuni miei lettori, ritenendomi soddisfatto dell'accoglienza avuta e di aver potuto esprimere abbondantemente le tante idee che mi frullavano per la testa, pensai che forse era il caso di smettere con il mio bisogno estemporaneo di scrivere.

Ero partito dall'esperienza di Scuola, mi ero spinto poi nel più vasto campo della vita e mi ero, infine, raccolto in me stesso per osservare da un angolo di visuale più ampio la vita in genere, la mia in particolare, in un arco di tempo che spaziasse dall'infanzia all'anzianità.

Potevo smettere, ma non ne ero pienamente convinto, anche perché, sinceramente, se è bello e interessante leggere i libri di altri autori, è altrettanto bello e interessante leggere e scrivere qualcosa di tuo. I vantaggi miei personali, ad oggi, sono stati esclusivamente d'ordine intellettuale, morale e spirituale. Ti rimane dentro l'intima soddisfazione di aver dato e di continuare a dare vita ad un'attività di pensiero, ad un'attività creativa che, credo, sia quanto di meglio l'uomo, perché uomo, sia in grado di produrre. Se poi quest'attività è una testimonianza di vita che può essere di giovamento a qualcuno, tanto meglio. Una lezione in tal senso un giorno mi venne da un contadino semianalfabeta il quale, ad un certo momento del nostro discutere, nel suo dialetto ostunese, sentenziò: "A furtune di n'omme è nand'omme" (La fortuna di un uomo è un altro uomo) aforisma che, credo, contenga soprattutto il senso della solidarietà tra gli uomini.

Sono confortato in questo anche dall'opinione autorevole pervenutami da un mio lettore, un valido poeta e pubblicista. Il senso della sua valutazione è che in ogni pagina dei miei libri sono contenuti messaggi importanti per tutti quelli che mi leggono. La valutazione mi lusinga e mi fa sperare ancora di essere nelle condizioni ottimali per esprimere qualcosa che induca alla riflessione, che sia un valore e che giovi a qualcuno, o a più di qualcuno dei miei lettori.

3 novembre 2003, ore diciannove. Sono alla stazione di Ostuni ove ho accompagnato mio figlio Maurizio perché prenda il treno per Bolzano. Ivi continuerà ad insegnare pianoforte in una Scuola Media ad indirizzo musicale. Maurizio è un musicista innamorato del suo lavoro, però soffre moltissimo per la lontananza da casa ove lascia la mamma, non in buone condizioni di salute, che avrebbe bisogno anche del suo aiuto. Gli infondo coraggio e lo invoglio a realizzare il suo personale progetto di vita conservando nel cuore il grande affetto che ha per la famiglia. Ci sono ancora, e sono tanti, i ragazzi rispettosi e affet-

tuosi in questo mondo ove la violenza, anche nei confronti dei genitori, è sempre all'ordine del giorno. Questi ragazzi, però, non assurgono agli onori della cronaca perché il loro civile comportamento, la loro buona educazione non fanno notizia, sono ininfluenti sull'auditel e non spostano masse di denaro.

Arriva in stazione il lunghissimo treno e la piccola folla in attesa si agita e si scompone. E' il momento dei saluti affettuosi e poi della partenza. Guardando il lungo treno che si allontana mi rimangono impressi i lunghi gesti che il mio Maurizio mi fa agitando il braccio fuori dal finestrino fino a quando la lontananza non lo sottrae alla mia vista.

Resto fermo per alcuni attimi, il mio sguardo è ancora distrattamente rivolto ad inseguire l'immagine di un treno svanito nel buio della sera. Mi guardo attorno, pensoso, alquanto triste nel constatare che i nostri figli, in cerca di lavoro, devono allontanarsi dalla loro terra anche quando, in situazioni particolari, sarebbe auspicabile che vi rimanessero.

Sono rimasto solo nel viale della stazione, assorto nei miei pensieri e mentre lentamente mi muovo per il ritorno a casa, si affaccia alla mia mente l'idea di fissare sulla carta la descrizione di quella partenza, con i momenti salienti, le emozioni e i sentimenti affiorati nell'insolita sera. Sarà un omaggio per il mio Maurizio, l'equivalente di una foto ricordo o di una bella cartolina da incastornare nell'album della memoria.

* * *

Sono cinque le pagine che ho scritto e dedicato a Maurizio, ma in seguito non ho resistito alla tentazione di continuare il mio lavoro ricercando nei meandri della memoria altri episodi che mi hanno consentito di portare a termine il mio quarto volume, per l'appunto le **"CARTOLINE DELLA MEMORIA"**.

Ho ritenuto, però, in occasione di avvenimenti significativi verificatisi in questo nostro tempo, di non passarli sotto silenzio. Li ho esaminati attentamente e riportati, con le mie riflessioni, nel presente mio lavoro. Spero siano degni di attenzione e considerazione anche da parte di chi li vorrà leggere. Ci sono pagine in cui mi sarò dilungato in descrizioni di situazioni personali implicanti affetti e sentimenti molto delicati. Per quanto personali esse siano, so per certo che molti miei lettori si ritrovano individualmente nelle vicende che descrivo. Sono tanti i casi della vita che accomunano noi mortali.

Per finire, in questo mio lavoro mi lascio cullare dai ricordi del passato, non chiudo gli occhi sul presente e non disdegno qualche tentativo di proiezione sul futuro. Quale futuro? Quello in cui si arriverà a riconoscere dignità di persona a tutti gli uomini della terra, quello in cui a tutti i poveri del mondo si darà la possibilità di disporre di acqua per dissetarsi e di cibo per nutrirsi, quello di poter assicurare un lavoro a tutti coloro che devono provvedere alle necessità personali e a quelle delle proprie famiglie.

PARTENZA DI UN TRENO PER BOLZANO

Alle ore 19 di questo 3 di novembre 2003 sono alla stazione di Ostuni. Vi ho accompagnato mio figlio Maurizio perché prenda il treno che lo riporti a Bolzano, dove svolge attività didattica nell'ambito dell'educazione musicale.

C'è con Maurizio la sua ragazza: Miriam. Saranno sposi il 27 dicembre prossimo venturo.

E' annunziato, attraverso gli altoparlanti della stazione, l'arrivo del treno, lo si vede spuntare in lontananza e gradualmente avvicinarsi. Sferragliando irrompe in stazione e, dopo un lungo stridio di freni, si ferma.

La piccola folla in attesa di colpo si vivacizza e si muove nella direzione del treno. Chi dovrà viaggiare guadagna prontamente i posti a sedere nei vagoni, gli altri, parenti e amici, restano a guardare aspettando che il treno riparta.

Maurizio e la ragazza mi salutano affettuosamente e si affrettano a raggiungere i loro posti già in precedenza prenotati.

Dopo l'atteso fischio del capostazione, il treno si avvia lentamente e progressivamente aumenta la velocità. Maurizio, com'è solito fare in analoghe circostanze, sembra ormai diventato un rito, si affaccia al finestrino del vagone e saluta con la mano, con ampie oscillazioni del braccio, ininterrottamente, sino a quando il buio della sera e la lontananza me lo sottraggono alla vista.

Resto a guardare nella direzione di quel lungo treno, un treno amico e, per certi aspetti, crudele perché mi ha portato via il mio Maurizio. M'immergo nella riflessione: so per certo che egli, Maurizio, soffre nell'allontanarsi da casa, dove lascia la mamma non in buone condizioni di salute, alla quale sarebbero utili anche la sua presenza e il suo aiuto.

Maurizio soffre anche perché io, il suo papà, prossimo al compimento del settantacinquesimo anno d'età, devo prodigarmi in continuazione per prestare alla sua mamma le cure necessarie e tutta l'attenzione possibile.

Purtroppo in questa terra del meridione d'Italia non c'è lavoro adeguato per i giovani che studiano. Il mio ragazzo ha studiato musica e la necessità di trovare occupazione altrove mi ha privato dell'apporto di cui potevo beneficiare con la sua presenza.

Mi guardo intorno e mi accorgo di essere rimasto solo nel viale della stazione, è cessato il viavai della gente. Lentamente, nella fredda sera, mi allontanano anch'io da quel luogo ritornato muto, deserto e mi avvio verso il posteggio della macchina per fare ritorno a casa.

Sono un po' triste, pensieroso, per certi aspetti orgoglioso di avere un figlio come Maurizio che sente la necessità di doversi allontanare dalla casa paterna

per inseguire i suoi progetti, per continuare il suo percorso lungo i sentieri della vita. Però è sensibile ai problemi esistenti in famiglia dalla quale si allontana. Certamente soffre. Io lo so che soffre intensamente.

Quanti anni di studi nella casa paterna per imparare a suonare decentemente il pianoforte! Diciassette in tutto: tre di pre-conservatorio, dieci per il diploma e quattro di ulteriori studi per un'alta formazione pianistica. Al termine, al coronamento di tutto, devi partire, devi andar via perché la tua terra, l'ambiente dove sei nato e sei cresciuto, non ha alcunché da proporti perché tu ci resti.

* * *

Maurizio insegna pianoforte, per venti ore settimanali, a venti ragazzi di una Scuola Media di Bolzano. A turno lo raggiungono nel salone della scuola ove è sistemato un magnifico pianoforte a coda.

La Scuola è sperimentale, ad indirizzo musicale. Ad oggi, mette a disposizione degli studenti una decina d'insegnanti, inseriti in pianta organica. Sono specializzati per insegnare gli strumenti musicali agli studenti che ne fanno richiesta e che si prenotano per l'anno successivo, facendo una precisa scelta dello strumento di loro gradimento.

In una valida metodologia dell'insegnamento musicale è ovvio ci sia spazio per l'insegnante che voglia dare una dimostrazione pratica di come vada suonato uno strumento; tirerà dallo stesso la gamma di suoni che possiede e, eventualmente, eseguirà brani musicali per rafforzare negli alunni il desiderio di fare musica.

Gli alunni di Maurizio, e non solo gli alunni, si stupiscono nell'osservare l'ardita tecnica pianistica con la quale interpreta pagine musicali d'alto valore artistico e, dando sfogo alla propria curiosità, lo sottopongono ad una sfilza di domande. Eccone un paio. – Maestro a qual età ha cominciato a studiare il pianoforte? - Il conseguimento del diploma di pianoforte rende possibile l'inserimento nella vita lavorativa?

Quando sono nato, risponde Maurizio, c'era già in casa il pianoforte a mia disposizione, mio padre suonava e il mio approccio alla musica l'ho avuto nei primi anni dell'infanzia strimpellando i vari strumenti che avevamo: pianoforte, tastiera elettronica e fisarmonica. Ora insegno in questa scuola in virtù del diploma di pianoforte che conseguii nel Conservatorio di Musica "Niccolò Piccinni" di Bari.

* * *

All'età di tre anni Maurizio, al quale avevo regalato una piccola fisarmonica, che non era un giocattolo, ma un vero strumento musicale, suonava perfettamente, nel periodo di Natale, "Tu scendi dalle stelle" accompagnando la melodia con un appropriato uso dei bassi.

Allora cominciai ad accorgermi che Maurizio aveva uno straordinario orecchio musicale e che aveva la predisposizione all'orecchio assoluto, il che significa che avrebbe potuto possedere i suoni di una melodia prima di sentirli toccando i tasti. La cosa è di grande importanza per un musicista perché gli rende più agevole l'estrinsecazione delle doti musicali che possiede allo stato potenziale.

Se, per esempio, deve dirigere un coro a quattro voci, avendo nitido nella sua mente il suono del diapason, il "la" della scala musicale naturale, avendo questo suono come punto di riferimento, può suggerire ai gruppi del coro, uno dopo l'altro, i quattro suoni d'inizio del brano musicale.

Un giorno un bravo accordatore di pianoforte, volendo sottoporre ad una difficile prova la capacità di Maurizio di memorizzare e riconoscere i singoli suoni, toccò a caso una decina di tasti, dopo di che gli chiese se aveva memorizzato i suoni in successione. Maurizio li indicò tutti dal primo all'ultimo.

Quando aveva poco meno di cinque anni, Maurizio tenne il suo primo concerto in pubblico e deliziò con i suoni di una tastiera un'assemblea di genitori e di compagni della sua Scuola Materna. I cinque anni della Scuola Elementare li ha vissuti inserito in una classe di scuola a tempo pieno in cui io insegnavo l'educazione musicale. Maurizio mi era di grande aiuto specie nel canto a più voci, sia per la limpidezza della sua voce perfettamente intonata, sia per la sicura padronanza della parte che eseguiva.

A sette anni, era ormai ottimamente impostato per lo studio del pianoforte, lo iscrissi all'Istituto Musicale aperto a Ceglie M. e si fece tre anni di pre-Conservatorio. A dieci anni dimostrava la sua abilità di provetto concertista tanto da suonare, in pubblico, pezzi di notevoli difficoltà come la "Toccata" di Leonardo Leo, importante clavicembalista della scuola napoletana, nato a San Vito dei Normanni.

I suoi insegnanti di pianoforte, all'epoca, non se la sentirono di gestire quel giovane pianista in maniera adeguata alle sue capacità ed egli, ad undici anni, dovette iniziare il suo decennale corso di pianoforte.

Un giorno, in seguito ad un'ispezione ministeriale all'Istituto, fu revocata la parificazione che consentiva allo stesso il rilascio di titoli equipollenti per valore a quelli rilasciati dai Conservatori di Musica di Stato.

Maurizio chiese e ottenne, dopo aver superato severe prove d'esame, l'accesso al Conservatorio "Niccolò Piccinni" di Bari, fu allievo di un celebre giovane maestro, Benedetto Lupo, che in quel periodo coglieva allora partecipando e vincendo Concorsi pianistici internazionali. In tutti gli anni che frequentò quel Conservatorio Maurizio fu esonerato dalle tasse per i voti alti che conseguiva nelle ricorrenti prove d'esami.

Al compimento del decimo anno ci fu un saggio musicale di giovani diplomandi. Maurizio suonò per ultimo eseguendo il MefistoValzer di Liszt e la sonata "Appassionata" di Beethoven.

Terminò la sua prestazione con gli applausi del numeroso pubblico tra cui c'erano quasi tutti i professori del Conservatorio. Con mia sorpresa il Direttore

della prestigiosa scuola prese sotto braccio il maestro di Maurizio, lo condusse al centro dell'auditorium e per lui, come valido maestro di un alunno così bravo, propose al pubblico un caloroso applauso. Qualche minuto dopo, mentre il pubblico sfollava, il Direttore mi disse che il mio ragazzo aveva avuto dal Conservatorio il massimo della preparazione che poteva aspettarsi. Nell'eventualità volesse continuare a perfezionare maggiormente gli studi pianistici, bisognava che si spostasse a Firenze o a Milano.

Non fummo in grado di accettare questo consiglio, però Maurizio, subito dopo il diploma, studiò ancora per un anno con il decano dei pianisti baresi Pierluigi Camicia. Sotto la direzione del medesimo maestro Maurizio portò a termine le sue grandi fatiche di studi, frequentando un corso triennale d'alta formazione pianistica tenutosi nella città di Teramo.

* * *

Terminata la fase fondamentale degli studi, seguì per Maurizio, quella dei concerti. Indimenticabile quello tenuto a Bologna nel salone del Palazzo Grassi dove un numeroso pubblico lo applaudì, in piedi, con molto calore.

Maurizio ha suonato sempre in sale affollate d'ascoltatori, suscitava sempre entusiasmo perché aveva la capacità di galvanizzare il pubblico. Un importante pianista barese, Pasquale Iannone, ora molto conosciuto a livello internazionale per la sua interpretazione del terzo concerto di Rachmaninoff, sentendolo suonare List, un giorno ebbe a dire: con quelle mani Maurizio può suonare tutto quello che vuole.

Essere bravo in musica da noi, in questo meridione d'Italia, non significa che si aprono porte oltre le quali tu puoi intravedere la possibilità di un accesso al lavoro, ad un'occupazione confacente alla tua preparazione e alle tue aspirazioni. La regola imperante è sempre la stessa: se hai un padrone che ti sostenga e ti porti su, puoi aspirare a fare carriera, se no rimani a marcire e a morire di malinconia.

* * *

Ora potrebbe ricominciare la serie di pensieri tristi, ma me ne voglio liberare con una energica scrollata di testa. Sono pronto a convenire che, in fondo, non mi dispiace che Maurizio si sia trasferito nel Nord Italia, in quel lembo meraviglioso di territorio che è l'Alto Adige e che abbia trovato lì il lavoro, finalmente un lavoro gratificante.

Bando allora ai pensieri tristi. C'è da tuffarsi con coraggio nella quotidianità della nostra esistenza, appunto per continuare a vivere, per continuare ad avere un ruolo di positività, per costruire e determinare valori che riempiono di significati profondi la nostra esistenza terrena. Fino a quando? Fino a quando Iddio vorrà.

ESPERIENZE DI VITA MAGISTRALE NELLA SCUOLA ELEMENTARE DI VILLA CASTELLI

Aveva ragione il mio collega insegnante nella Scuola Elementare di Villa Castelli, Mimino Ligorio, passato poi meritatamente al ruolo e alla funzione di Direttore Didattico della medesima Scuola, aveva ragione, dicevo, nel farmi rilevare, con un certo disappunto, che nel mio primo lavoro dato alle stampe, "ORME DI VITA", non avevo fatto cenno alcuno ad iniziative di vita scolastica realizzate in quel Comune, presso quella scuola. Lì iniziai la mia carriera, vi rimasi impegnato per due anni ed ebbi una svolta importante nella mia vita. Ora, anche se con ritardo, rivisitando con la mente quei luoghi e ripensando quei tempi, ricordi belli ed esaltanti affiorano dal passato e nel rievocarli mi sembra di riviverli con la stessa, immutata intensità di una volta.

* * *

Una mattina dello scorso anno 2003 sono nell'edificio scolastico di Piazza Ostilio per incontrare il Direttore Ligorio. Nel momento in cui mi congedo da lui, gli chiedo se c'è un'edicola nei pressi della scuola e mi indica la cartolibreria del sig. Giovanni Valente, in Via Umberto I. Mi avvio verso quella direzione, raggiungo lo stabile indicatomi e, con mia gran sorpresa, vedo sull'ingresso un signore che riconosco subito e che rivedo a distanza di sessant'anni, quando sia io che lui avevamo l'età di tredici anni. Infatti, ambedue siamo nati nel 1929.

- D., buon giorno. E' da tanto che non ci vediamo -.

- Io non ti conosco - mi fa lui.

Rimane a guardarmi pensoso, ma nella sua mente non si presentano tracce della mia immagine. Per ricordarsi di me e dei tempi in cui ci siamo conosciuti devo ricordargli che da adolescenti abbiamo compiuto gli studi nel seminario vescovile di Oria. D. finalmente annuisce. Vero è che ci siamo incontrati poche volte nel Comune di Ceglie Messapica e mentre io ero in procinto di entrare nel seminario anzidetto, lui stava per uscirne. In seguito non ci siamo più rivisti anche perché, suppongo, la sua famiglia, deve essersi trasferita dal Comune di Ceglie in quello di Villa Castelli.

Il mio "antico" compagno di studi mi presenta al titolare della cartolibreria. Mi sento, all'improvviso, a mio agio e una piacevole conversazione s'intavola, tra me e il titolare dell'edicola, sui trascorsi miei e sulla mia permanenza, come insegnante, nella Scuola Elementare di Villa Castelli.

Ad un certo punto entra nel locale una signora che si ferma vicino all'ingres-

so in atteggiamento d'attesa. Capisco che devo interrompere il mio colloquiare e andare via per dare spazio alla signora. Nel momento in cui sto per uscire dal locale, non posso non guardare in viso la signora, che mi è dirimpetto e noto che lei mi guarda e mi sorride. Curioso, mi soffermo a osservarla attentamente, passo in veloce rassegna i miei ricordi scolastici e...- Ma tu sei A. M. - Lei annuisce, mi viene incontro e mi saluta con particolare affetto come a volte usano fare i bambini, in momenti importanti, nei confronti dei loro maestri. Vi conoscete? - fa il giornalista.

- E' il mio maestro! Il migliore! -

A. M. faceva parte della seconda classe elementare che mi fu affidata all'inizio d'ottobre dell'anno scolastico 1971/72. Restai in quella classe solo per un anno perché, in quello successivo dovetti aderire alla reiterata richiesta del Direttore Didattico del tempo, cui serviva la mia collaborazione per avviare in quel plesso l'esperimento di Scuola a tempo pieno. Malvolentieri mi congedai dai miei alunni e quindi anche da A. M. che aveva sette anni e me la ritrovo, dopo trentatré anni, all'età di quarant'anni, riconoscendola nel viso e nel sorriso ancora sbarazzino della prima fanciullezza. La bambina, cresciuta negli anni, può ancora accordare fiducia al suo antico maestro e gli parla del lavoro del marito, degli studi dei figli e dei sacrifici che bisogna imporsi per far quadrare un bilancio familiare basato sullo stipendio di una sola persona.

Ma quanti maestri ebbe A. M. nel quinquennio di Scuola Elementare per essere stato io, secondo la sua valutazione, il migliore della serie? Almeno tre, ma forse anche di più: iniziò la prima elementare con una maestra, in seconda fu il mio turno, in terza mi succedette un terzo maestro. E poi? Quanti cambiamenti per A. M. e compagni!

E' certamente grande il piacere che io provo nel constatare che, a distanza di tanti anni, A. M. continua a conservare un buon ricordo della mia figura di maestro. Devo aggiungere che non mi lusinga più di tanto il fatto che lei mi consideri il migliore dei suoi maestri. A me basta sapere che lei e, spero, anche tantissimi altri miei alunni, mi abbiano accettato di buon grado come maestro e che io abbia potuto dare loro quanto di meglio mi sgorgava dalla mente e dal cuore. Nelle loro situazioni esistenziali, anche il ricordo di un maestro da loro valutato positivamente forse può essere di stimolo per un personale impegno serio e costruttivo e per dare alla propria vita un'impronta di vera e sana umanità.

* * *

Il Provveditore agli Studi di Brindisi mi comunica che in data 1.10.1971 devo prendere servizio di ruolo presso le Scuole Elementari di Villa Castelli.

Mi presento al Direttore Didattico che mi affida una seconda classe composta di 22 alunni, otto dei quali ripetenti.

A quei tempi il maestro poteva tranquillamente, a volte incoscientemente,

bocciare alunni della sua classe anche in numero esorbitante, se non li riteneva idonei ad essere ammessi alla classe successiva. Quel comportamento, però, suscitò scalpore e credo giustamente il Direttore ebbe a commentare che un insegnante che bocciava tanti alunni non doveva essere in grado di svolgere nella maniera dovuta il suo compito di maestro.

Nell'edificio scolastico di Piazza Ostilio ci sono lavori di ristrutturazione e il grosso delle classi è dislocato presso l'edificio "Matteotti". Alcune classi, compresa la mia, sono dirottate, in via provvisoria, presso sedi non proprio ideali per svolgervi un'attività educativa. Per fortuna, a distanza di qualche mese, la mia classe è sistemata, nel turno pomeridiano, in un'aula dell'edificio "Matteotti". Continuerà ancora la nostra peregrinazione ad anno inoltrato perché erano stati ultimati i lavori all'edificio di Piazza Ostilio.

* * *

Essere pervenuto a svolgere in una Scuola Statale un ruolo educativo, vi ero arrivato come autodidatta negli studi, era un avvenimento che mi esaltava e mi dedicai all'insegnamento con grande entusiasmo. Mi ricordai che potevo svolgere anche un'attività musicale che i programmi scolastici contemplavano, avvalendomi della mia lunga esperienza precedentemente realizzata come organista di chiesa e nel canto corale. Mi procurai un registratore, un esemplare dell'epoca dotato di una gran bobina su cui a casa registravo, al pianoforte, i canti che dovevo proporre ai bambini.

Ogni giorno a Scuola, per un tempo limitato, mettevo in funzione il registratore sulla cattedra e i bambini imparavano a cantare per imitazione.

Con la quotidiana prosecuzione dell'attività, sentire cantare i bambini con una perfetta intonazione, ormai abituati a seguire alla perfezione i ritmi del registratore, diventò piacevole sia per gli stessi bambini, sia per occasionali spettatori che arrivavano nella nostra classe.

Il Direttore Didattico, incuriosito da questo modo inconsueto di portare la musica nella Scuola, veniva con piacere nella nostra aula per assistere all'attività canora dei bambini. A volte arrivava accompagnato da persone musicalmente competenti, credo per avere una valutazione obiettiva della nostra attività. Ricordo che un giorno un maestro di musica che si accompagnava al Direttore, interpellato in proposito disse, certamente esagerando, che tra gli alunni della sua Scuola Media non ne aveva neanche uno bravo come i miei bambini.

Il Direttore si meravigliava anche della disciplina che si era instaurata nella Classe e mi chiedeva come avessi fatto per raggiungere tale risultato. Credo fosse prevenuto per la numerosa presenza di alunni ripetenti che, era immaginabile, potevano essersi dimostrati fastidiosi nell'anno precedente. Devo confessare che non ebbi disturbo alcuno da quei bambini ripetenti i quali avevano bisogno di comprensione, aiuto e non di comportamenti punitivi e repressivi.

Purtroppo, per me, il Direttore si rese conto che io potevo essere l'insegnante utile da utilizzare l'anno successivo nell'avvio della Scuola a tempo pieno. Non mi dichiarai entusiasta della proposta che mi fu fatta e ripetuta con insistenza, però fui ugualmente invitato almeno a collaborare nella formulazione della programmazione che dovevasi fare con un certo anticipo.

Alla fine dell'anno ci furono per me altre insistenze e, purtroppo, dovetti licenziarmi dagli alunni della mia classe e accettare l'incarico d'insegnante d'educazione musicale nell'ambito del tempo pieno.

* * *

Come programmato, con l'inizio dell'anno scolastico 1972/73, fu avviato a Villa Castelli il nuovo esperimento di Scuola a tempo pieno nella sede della Scuola Elementare di Via Matteotti. Vi aderirono alcune classi con i loro insegnanti titolari, il sottoscritto per l'educazione musicale e un'altra collega per l'educazione fisica.

Le attività concernenti queste due discipline dovevano svolgersi nelle ore pomeridiane e con la collega dell'educazione fisica ci dividevamo gli alunni che, sollecitati dai loro maestri di classe, ritornavano a scuola nelle ore pomeridiane.

Fu acquistato e messo a mia disposizione un organo elettronico, strumento indispensabile per le attività musicali in genere e canore in particolare.

I nostri alunni, non meno di settanta, cominciarono subito a prendere gusto alle attività che svolgevamo con un impegno insolito, crebbe man mano il loro entusiasmo nella partecipazione e cominciammo a pensare alla realizzazione di progetti d'ampio respiro e di particolare valore artistico.

Potevamo valorizzare le risorse degli alunni, che sarebbero diventate più considerevoli se proposte ad un pubblico di genitori e di persone amiche. L'occasione di una pubblica manifestazione dei nostri alunni ci avrebbe dato anche la possibilità di far conoscere alla Scuola tutta e alle famiglie le novità che derivavano dall'aver esteso, sia pure ad un numero limitato di alunni, la realizzazione di una Scuola più varia e maggiormente sollecitatrice di interessi educativi.

Mentre la collega dell'educazione fisica realizzava, tra l'altro, alcuni esercizi artistici con basi musicali di autori classici, avvalendosi anche della mia esperienza per la comprensione dei ritmi musicali e per un fedele adeguamento agli stessi nei movimenti sincroni e flessuosi del corpo, io da parte mia cominciai a preparare un impegnativo programma che prevedeva tre grosse componenti musicali:

- 1) La realizzazione di una serie di canti del folclore nazionale che, in un ideale viaggio per l'Italia, partiva dalla Sicilia e doveva concludersi verso le estreme regioni del Nord;
- 2) La ricerca e l'esecuzione dei più noti canti del folclore locale;
- 3) La rappresentazione di un delizioso atto in musica denominato "La scuola di un villaggio".

A primavera inoltrata la nostra preparazione dei programmi era stata portata a termine.

Il Direttore Didattico, che era il primo ad essere soddisfatto dei risultati che andavamo raggiungendo, raccolse la proposta che era stata fatta di far esibire i nostri alunni in una manifestazione di fine anno di fronte alle famiglie dei ragazzi e a tutti gli insegnanti e si passò alla fase attuativa.

Tutti gli insegnanti della Scuola offrirono contributi in denaro per sostenere le spese che sarebbero state sopportate; un gruppo molto attivo e dinamico si assunse il compito di costruire nell'ampio atrio, che doveva contenere centinaia di persone, un palco dalle giuste dimensioni, tali da sistemarvi comodamente il folto coro di settanta ragazzi; un terzo gruppo d'insegnanti, attivamente collaborato dagli alunni, avrebbe provveduto ad abbellire in modo fantasioso l'ampio locale in cui doveva aver luogo la manifestazione; un quarto gruppo s'impegnò ad allestire un consistente buffet per il dopo manifestazione in favore di autorità, insegnanti e genitori dei ragazzi.

I preparativi non erano semplici e richiesero tempo, fatica e denaro. Finalmente tutto fu portato a termine in maniera egregia e arrivò il tardo pomeriggio della rappresentazione. Un pubblico molto numeroso affollò lo spazioso locale; gli alunni del "tempo pieno" particolarmente eccitati, erano pronti per esibirsi; io, che dovevo dirigerli accompagnandoli all'organo, mi avvalevo della collaborazione di tre amici che mi erano arrivati da Ceglie: due chitarristi e un batterista con le apparecchiature di cui disponevano per amplificare i suoni degli strumenti che usavamo.

Può avere inizio il nostro spettacolo. Il poderoso coro dei bambini inonda di suoni argentini l'ampio locale, cattura subito l'attenzione e galvanizza il numeroso pubblico che sorride e si emoziona. In più di qualcuno si nota l'apparire di qualche lacrimuccia furtiva, difficile da trattenere quando sono i propri bambini gli attori, i protagonisti di un bello, meraviglioso spettacolo musicale.

Uno dopo l'altro si eseguono i vari numeri presenti in scaletta, gli applausi per i bambini sono sempre più fragorosi, l'atteggiamento festoso contagia tutti e per conservare il ricordo della bella serata, il fotografo incaricato e tanti altri improvvisati scattano fotografie a tutto spiano.

A distanza di giorni replicammo la parte canora del programma nei locali del cinema comunale.

* * *

L'anno scolastico stava per concludersi e sarebbe terminato il tempo della mia permanenza nella Scuola di Villa Castelli.

Per un verso mi dispiaceva abbandonare, ma mi veniva offerta la possibilità di sistemarmi nel mio Comune di nascita e di residenza: Ceglie Messapica. Ero stato invitato dal Direttore Didattico del I Circolo che, anche lui, mi propose di

occuparmi della Scuola a “tempo pieno” che si stava per avviare nel plesso di Via Machiavelli.

Tuttora mi restano nella mente e nel cuore i volti e i nomi di numerosi bambini di Villa Castelli. Grande è la mia gratitudine nei loro confronti e bello è il ricordo che io ho di loro perché è con loro che ho cominciato a realizzare la mia meravigliosa e straordinaria esperienza di maestro nella Scuola Elementare.



Anno Scolastico 1971/72 - 2° Classe Elementare in Villa Castelli – Ins. Domenico Caliandro. Un gruppo di 8 alunni faceva parte della classe dell’ins. Cosimo Ligorio, attualmente Direttore Didattico di quella scuola, quel giorno assente da scuola per motivi di studio.

12 NOVEMBRE 2003

Anche oggi, come l'11 settembre del 2001, è accaduto un fatto straordinario che ha scosso brutalmente la vita relativamente tranquilla degli Italiani e senza dubbio avrà avuto un' ampia e triste risonanza nel mondo intero.

Kamikaze a bordo di due mezzi di trasporto, uno dei quali contenente trecento chilogrammi di tritolo, sono penetrati, superando i primi sbarramenti, nell'area antistante ad una palazzina di tre piani in cui erano alloggiati i nostri carabinieri, facenti parte del contingente italiano inviato in Iraq per una missione di pace.

Fattisi esplodere i Kamikaze prima di essersi avvicinati alla palazzina, probabilmente per essere stati fermati dalla pronta reazione del personale di guardia, hanno prodotto una tale potenza di deflagrazione da danneggiare, riducendolo ad uno scheletro, l'intero edificio.

Molti carabinieri, alcuni soldati e personale civile sono finiti sotto le macerie. I morti sono stati diciannove e ci sono stati morti e feriti anche tra la popolazione, tra ignari cittadini iracheni che per caso si trovavano a passare per la strada adiacente alla palazzina.

Dunque, ancora morti, feriti, sgomento, angoscia, paura, dolore e disperazione per un atto criminale portato a compimento da terroristi, motivati nella loro efferata ferocia, da una fede religiosa sentita con una tale intensità da sfociare nel fanatismo, un fanatismo che li priva di ogni sentimento di umanità e li induce all'odio cieco sino a determinare la morte, con barbara uccisione, di tante persone innocenti.

I nostri carabinieri e i nostri soldati, nella città di Nassirya, avevano il compito, e lo hanno tuttora, di alleviare le sofferenze di una popolazione che, al termine di una disastrosa guerra fatta sul suo territorio, aveva bisogno di tutto e doveva essere aiutata a ricostruire quanto era stato distrutto, a riorganizzare una vita ordinata e civile.

* * *

Perché una guerra in Iraq?

L'Iraq è uno Stato che ha immensi giacimenti di petrolio dai quali si possono ricavare profitti molto elevati.

E' stato retto, fino a non molti mesi fa, da Saddam Hussein, un dittatore potente, astuto e sanguinario il quale faceva paura agli Americani degli Stati Uniti. Erano convinti che finanziava il terrorismo e che avrebbe potuto favorirne la diffusione nel mondo intero. Insomma c'era il pericolo di destabilizzazione del-

l'area asiatica del Medio Oriente dove ci sono i Paesi che forniscono di petrolio, in larga parte, i più importanti Paesi del mondo. Di conseguenza tale destabilizzazione poteva estendersi all'intera area mondiale.

* * *

Va tenuto presente che l'Iraq, per la potenziale ricchezza del suo sottosuolo, stimola interessi e appetiti di non pochi Stati occidentali i quali non vorrebbero essere esclusi dai benefici che loro deriverebbero dalla partecipazione alla riorganizzazione della vita politica di quello Stato favorendone, finalmente, l'instaurazione di un moderno sistema di vita democratica.

Gli Stati Uniti d'America, ancora scossi dall'azione terroristica compiuta sul loro territorio l'11 settembre del 2001, d'accordo con gli Inglesi, avvertirono la necessità impellente di far guerra all'Iraq per sottrarre quello Stato alla pericolosa autorità di un dittatore. Altri Stati avrebbero voluto investire l'ONU della responsabilità di mettere ordine in Iraq ma questa tesi, che comportava tempi lunghi, non fu accolta da Americani e Inglesi che, unilateralmente, dettero inizio alle operazioni belliche. Dopo alcune settimane di aspri combattimenti la guerra cessò con la vittoria del potente esercito invasore.

* * *

Purtroppo era terminata solo la prima fase della guerra e subito dopo cominciò, impreveduta, la seconda fase, quella della guerriglia che ha fatto dolorosamente ricredere coloro che pensavano fossero terminate le ostilità e che ci si potesse impegnare nella fase di ricostruzione del dopo Saddam.

Un esercito invisibile di circa cinquemila uomini, in parte terroristi d'Al Qaeda provenienti dall'estero e introdottisi in Iraq dai Paesi limitrofi, gli altri, i fedelissimi di Saddam, rende impossibile l'organizzazione della ricostruzione: giorno e notte, senza soste, tendono agguati agli invasori. Tali sono considerati anche i componenti del contingente italiano.

Ogni giorno ci sono morti, i moderni mezzi militari di locomozione saltano sulle mine e non pochi elicotteri sono colpiti con missili. Ci sono molti morti anche tra i civili che sono colpiti casualmente dagli ordigni fatti esplodere, ma vengono uccisi anche gli Iracheni che collaborano con i militari invasori.

Un giorno, un triste giorno, l'azione terroristica programmata anche nei confronti degli Italiani, nelle prime ore della mattina, viene perpetrata nei confronti dei nostri benemeriti carabinieri, oltre che dei nostri valorosi soldati e del personale civile. E' una strage!

* * *

Sconsolatamente ci si chiede tra comuni mortali perché le stragi, perché tan-

ta crudeltà nei cuori degli uomini, perché l'abdicazione all'uso della ragione, perché i fanatismi delle religioni, perché le guerre sante e non sante.

E' difficile rispondere a tanti perché e purtroppo ci rimane la cupa certezza che le azioni violente continueranno ad imperversare, che i morti ammazzati continueranno ad esserci in ogni parte del mondo laddove c'è fanatismo, laddove si vogliono risolvere le controversie, tra gli uomini e tra gli Stati, con l'uso della forza, laddove gli egoismi dei più forti sono sempre rivolti a trarre vantaggi a scapito dei più deboli.

I consigli, le esortazioni, gli inviti pressanti, le preghiere di uomini saggi come il Santo Padre Giovanni Paolo II, non hanno avuto ascolto e le forze del male sono prevalse sul bene, con gli orrendi risultati che ci sono ben noti.

Cosa fare per porre rimedio alla follia degli uomini e per determinare condizioni che favoriscano il vivere in pace?

I rimedi, i percorsi giusti ci sarebbero, ma, ahimè, sembrano del tutto impraticabili. La pace può albergare solo nella mente e nel cuore dell'uomo giusto e il giusto è tale solo se non è un egoista che guarda solo a sé stesso e ai propri interessi, ignorando i diritti e i bisogni degli altri.

Andrebbe riconosciuta la dignità di tutti gli uomini della terra, specie dei più poveri e dei più diseredati. Per ultimo, tutti quelli che credono in Dio, rinunciando ai vari fondamentalismi, dovrebbero finalmente capire che non può esistere un Dio malvagio e crudele che voglia la diffusione del male, del dolore, della disperazione tra la gente.

Questo discorso potrebbe essere considerato sano e logico ma, purtroppo, è particolarmente duro da recepire. Pertanto si rinuncia ad essere pacifici, giusti, aperti alla solidarietà umana e, in conseguenza, perdiamo il lume della ragione, rinunziamo a farci illuminare dalla luce dell'unico vero Dio. Dal buio della nostra mente e del nostro cuore vengono fuori i comportamenti disumani da cui scaturiscono i tanti guasti che ci ritroviamo.

Stando così le cose, diventa troppo arduo tentare di mettere ordine nel mondo degli uomini.

A conclusione di queste riflessioni scaturite dal considerare il triste episodio dell'eccidio dei nostri connazionali, oltre che dei poveri iracheni caduti a causa del medesimo atto terroristico, vorrei citare, affidandomi alla memoria, il senso di due frasi ad effetto che ebbe a pronunziare molti anni or sono il defunto Papa Paolo VI: - O c'impegniamo noi a neutralizzare e distruggere il male, oppure sarà il male a distruggere noi.

**GENT.MA SIGNORA
ELISABETTA GARDINI**

La sera del due dicembre di questo fine anno 2003, ero davanti al televisore per sentire su Raidue il telegiornale delle diciotto. Ad un certo momento sullo schermo comparve lei che, nella ricorrenza del cinquantenario della Rai, ebbe ad esprimere parole di biasimo su trasmissioni sconvenienti, inopportune che, purtroppo, abbondano nei palinsesti delle varie reti televisive.

Notai con soddisfazione che una persona come lei, operatrice qualitativamente e artisticamente di primo piano, impegnata nel settore, abbia avuto il coraggio di assumere una posizione netta di condanna e di rifiuto nei confronti di una TV non sempre all'altezza dei suoi compiti.

Sono programmi, quelli cui lei allude, che stravolgono la realtà della vita, che rendono un cattivo servizio, profondamente antieducativo, a famiglie intere, a persone di tutte le età, bambini in particolare, in sostanza costretti a malamente emanciparsi con quanto inopportunamente viene mandato in onda.

Ma non è la prima volta che lei in TV si è espressa in questi termini ed io l'ammiro anche per la costanza che si rileva dai suoi comportamenti di donna e di attrice intelligente, esemplare per tutti quelli che vorrebbero vedere in televisione programmi a misura d'uomo.

Ricordo la circostanza in cui lei ebbe a dichiarare che, attraversando le vie di Roma insieme al suo bambino, si vergognava per l'oscenità largamente diffusa che insozzava i muri della città. Ricordo con piacere lei nel ruolo di edificante presentatrice della RAI da S. Giovanni Rotondo il venerdì santo di alcuni anni fa. L'anno precedente, nella stessa giornata di venerdì santo, alle ore 15, seguivo la trasmissione di Paolo Limiti e mi aspettavo che, come esperto di canto, ci presentasse un programma di musica sacra intonata alla circostanza. Fu mandato in onda, invece, un programma indecente, disgustoso, che faceva rabbia a quanti erano colpiti nella sensibilità, giacché i programmatori di Rai Uno avevano omesso di considerare che, alle ore 15, i cristiani ricordano con mestizia la morte in croce di Gesù.

Ieri sera, 8 dicembre, festa dell'Immacolata, lei era in Rai, da Vespa a "Porta a Porta," per dire la sua sul triste fenomeno della prostituzione e sulla sofferenza fisica e morale arrecata a tante giovani donne da delinquenti che le schiavizzano e da losche persone che le usano senza scrupoli. Pagano e pagando si arrogano il diritto di umiliare, avvilitare, traumatizzare tante ragazze che sulla strada ci vanno non per libera scelta, ma per le violenze che subiscono.

Sono stato un insegnante coinvolto, potrei dire da sempre, nella problematica

educativa. E' stato bello per me esercitare questa professione che a volte ho definito come la più bella che ci sia. Purtroppo noi insegnanti abbiamo campi limitati di azione educativa e possiamo raggiungere solo centinaia di bambini e di famiglie. Non abbiamo le opportunità di quel numero ristretto di personaggi che, usando i media, raggiungono milioni di persone e riescono ad informare, a formare, ad educare, a diseducare, a divertire, a pervertire...

E' lontana da me l'intenzione di non vedere la utilità dei mezzi di comunicazione di massa; il problema è dato dall'uso che se ne fa. Possono essere strumenti di un'umana, civile, democratica crescita della gente; possono essere, e a volte lo sono, strumenti di decadimento morale della nostra società.

Lei, Signora Gardini, ci ha dato una testimonianza del suo impegno civile in favore di una umanità più giusta, più sana, più vera, più libera da certi disumani imbrigliamenti.

Ceglie Messapica 15 dicembre 2003.

LETTERA A "FAMIGLIA CRISTIANA"

Ieri sera, 3 febbraio u.s., ho seguito la trasmissione televisiva "Porta a Porta" condotta da Bruno Vespa. L'argomento verteva sulla chirurgia estetica e sulle prestazioni che offre a una sempre più numerosa clientela.

Gli invitati chiamati a disquisire sull'argomento operano nel mondo dello spettacolo, della moda e della politica.

Uno ad uno costoro, ad eccezione di Elisabetta Gardini, si sono dichiarati ampiamente favorevoli all'utilizzo dell'avanzata tecnica operatoria che consente un miglioramento di alcuni tratti del corpo, soprattutto del viso. Con le fattezze fisiche abbellite si sentivano e continuano a sentirsi più a loro agio nel mondo dorato in cui vivono.

Purtroppo non sarà possibile per loro migliorare sempre l'aspetto del viso. Un giorno, che sia il più lontano possibile, dovranno arrendersi all'ineluttabilità di una bellezza che sfiorisce. C'è da augurarsi che abbiano sufficienti energie interiori che li sostengano nell'approssimarsi del declino.

Non m'interessava per niente la trasmissione di Bruno Vespa, ma volevo conoscere l'opinione della Gardini, ottima attrice e conduttrice televisiva. In analoghe situazioni, in precedenza, aveva manifestato convinzioni interessanti dal punto di vista educativo, aveva espresso opinioni che erano coraggiose, se si tiene conto del contesto ambientale in cui opera. Non è un mistero per nessuno che attraverso la TV si mandano in onda tante trasmissioni interessanti insieme a tanta spazzatura.

La Gardini, dunque, interpellata da Vespa, ha dichiarato che lei non era mai ricorsa al chirurgo plastico ed estetico. In linea di massima si diceva contraria a quella pratica chirurgica: poteva avere effetti diseducativi nei giovani che cercano sbocchi importanti nel lavoro, nel mondo dello spettacolo in particolare. Chi vuole affermarsi nella vita, cito a memoria, deve poter fondare le sue aspirazioni non tanto sugli accorgimenti che modifichino gli aspetti esteriori di un corpo, quanto, invece, sull'impegno serio negli studi, migliorando con pazienza e con tenacia i validi e molteplici aspetti di una professionalità.

Ci furono applausi alla Gardini da parte del pubblico presente in sala, ma le sue considerazioni furono accolte piuttosto tiepidamente da parte dei colleghi e delle colleghe che avevano espresso opinioni diverse.

Era ovvio, no?

SE NON È SPAZZATURA, COS'È?

Oggi, giovedì 22 gennaio 2004, dopo aver seguito su Rai Tre il telegiornale e il successivo programma di divulgazione scientifica, mi sono sintonizzato su Raiuno nella fase conclusiva del programma "Casa Raiuno".

Sono rimasto disgustato e mi sono chiesto perché quell'importante rete televisiva insiste nel mandare in onda trasmissioni con inserti di cattivo gusto.

Mi è toccato subito assistere all'interrogatorio di terzo grado a cui è stata sottoposta Roberta Capua da parte di Cristiano Malgioglio.

Ho visto diffuso sul volto della nota presentatrice televisiva un evidente turbamento per dover rispondere a domande concernenti la sua vita privata. Giustamente la Capua ha ricordato all'impietoso inquirente di considerare attentamente le denunce che potrebbero seguire. Perché, io mi chiedo, c'è questo piacere sadico di spiattellare in pubblico notizie riguardanti le vicende private di una persona? Sarà perché un malcostume dilagante lo impone? Sarà per accrescere l'indice d'ascolto? Sarà per sollazzare un pubblico avido di notizie piccanti? Come spiegare il fatto che il pubblico presente in sala applaude certe molto discutibili trasmissioni?

Il secondo episodio che mi ha ugualmente disgustato è stato quello altrettanto riprovevole che vedeva impegnato Massimo Giletti e un gruppo di ospiti chiamati a disquisire, per decenza mi esprimo eufemisticamente, sulla questione riguardante quella ramificazione che metaforicamente si sviluppa sulla fronte delle persone vittime di infedeltà coniugali.

C'era chi sosteneva di non essere naturalmente strutturata per incorrere in tali incidenti e nel complesso mi è parso di capire che la volontà generale dei presenti era che, in simili frangenti, si dovesse rendere pane per focaccia a chi facesse il furbo e si rendesse slealmente colpevole di un atto di infedeltà.

Vorrei ricordare a Giletti e compagni che ci sono persone che non sono toccate dal fenomeno discusso. Il loro comportamento pulito e leale non fa notizia e, pertanto, non si ritiene di doverlo prendere in considerazione.

Per incontrare tali persone, bisognerebbe allontanarsi dal mondo dei soliti frequentatori delle televisioni e scendere in mezzo alla gente che lavora, che si stanca fisicamente, che sta volentieri in casa con la famiglia, che si sente investita del problema di allevare e educare i figli, che si sente responsabile, non in periodi limitati di tempo, ma permanentemente del bene e del male che un certo comportamento può determinare.

Insomma gli uomini e le donne migliori, per me che scrivo, non sono quelli costruiti da una mentalità godereccia, spropositatamente avida di denaro sem-

pre insufficiente per le loro brame, ma sono quelli non egoisti che nella società svolgono un ruolo positivo partecipando alla costruzione di un mondo migliore: più pulito, più sano.

L'impresa non è facile da realizzare perché grande è l'esercito dei guastatori e dei profittatori che inquinano, che corrompono, che distruggono, che stravolgono i significati veri della vita e sviano gli uomini dal perseguirli.

Osservando Caterina Boliva, che collabora con Giletti nella conduzione del programma, senza voler togliere nulla ai sentimenti, ai desideri, alle giuste aspirazioni di una ragazza bella, mi viene di pensare che spesso in quel programma televisivo d'intrattenimento, come in altri del genere, si restringe il campo visivo in cui va vista la figura di una donna. Ci sono tante implicazioni, anche d'ordine morale, che arricchiscono la donna, la completano nella sua umanità oltre che nella sua bellezza fisica.

Credo che la Bolivo e tutte quelle meravigliose ragazze "calendariste" che spesso trovano ampi spazi e varie opportunità in televisione, abbiano potuto vedere Claudia Koll, ospite in questi giorni di Casa Raiuno. Spero anche che abbiano potuto cogliere i messaggi che trasmetteva. Anche lei, la Koll, è una donna bellissima ma, al contrario di quella d'altri tempi, sprizza dagli occhi e dal viso un sorriso e una serenità resi possibili dalla personale esperienza di una intensa vita interiore.

* * *

Tanti operatori della TV ignorano la vita nella complessità della sua realtà e, nel rappresentarla, spesso cercano gli aspetti peggiori.

Tutti coloro che esercitano una professione come la mia, cioè di insegnante, entrando in classe sono ben consapevoli di essere investiti del duplice compito di istruire ed educare i bambini. Tradirebbero questo compito, che è anche la loro missione se non sentissero la responsabilità di avvicinarsi ai bambini nel modo giusto degli educatori. Non possono sbagliare. Non devono sbagliare. Per voi operatori della TV, esiste un problema di decenza, di rispetto alle persone? La deontologia professionale è un requisito dal quale voi potete prescindere?

C'è un motivo di scoraggiamento nel constatare che una TV nazionale non voglia o non possa rinunciare a certi modi sconvenienti di fare intrattenimento pubblico. Ma non si può demordere dal segnalarlo, sollecitando percorsi nuovi e comportamenti civili e rispettosi.

CONCERTO DI ORGANO NELLA CHIESA PARROCCHIALE DI SAN ROCCO

Questa sera, alle ore 19.00, sarà tenuto nella chiesa di San Rocco un concerto con l'organo restaurato.

Mi è stato recapitato con qualche giorno d'anticipo l'invito del parroco Don Angelo Principalli, invito che in altri tempi mi avrebbe arrecato un gran piacere, ma che nell'attuale mia situazione, non mi sarà possibile accettare. Con mia moglie seriamente ammalata, solitamente rinunzio alle varie occasioni che mi sono date per partecipare ad una vita sociale piena di spunti piacevoli e culturalmente interessanti. Così i miei desideri fanno presto a dileguarsi nel primo loro delinearli, nel primo loro apparire alla mia immaginazione.

Soffro per questa limitazione che m'impongo e che accetto senza cercare di eluderla? Direi di no. Nel tempo a mia disposizione non ci sono spazi vuoti e le cose da fare mi impegnano totalmente. Ci sono tanti modi per vivere una vita e renderla interessante. Quella che sto vivendo non l'ho scelta personalmente, ho dovuto accettarla e, prestando le necessarie cure e assistenza alla mia compagna, accettando tutto con cristiano spirito di carità, riesco a raggiungere uno stato di serenità e di equilibrio equidistanti tra i due estremi: quello del dolore che potrebbe avvilitare e quello della gioia impossibile a realizzarsi.

Credo che sarei uno dei maggiori interessati a riascoltare i suoni di quell'organo che ho suonato per tanti anni, per poco meno di un ventennio. Nel tempo in cui smisi di suonarlo, avevo cambiato attività lavorativa e mi ero allontanato da Ceglie, necessitava di riparazioni e di modificazioni strutturali. Fu smontato in tutte le sue parti e situato in uno dei vani della Parrocchia, nell'attesa che maturassero i tempi e si potesse disporre delle risorse finanziarie necessarie per passare all'effettuazione dei lavori.

* * *

Nell'anno 1947, avevo diciotto anni, mi avvicinai casualmente alla parrocchia di San Rocco che in precedenza non avevo mai avuto occasione di frequentare. Il parroco della Chiesa era il sacerdote Don Donato Suma e suo valido collaboratore e vice parroco era il sacerdote Don Antonio Santoro. Questo sacerdote era molto appassionato di attività musicali, canore in particolare e poteva avvalersi della collaborazione di un vero musicista, ottimo suonatore di flauto nella banda musicale cittadina e, nei periodi estivi, in quelle di prestigio preparate per offrire prestazioni musicali di buon livello nelle sagre comunali. Molti

ancora ricorderanno Pompeo Palazzo, flautista nella banda di Montefalcione, quando a chiusura delle serate musicali, si esibiva da solista nel pezzo "Il pastore svizzero" di F. Morlacchi, per flauto e orchestra.

Pompeo Palazzo era anche un valido organista e come tale si disimpegnava egregiamente nella chiesa di San Rocco. Quando era libero da impegni musicali, in pratica nella maggior parte del suo tempo nell'anno, svolgeva con maestria l'attività artigianale di calzolaio. Don Antonio Santoro, con la sua passione e capacità organizzativa e Pompeo Palazzo, con la sua competenza specifica, avevano dato vita ad una Schola Cantorum di buon livello che eseguiva canti a più voci pari e solennizzavano, con decoro, le tante funzioni religiose dell'anno liturgico che si svolgevano in quella chiesa.

Fu in quel periodo che, entrando per caso nella chiesa di San Rocco, fui attratto e conquistato dai bei canti con i quali quella Scuola Cantorum, oltre a solennizzare il servizio liturgico, deliziava i fedeli che sempre molto numerosi frequentavano quella chiesa.

* * *

Ero stato per cinque anni della mia adolescenza in Seminario per compiere gli studi ginnasiali, avevo fatto una buona esperienza di canto corale e mi sentivo molto attratto da questa branca della musica. Nel contempo sentivo molto il desiderio di imparare a suonare gli strumenti a tastiera. Il primo approccio lo ebbi nel Seminario di Oria ove, nel tempo libero, col permesso dei superiori, da autodidatta cominciai a strimpellare l'armonium della cappella. Durante il periodo delle vacanze nel mio paese, quando mi era data l'occasione di usare un pianoforte, persistevo nel mio tentativo di fare progressi nell'uso dello strumento. Quando approdai alla chiesa di San Rocco mi accorsi che c'era un piccolo armonium in un angolo dei locali parrocchiali e col benestare di Don Antonio Santoro cominciai a suonarlo con una certa continuità.

Nei periodi estivi, in assenza di Pompeo Palazzo che si allontanava da Ceglie, mi resi disponibile a sostituirlo per accompagnare con un minimo di decenza le funzioni religiose.

Intanto era stato nominato Parroco di San Rocco Don Oronzo Elia che io avevo in precedenza conosciuto prima che fosse ordinato sacerdote. Fu con lui che ebbe inizio la mia attività di giovane organista.

Per qualche anno mi limitai a sostituire l'organista assente nei periodi estivi, ma arrivò il momento in cui lo rimpiazzai definitivamente.

Solo all'età di trent'anni potei avere il mio primo pianoforte e nei ritagli di tempo lo studiavo con un impegno al massimo delle mie possibilità, però mi resi conto che a quell'età le mani non mi rispondevano adeguatamente per affrontare le arditissime tecniche di esecuzione pianistica e non potendo coronare con successo i miei sogni e le mie aspirazioni nel versante della musica, ne pian-

tai gli studi e mi orientai al versante umanistico letterario. Lì tutto mi fu più facile. In poco più di sei anni di studio conseguisti il diploma di abilitazione magistrale e quello di laurea in Pedagogia.

* * *

Questa sera, dunque, non andrò a risentire quei suoni melodiosi dell'organo che tuttora sono chiaramente presenti nella mia memoria.

Ricordo i registri delle due tastiere, quella liturgica e l'altra espressiva. Ricordo perfettamente il dolcissimo suono della "dulciana", quello pastorale del "flauto in silva", quello dei "violinzoli", quelli più comuni del "principale", i suoni profondi della pedaliera, l'accoppiamento delle tre tastiere, cioè di tutto l'organo che, con la sua potenza di suoni, usavo in certi momenti particolari come quelli terminali delle funzioni liturgiche.

Sono tanti i ricordi che affollano la mia mente, ricordi legati ai tempi della mia giovinezza, a quello strumento musicale, alla partecipazione alle attività religiose scandite dall'anno liturgico, alla parallela intensa attività che cominciai a svolgere nelle ACLI. Ero certamente uno dei frequentatori più assidui della Parrocchia di San Rocco ed ero anche un collaboratore molto attivo del dinamico parroco Don Oronzo Elia.

La mia casa d'abitazione era parecchio distante dalla chiesa di San Rocco. Abitavo in Via Fiume nei pressi dell'attuale sede del mercato coperto. Le funzioni religiose solenni come le novene dell'Immacolata e di Natale, avevano inizio alle ore cinque di mattina. Mia madre che solitamente a quell'ora era sveglia, appena sentiva il suono delle campane che in tre momenti successivi avvertivano e invitavano la gente in chiesa, mia madre dicevo, mi svegliava. Saltavo dal letto, in pochi attimi ero fuori di casa e veloce raggiungevo la chiesa. Non potevo arrivare in ritardo. Alle cinque precise dovevo essere al mio posto davanti alla tastiera dell'organo.

Da lassù, dove l'organo era ed è tuttora situato, negli intervalli in cui non suonavo, guardavo dall'alto lo svolgersi delle funzioni e mi poteva capitare di guardare il numeroso pubblico che gremiva la chiesa. Questa era scarsamente illuminata nella parte posteriore, ma potei notare ugualmente la presenza di una ragazza che era un'assidua frequentatrice mattiniera della chiesa. Un velo le copriva il capo ed era fissato ai capelli da uno spillone di madreperla che, come un piccolo corpo di luce non propria, s'illuminava con i tenui riflessi delle lampade della chiesa. Mi diventava una piccola luna, anche se a me dava l'idea di una stellina o se, volete, di una lucciola nella semioscurità del primo mattino. Avevo avuto l'occasione di conoscere in precedenza quella ragazza. Era bella, molto bella. La frequentai, la conquistai, mi conquistò e si delineò al nostro orizzonte un progetto, una meta: il nostro matrimonio. Ci sposammo il 31 dicembre 1955.

Ora è ammalata. Questa sera non andrò al concerto e mi dispiace tanto, ma non mi va di allontanarmi dalla mia compagna che certamente avrà bisogno di me.

UN INCONTRO DELUDENTE

Trilla il campanello alla porta d'ingresso e vado ad aprire. E' la sig.na X, un'attiva collaboratrice nelle opere parrocchiali della chiesa di San Rocco, che io conosco da non meno di trent'anni. Mi offre un opuscolo scritto dal Parroco che io prendo volentieri. E' certamente un piacere leggere ciò che un Parroco scrive per i suoi parrocchiani.

La mia visitatrice mi fa presente che da tanto tempo si nota l'assenza in chiesa di mia moglie. La informo che non gode di buona salute ed è impossibilitata a frequentare la chiesa.

Lei, la sig.na X, si dimostra desiderosa di vederla e mi propone di ritornare il giorno successivo. Sono d'accordo e fissiamo l'incontro alle ore dieci. E' importante per me fissare un orario in modo che abbia il tempo di preparare decentemente la mia compagna per l'incontro, tanto più perché la sig.na X accompagnerà un sacerdote missionario che incontrerà, nelle loro case, gli ammalati della Parrocchia. Sono contento anche perché, con la loro presenza, riusciranno a strappare un sorriso e attimi di contentezza alla mia compagna.

La mattina successiva arrivano la sig.na X e il missionario, però sono le nove e mezzo e non le dieci come concordato. Faccio notare che quel contrattempo mi crea qualche problema e prego i miei visitatori di ritornare più tardi, magari al termine del loro giro o, se vogliono, in un altro giorno della settimana. Mi dicono che non è possibile, provo ad insistere nella mia richiesta, ma pare che non sia proprio possibile, anche se non ne capisco il motivo. Vanno via.

Io capisco che il tempo da impiegare nelle opere caritative va gestito con una certa razionalità, ma un ammalato che non si può incontrare in un giorno lo si può incontrare in un altro successivo. Non riuscirei a capire atteggiamenti e comportamenti diversi.

Alla sig.na X non posso rimproverare di non aver mantenuto fede all'impegno assunto, le dico solo che io non l'avevo invitata, che si era autoinvitata e per l'avvenire farebbe bene a non assumere impegni che non potesse mantenere. Vicino agli ammalati ci sono anche parenti che restano turbati per un atto di carità promesso e non mantenuto.

Per quanto io so di cristianità e dei giusti modi con i quali svolgere un servizio in favore degli ammalati, credo che in ognuno di loro bisogna vedere sempre il volto di Cristo sofferente. Se non c'è tale consapevolezza e non si sente un anelito forte di fare il bene, credo che si corra il rischio di qualificarsi come cristiani superficiali e di essere causa di guasti in qualcuna delle persone che si avvicinano.

Ho detto persone, sì, perché tali sono tutti gli ammalati; integra è la loro dignità e grande deve essere il rispetto loro dovuto.

* * *

Per motivi comprensibili frequento poco la chiesa di S. Rocco ove, in altri tempi, dal mio diciottesimo anno in su, sono stato anch'io un attivo collaboratore. Anche io ho contribuito in maniera generosa alla realizzazione della multiforme attività ecclesiale, quando era parroco il Sac. Don Oronzo Elia. Di anni ne sono passati tanti ed oggi, nel mio settantacinquesimo anno di età, pur essendo integra la mia fede di cristiano, nella situazione in cui mi trovo, devo considerarmi ai margini della vita parrocchiale. A Messa ci vado raramente, ma alle ore undici d'ogni giorno festivo sono davanti al televisore per ascoltare, anzi per partecipare alla Santa Messa che, a turno, viene celebrata nelle più belle chiese d'Italia.

Credo così di essere presente in una ideale grande chiesa parrocchiale, senza limiti di spazio, in cui a partecipare sono i fedeli di ogni angolo della nostra Italia.

SPUNTI DA UNA TRASMISSIONE TELEVISIVA DI RAITRE PER CONSIDERAZIONI RIGUARDANTI LA MATEMATICA

Quando mi viene il ghiribizzo di seguire una trasmissione televisiva, di solito mi sintonizzo su Raitre ed ho una buona probabilità di non incappare in una delle trasmissioni melense e di cattivo gusto che spesso le varie reti televisive ci ammanniscono. In tutte le ore del giorno, dalla mattina sino a tarda sera, capiterà di sentirti coinvolgere in programmi d'interesse generale, affidati a presentatori e conduttori professionalmente preparati che a volte devono avere coraggio, molto coraggio nell'espletare il compito loro affidato.

Un giorno di questo fine marzo 2004, verso la tarda mattinata, mi sintonizzo sulla rete suddetta e nella trasmissione "Cominciamo bene" si sta trattando il tema "Matematica". Purtroppo mi trovo alla conclusione del programma e, se ho ben capito, affrontando quest'argomento si vuole accertare quale sia l'interesse della gente riguardo a quest'importante disciplina. Volenti o nolenti ne siamo tutti coinvolti in tante circostanze della nostra vita.

Dall'indagine televisiva pare venga fuori che trattasi di una disciplina ostica, che non appassiona la gran parte degli studenti, i quali, però, sono costretti a studiarla, data la sua indiscutibile importanza. Non è amata dai più, è studiata superficialmente e si aspetta il gran momento di troncarsi i difficili rapporti con essa al concludersi di taluni corsi di studi.

A livello popolare è soprattutto su basi intuitive che ci si districa nelle situazioni giornaliere in cui si deve far ricorso alla matematica.

Sulla base degli studi da me fatti e delle esperienze realizzate come insegnante, devo esprimere un'opinione discordante da quelle numerose che sono espresse comunemente. Spero, senza farmi eccessive illusioni, di usare argomentazioni valide per illustrare gli aspetti positivi di questa importante disciplina e mi soffermerò sulla metodologia da me seguita per approcciarla nell'insegnamento.

* * *

Mi devo ripetere, in non poche righe, perché in altre circostanze ho già espresso alcune mie idee sull'argomento, ma lo ritengo necessario per supportare in maniera adeguata la tesi che intendo sostenere.

Devo premettere che negli anni della mia lontana adolescenza, esattamente nel 1945, al compimento della mia 4° classe ginnasiale, per motivi di salute doveti abbandonare gli studi. Sapevo poco o niente di matematica perché i nostri

studi nel Seminario Vescovile di Oria erano al 90% concentrati su latino, italiano e greco. Posso aggiungere, anche se con poca modestia, di essere stato abbastanza bravo nelle tre discipline e anche io sostenevo di essere portato per gli studi umanistici e di essere negato per lo studio della matematica. Col senno di poi posso precisare che le cose stavano in questi termini reali: io ero ignorante in matematica perché non la studiavo seriamente e in conseguenza della mia molto scarsa applicazione non avrei potuto capirla e tanto meno amarla.

I cinque anni della Seconda Guerra mondiale fiaccarono la mia salute, dovetti abbandonare gli studi e nella vita cominciai a fare altro. Se a volte si affacciava alla mia mente il desiderio di riprendere gli studi, lo respingevo immediatamente perché temevo di non farcela soprattutto perché ero completamente a terra in quanto a preparazione matematica.

Un giorno superai le mie paure e pur lavorando nell'ENAI ACLI di Brindisi, facevo il pendolare per raggiungere ogni giorno il mio posto di lavoro, pensai di riprendere gli studi da autodidatta. Dovevo studiare di notte e non dovevo spendere soldi, non volevo, non dovevo sottrarli alla mia famiglia (moglie e due figli).

Ero al mio trentacinquesimo anno d'età; era troppo tardi per inseguire sogni e per tentare di raggiungere le mie aspirazioni, ma non mi feci prendere dallo scoraggiamento e mi buttai a capofitto negli studi. Impiegai due anni per conseguire il diploma d'Abilitazione Magistrale e ancora quattro anni e mezzo per conseguire quello di Laurea in Pedagogia presso l'Università degli Studi di Bari. Finalmente ero nelle condizioni di approdare alla Scuola pubblica.

Cosa ha a che fare tutto questo con la matematica? Lo dico subito.

Non sapendo assolutamente nulla perché non avevo mai avuto dimestichezza alcuna con questa disciplina, mi rendevo perfettamente conto che se non fossi riuscito a concentrare tutti i miei sforzi per conquistare l'indispensabile sapere matematico attinente ai miei corsi di studi, non avrei potuto nutrire alcuna speranza di conseguire i titoli di Stato necessari per essere immesso nell'insegnamento. Dovevo studiare la complessità dei programmi ministeriali, ma dovevo soprattutto dedicare più tempo e maggiore intensità d'applicazione allo studio della matematica.

Iniziai, naturalmente, dalle primissime elementari nozioni, mi applicavo moltissimo nelle esercitazioni scritte, proseguivo conquistando ad uno ad uno i vari elementi del programma fino ad avvertire il piacere delle cose che facevo. Scoprii gradualmente che era divertente e affascinante lo studio di questa disciplina ed era l'unica che, studiando di notte, mi teneva ben sveglio e presente a me stesso.

* * *

Guadagno finalmente il mio posto di ruolo nella Scuola Elementare, ma il

Direttore Didattico si accorge subito della mia capacità di valorizzare la musica, in particolare il canto corale con i bambini. Mi propone l'incarico dell'educazione musicale nella Scuola a "tempo pieno" di prossima realizzazione e accetto, ma con una certa riluttanza perché mi aspettavo di poter fare esperienza come insegnante unico di classe.

Devo confessare che non mi trovo pentito di aver accettato di valorizzare la musica nella Scuola perché ho potuto avvicinare masse di bambini che facevano una gioiosa esperienza nella disciplina indiscutibilmente più bella: la musica e i vari aspetti della musicalità.

Arriva il giorno in cui mi sgancio dal "tempo pieno", ottengo una classe tutta mia e finalmente mi sbizzarrisco nel trattare tutte le discipline del curriculum formativo.

Siccome gli organi governativi, quando lo ritengono necessario, modificano i programmi e gli ordinamenti, arriva il giorno in cui si perviene all'istituzione dei "moduli" con i quali viene a cessare la funzione e la figura del maestro unico di classe. Il team in cui sono inserito mi affida il compito di insegnare matematica, scienze e musica.

E' mia convinzione d'insegnante che tutte le discipline del programma ministeriale hanno un'uguale dignità, anche se si diversificano nelle funzioni e tutte contribuiscono ad arricchire, con prerogative proprie, la personalità dei fanciulli.

Confesso, però, che nel pormi l'insegnamento della matematica, entro in uno stato di particolare fibrillazione, sarà probabilmente per gli approcci fallimentari che io ho avuto nel lontano passato con questa disciplina. Capisco pure che persistono sempre mentalità stratificate di convincimenti e giudizi molto approssimativi: la matematica è difficile, non rientra nei nostri interessi, nei nostri piani di studio...

Ho già dimostrato a me stesso che quando si studia con un'appropriata metodologia, quando le difficoltà che s'incontrano si superano con gradualità ad una ad una, si arriva a riconoscere che la matematica non solo è interessante da studiare ma che ha anche una sua propria prerogativa di bellezza, oltre quella indiscutibile dell'utilità.

A questi risultati io ci sono arrivato, in modo più incisivo, particolarmente negli ultimi anni d'insegnamento, anni nei quali, a quarantacinque alunni delle due classi del modulo, sono riuscito ad istillare l'interesse e il piacere di affrontare gli aspetti scientifici delle tre discipline e della matematica in particolare.

A conferma di quanto asserisco posso precisare che, tutti gli alunni, invitati ad indicare per iscritto la disciplina di studio da loro maggiormente gradita, all'unanimità si sono espressi per la matematica. E' vero anche che un certo numero di alunni molto bravi precisava di gradire con la matematica l'intero piano di studi che la Scuola loro proponeva.

Questo dato di fatto io lo ritengo importante perché alimenta una mia con-

vinzione: chi insegna questa disciplina deve ricercare e individuare il modo più idoneo per interessare e appassionare gli alunni. Così facendo dovrebbe arrivare a concludere che tutto ciò che si dice di negativo sulla matematica non corrisponde a verità. Vero è invece, e mi ripeto ancora, che va studiata e capita perché possa essere amata.

Aggiungo che la preparazione specifica dell'insegnante, la passione educativa e la vocazione all'insegnamento sono condizioni indispensabili per approdare a buoni risultati.

I miei alunni il grosso delle conquiste conoscitive con riferimento alla matematica lo hanno realizzato a scuola, alla mia presenza, con verifica per tutti singolarmente presi, alla lavagna. In tal modo essi s'impegnavano al massimo delle loro possibilità, con l'insegnante presente che, senza umiliarli, senza scoraggiarli, interveniva per aiutarli, sostenerli e guidarli alla graduale conquista di tutta quella lunga catena di elementi che, nel loro insieme e nel loro ordinato collegamento, ci danno l'idea di come sia costituito quel mosaico che è la struttura della matematica.

PROFILI DI MIEI ALUNNI ED EPISODI DI VITA SCOLASTICA

1° Episodio

Rocco è stato un alunno bravo in matematica. Non ha potuto continuare gli studi perché le condizioni economiche della famiglia non glielo hanno consentito e dopo la "Terza Media" è andato a lavorare. Sta imparando il mestiere di falegname ed è anche un suonatore di flicorno, uno strumento della classe degli ottoni, nella locale banda musicale.

Nella Scuola Elementare Rocco era di una prontezza fenomenale nei calcoli a memoria. Spesso, molto spesso io ricorrevo a questa pratica d'allenamento mnemonico: trovare il doppio di un numero, la metà, il triplo, la sesta parte, il decuplo ecc.

La padronanza delle tabelline era un risultato a cui pervenivano tutti i miei alunni e ciò avveniva attraverso un gioco che soprattutto gli stessi alunni mi richiedevano. Questo gioco, consentiva non solo l'acquisizione, ma la velocità e l'immediatezza delle risposte.

Un giorno, a distanza di alcuni anni, mi aggiravo per le strade dell'affollatissimo mercato settimanale, vidi Rocco in una baracca dove si vendevano salumi, formaggi e affini e gli chiesi cosa vi facesse. Rocco sorrise e non mi rispose, ma la risposta mi venne dal principale: faceva i calcoli, a memoria, di quanto i clienti dovevano pagare; calcolava il costo dell'unità del prodotto e da questo si ricava il costo complessivo.

E' un vero peccato che Rocco non abbia potuto proseguire gli studi. Pazienza, avrà ugualmente successo nella vita. Almeno me lo auguro.

2° Episodio

Vittoria è stata una bambina che io ho avuto per cinque anni nella Scuola Elementare. Era molto intelligente e seguiva con profitto elevato il complesso delle discipline che si studiavano in classe. A me sembrava che avesse una particolare predilezione per la matematica perché era evidente che prendeva gusto nel risolvere i problemi che quotidianamente affrontavamo.

Gli anni passano e Vittoria approda al Liceo Scientifico. Durante le vacanze, dopo il terzo anno di studi, la incontro per caso e le chiedo qual era stato l'ultimo voto riportato in matematica. Timidamente mi risponde: dieci.

Uno studente che prende dieci in matematica nel Liceo Scientifico, molto probabilmente prenderà 100/100 agli esami finali di maturità. Così è stato per Vittoria.

Ora affronta gli impegnativi e ardui studi all'università di Pisa avendo scelto

la Facoltà di Fisica.

Auguri, Vittoria. Ho saputo delle tue aspirazioni per l'astrofisica. Coraggio, vai avanti con la tenacia di sempre. Ad maiora!!!

3° Episodio

Mino è stato un alunno che ho seguito con una particolare attenzione nei cinque anni che l'ho avuto nella Scuola Elementare. Dico con una particolare attenzione perché un alunno che si distrae facilmente, che lascia a desiderare in fatto di disciplina e di rapporti relazionali nell'ambito della classe, che a volte lascia trasparire il suo scarso interesse per alcuni aspetti della didattica, un alunno del genere può indurre un insegnante ad esprimere, nei suoi confronti, valutazioni approssimative non rispondenti alle reali sue doti d'intelligenza e d'impegno.

Di quest'alunno io una cosa la capii subito: era particolarmente portato per lo studio delle scienze. Già egli aveva a casa il computer, strumento che nessuno di noi insegnanti possedeva e vi dedicava gran parte del suo tempo libero come pure prediligeva nelle trasmissioni televisive quelle dell'ambito scientifico.

Insomma, sin dai primi giorni del quinquennio, anche per la presenza di questo bambino, dovetti impormi l'impegno di rivedere e riesaminare con attenzione gli aspetti conoscitivi del programma di scienze che io possedevo e che dovevo adeguare ai traguardi attuali. Quando un bambino, in prima elementare, ti chiede spiegazioni sul sistema solare, sul numero dei pianeti, sulle lune satelliti dei vari pianeti, sull'atmosfera, stratosfera, ionosfera, con un alunno del genere tu insegnante ti rendi conto che non puoi accontentarti delle conoscenze che possiedi e che devi sentire il bisogno di aggiornarti in continuazione per porti come insegnante di rispetto di fronte ad alunni particolarmente esigenti.

Quando un alunno in seconda elementare, facevamo uno studio quasi giornaliero dei fiori che arrivavano a scuola, davanti ad un'immagine di una Madonna c'erano sempre fiori freschi, dicevo quando un alunno al Direttore Didattico, venuto a farci visita, era in grado di fare una elencazione di parecchie decine di fiori illustrandone nomi, caratteristiche e colori, un tale alunno ti incuriosisce per le conoscenze acquisite.

La conoscenza nell'ambito musicale era sbalorditiva. Già a casa studiava il pianoforte e altre tastiere. Diventò un conoscitore non solo degli aspetti musicali veri e propri, che praticavamo con il canto corale, con le movenze ritmiche e la danza, ma anche delle tecnologie di vari strumenti musicali.

Sapeva dare precise spiegazioni dell'origine dei suoni, dei rumori, delle funzioni di un microfono, di un amplificatore. Aveva ben chiaro nella sua mente il funzionamento di un apparecchio acustico, di una tastiera elettronica, di un pianoforte e perfino di un organo a canne.

Vedevo Mino molto portato per lo studio dell'acustica e dell'elettronica in generale. Lo studio della matematica era l'altro grande amore di Mino. Abbiamo fatto studi intensi in tale disciplina, trattando tutti gli aspetti del program-

ma in vigore; egli imparava tutto e quando interrogavo e chiamavo gli alunni alla lavagna, cosa che facevo tutti i giorni quando ero presente a Scuola, lui alzava sempre la mano chiedendo di essere interrogato.

Mino aveva un profondo interesse per tutte le discipline scientifiche. Ero convinto che qualunque scelta avesse fatto in quell'ambito nella prosecuzione degli studi, sarebbe stato in grado di affrontarli con disinvoltura. Mi risulta che ora studia alla "Bocconi" di Milano.

4° Episodio

Antonio era un ragazzo che frequentava il terzo anno di Scuola Media. Non è stato mio alunno nella Scuola Elementare ed era in difficoltà per quanto concerneva lo studio e l'apprendimento della matematica.

Un giorno mi avvicinò la madre, che mi conosceva bene perché avevo avuto per cinque anni la sua bambina a Scuola ed era a conoscenza dei buoni risultati che raggiungevo nell'insegnamento di tale disciplina. Chiese il mio aiuto per tirare il suo ragazzo fuori dalla situazione di difficoltà in cui si trovava.

Per ovviare in qualche modo a quella non facile situazione, la famiglia aveva fatto un'indagine nell'ambito della provincia per accertare se esisteva una scuola ove non fosse contemplato lo studio della matematica o che, per lo meno, avesse un ruolo di limitata importanza. Purtroppo Scuole del genere non ce n'erano e non ce ne sono e rimaneva da tentare l'unica soluzione, cioè affidare il ragazzo a un bravo insegnante che gli facesse acquisire quella conoscenza utile e necessaria per inserirsi convenientemente in un corso di studi successivo alla Scuola Media Inferiore.

Alla signora risposi che non potevo assumermi un tale impegno perché io ero un insegnante di Scuola Elementare e non potevo avere la conoscenza approfondita dei programmi di matematica della Scuola Media. Avrebbe dovuto rivolgersi ad un bravo insegnante di tale ordine di Scuola.

La signora non si convinse e ci lasciammo con la speranza, da parte sua, che io ci avrei ripensato e che avrei deciso di essere d'aiuto a suo figlio.

A distanza di tempo c'incontrammo una seconda e poi una terza volta. L'insistenza della signora e la fiducia illimitata che riponeva in me mi scossero e m'indussero ad accettare di fare quanto era nelle mie possibilità per aiutare suo figlio. Feci dei patti con il ragazzo e con la signora. Poiché ricordava poco ciò che aveva appreso nella Scuola Elementare, avrei iniziato di lì, ignorando del tutto quello che egli avrebbe fatto in classe nel corso dell'anno e gradualmente saremmo arrivati ad affrontare i programmi della Scuola Media. La signora e suo figlio furono d'accordo e programmammo subito le varie fasi del lavoro che ci accingevamo ad iniziare.

La prima cosa che constatai fu che il ragazzo era intelligente, molto intelligente, era dotato di buona volontà e ciò semplificò e rese meno arduo il mio compito.

Non mi dilungo sulla metodologia di lavoro. Sintetizzando al massimo posso dire che più che spiegare, mi limitavo ad impegnare il ragazzo in una lunga serie di esercitazioni scritte, guadagnando ogni giorno terreno nei percorsi che dovevamo affrontare e superare sino ad arrivare alla conclusione di essi senza lasciare alle spalle carenze e “buchi neri”.

Un giorno quando il ragazzo si sentì sufficientemente tranquillo e finalmente libero dalle incertezze e preoccupazioni che l’avevano oppresso in precedenza, decidemmo di porre termine al nostro lavoro.

In seguito lo persi di vista, però venni a sapere che aveva superato gli esami di Terza Media in maniera lusinghiera: con la valutazione di “Ottimo”.

Passarono cinque anni. Un giorno, ero al Comune di Ceglie Messapica per ritirare dei documenti, fui avvicinato da Antonio e dalla sua mamma. Mi salutarono molto cortesemente e sottoposero alla mia attenzione il certificato finale degli studi compiuti al Liceo Scientifico: promosso con il massimo dei voti, 100/100.

Ora Antonio frequenta il Politecnico di Torino, è in regola con gli esami e fra qualche anno sarà ingegnere automobilistico.

Per quanto mi riguarda sono contento di aver contribuito a liberare questo ragazzo dalle difficoltà in cui era rimasto impigliato e di avergli dato la spinta giusta per proiettarlo verso i gradi più alti degli studi in una facoltà scientifica di grande prestigio. Auguri Antonio

UNA STORIA PICCOLA PICCOLA DI UN RECENTE PASSATO

E' già passato mezzogiorno e viene a trovarmi a casa un mio ex alunno. E' Alessandro, il bimbo di un recente passato chiaramente presente nella mia memoria, un bimbo che non potrei dimenticare. Del resto, difficilmente dimentico gli alunni che ho avuto nelle mie classi lungo il corso degli anni.

Alessandro l'ho avuto solo per un anno, in Prima Elementare. Era l'ultimo anno di mia permanenza a Scuola e alla fine dell'anno scolastico sarei andato in pensione e mi sarei dovuto licenziare, mio malgrado, da quei bimbi e dai loro genitori. Per quanto mi risulta, erano dispiaciuti perché dovevo interrompere un lavoro felicemente iniziato. "Gli anni passano, i bimbi crescono" e quel fanciullino che era Alessandro, ora me lo ritrovo davanti, in casa mia, molto cresciuto, alto e robusto nel suo quattordicesimo anno d'età, dopo i nove anni da quando mi sono dovuto allontanare da scuola.

Per coloro che esercitano o che hanno esercitato la mia professione credo sia bello constatare che gli alunni difficilmente dimenticano i loro maestri, figure che, dopo quelle dei genitori, si radicano profondamente nella loro mente e nel loro cuore.

E' sempre così ed è per tutti così?

Credo sia così per tutti gli educatori che siano o che siano stati all'altezza del loro compito, coerenti con i principi basilari e peculiari di una così nobile professione.

Dunque ho di fronte Alessandro e, osservandolo, i primi pensieri che si affacciano alla mia mente sono quelli dei primi istanti in cui l'ho conosciuto. Era un bimbo che evidenziava una particolare emotività e mi faceva pensare che potevano esserci delle cause che determinavano quel suo personale modo di essere. Chiesi informazioni e venni a sapere che il bimbo aveva fatto la dolorosa e tremenda esperienza di essere stato all'improvviso privato del suo papà, tragicamente travolto in un incidente stradale che qui non sto a descrivere. Il bimbo, affidato a me e all'altra collega del tempo pieno, manifestava il turbamento causatogli dal tragico episodio e chiaramente sentiva il bisogno di ricevere dai maestri un affetto che compensasse, almeno in parte, quello perduto.

Fu per questo motivo che intenzionalmente decisi di essere di particolare aiuto e sostegno al bambino al fine di propiziare quello stato di serenità necessario perché partecipasse con interesse e profitto all'attività didattica e scolastica in genere.

Mi è capitato più volte nel corso della mia attività di maestro, in situazioni particolari per certi alunni, di essere stato considerato non solo nella mia figura

di maestro ma addirittura in quella facente funzione di padre. Tale mi vedeva Alessandro e mi rendevo conto della mia responsabilità di non deludere il bambino nel suo bisogno di ricevere comprensione e affetto.

Naturalmente in una classe di bambini non esiste solo il problema del rapporto tra gli insegnanti e i singoli bambini, ma ci sono anche quelli del relazionarsi degli alunni tra di loro. E' questo il problema della socializzazione e non sempre è il più facile da affrontare. I bambini per natura sono buoni, diceva Jean Jacques Rousseau, ma la società li guasta perché è corrotta. Ciò non è del tutto vero. Tutte le creature umane nascono impastate di bene e di male e pertanto, anche a livello di bambini, si è portati, a volte, ad avere comportamenti scorretti soprattutto nei riguardi di compagni in situazioni problematiche. L'intervento educativo dei maestri diventa necessario per smussare certi caratteri spigolosi, per sostenere il rispetto verso i più deboli e per armonizzare i rapporti scabrosi. Così la Scuola diventa ambiente di vita, maestra di vita, vita stessa. Nella Scuola si sviluppa la conoscenza, si coltivano i sentimenti, si acquisiscono il concetto e la pratica della partecipazione, si plasmano i caratteri.

Se Alessandro dal primo giorno che mi ha conosciuto ha cominciato e ha sempre continuato ad avere ammirazione e fiducia in me, credo lo abbia fatto perché intimamente convinto che io lo aiutavo a crescere serenamente in un importante, purtroppo breve, periodo della sua vita.

Sono stato presente in quella classe, come sopra ho già precisato, solo nel primo anno del quinquennio di Scuola Elementare. Stando per andar via sentivo che mi dispiaceva dovermi allontanare dai bambini dell'intera classe e in modo particolare da alcuni di loro nei confronti dei quali interrompevo un rapporto felicemente e proficuamente iniziato, ma destinato a prematuramente concludersi.

Conservo le letterine che tutti i bambini di quella classe scrissero indirizzandomi parole affettuose. Cito, per tutti, una sola frase di una bambina di nome Pasqua: "Maestro, io amo la Scuola!"

Una bella soddisfazione e un ricordo indelebile convivono in me: aver contribuito ad aiutare dei bambini ad amare la Scuola.

Ciao Alessandro, il tuo maestro non smetterà di seguirti da lontano per sapere le cose belle che farai nella tua vita.

INCONTRI ASSAI GRADITI

Ormai capita molto raramente che mi si veda in giro per le strade o nei locali pubblici del mio paese. Di solito sto in casa per accudire la mia compagna ammalata, a volte andiamo in campagna per dare un diversivo alla nostra abituale quotidianità. Anche lì, in campagna, c'è una natura viva che non può essere abbandonata a sé stessa e che va curata con la razionalità e con l'amore che la situazione richiede.

Ci sono giorni, però, in cui sei costretto ad uscire di casa perché ci sono incombenze a cui bisogna far fronte e allora ti può capitare, a me è capitato, di fare incontri assai graditi con persone che ti sorridono e che ti accolgono, negli uffici pubblici, con le migliori buone maniere.

Sono comportamenti umani rivelatori di un animo gentile, frutti anche di una buona educazione a suo tempo ricevuta. Se poi a dimostrarti simpatia sono ex alunni devo pensare, almeno me lo auguro, che oltre a ricordare piacevolmente i tempi passati, ci sia anche un senso di gratitudine per quanto si è potuto fruire frequentando la Scuola, avendo potuto vivere nello stadio della fanciullezza una vita vera, densa di emozioni e feconda di importanti risultati.

Con riferimento ad alcuni alunni che mi è capitato di incontrare nello spazio di pochissimi giorni, potrei per loro scrivere una storia personale, però mi limiterò a rievocare solo cenni della loro vita scolastica, forse per spiegarmi ulteriormente i motivi per cui, a distanza di anni, non si interrompe quella corrente di simpatia che deve aver avuto origine nella vita di Scuola.

* * *

Mi reco un giorno all'Ufficio Postale, nella sede distaccata di Via Don Guanella e allo sportello, a servire il pubblico, c'è una giovane signora che, appena nota la mia presenza, mi saluta e atteggia il suo viso ad uno smagliante sorriso.

La cosa è incoraggiante per me. Credevo di trovarmi in un ambiente burocraticamente freddo, asettico, dove, il più delle volte, non si notano volti atteggiati a cortesia e resto piacevolmente sorpreso. Faccio una rapida indagine nella memoria per cercare nel passato l'immagine di una certa bambina e... ci sono, ho trovato: è Maria. Il suo viso non è cambiato da quando l'ho conosciuta a Scuola, ma lei aveva 9 anni e, da allora, ne sono passati circa 30. Per fortuna la mia mente egregiamente mi aiuta a ricordare, ancora mi evita di fare brutte figure quando mi immergo e cerco tra ricordi.

Un giorno il padre si congratulò con me dopo aver letto il mio primo libro

“Orme di vita” e aggiunse che lo aveva spedito a Busto Arsizio alla figlia Maria che lì si trovava per motivi di lavoro.

Chiedo a Maria se ha letto il mio terzo libro “Piccole Storie” e mi risponde che il libro se l’era “bevuto” perciò la valutazione che ne fa è di grado superlativo.

Servito in quello che mi abbisognava nell’Ufficio Postale e contento dell’incontro occasionale, ci salutiamo e vado via.

* * *

Uscendo dall’Ufficio Postale, con maggiore calma mi propongo di ricordare gli anni passati in cui ho conosciuto la bimba di una volta, presente nella mia memoria.

Proveniente dalla Scuola di Villa Castelli, arrivai a Ceglie Messapica per richiesta del Direttore Didattico D’Errico, di felice memoria, il quale mi affidò l’educazione musicale in cinque classi di Scuola a “tempo pieno” che in quell’anno 1974/75, iniziò la sua attività. Alla proposta del Direttore di avviare il nuovo esperimento di Scuola aderirono cinque insegnanti titolari di classe e tre insegnanti con incarichi speciali. Gli alunni complessivamente erano circa centotrenta. Ricordo che quando entravo nelle classi, essi, euforici per gli aspetti innovativi che assumeva la scuola, solitamente mi accoglievano con applausi.

Anche con quegli alunni realizzai, nelle singole classi, un vasto programma di canti del folclore nazionale e locale.

Verso la metà dell’anno scolastico venne fuori l’idea e fu presa la decisione di tenere per un pubblico di genitori una manifestazione musicale con i canti imparati e anche con la rappresentazione di una spassosa operetta tutta in musica.

In prossimità di tale evento, ebbi il problema di mettere insieme tutti gli alunni delle varie classi per provare il programma da presentare al pubblico, ma ci furono difficoltà dalla maestra di Maria, anziana insegnante che sarebbe andata in pensione a fine anno. Quella maestra era tanto ligia al suo dovere che non ammetteva che si sottraesse tempo alla sua attività didattica. Qualche volta lo consentiva, però con molta sofferenza personale.

Arrivò la sera della manifestazione. Il locale del refettorio, adibito a teatro, era pieno all’inverosimile di centinaia di persone. Erano presenti con il Direttore Didattico anche due Ispettori Scolastici. Il mio numeroso coro si sistemò su un palco realizzato per la circostanza ed eseguimmo il nostro programma musicale. Ci furono ripetuti calorosi applausi da parte del pubblico che contribuirono ad entusiasmare e galvanizzare i ragazzi del coro.

Ricordo che fu notata un’assoluta autodisciplina dei miei centotrenta cantori, ci fu una tale appassionata partecipazione che, mi fu riferito in seguito, uno degli Ispettori ebbe a dire che io “stregavo” quei ragazzi per ottenere risultati così vibranti d’interpretazione e di partecipazione.

Miracolo della musica sig. Ispettore, potenza dell’educazione musicale quan-

do è fatta in un certo modo e con intensità di passione.

La cosa più curiosa di quella serata fu che la maestra di Maria, a fine manifestazione, commossa, con le lacrime agli occhi, si avvicinò a me e mi chiese "perdono" per non aver assecondato i miei propositi di mettere insieme tutti gli alunni, i suoi compresi. Si era resa conto, a posteriori, dell'enorme valenza educativa della musica considerata, a torto, la cenerentola tra le discipline scolastiche.

Oggi, a distanza di tanti anni, devo essere grato a Maria per avermi dato l'occasione di ricordare e rivivere momenti così interessanti della mia vita di maestro chiamato a valorizzare nella Scuola l'educazione musicale dei bambini. Credo che anche lei, l'attuale gentile signora impiegata nelle poste, possa continuare a ricordare con piacere e con nostalgia quei bei momenti della sua vita quando, bambina, era alunna di un'indimenticabile Quarta classe Elementare.

* * *

Sono in macchina e alla periferia del mio paese sto per imboccare la via per Villa Castelli. Vedo una collega che si muove a piedi lungo un marciapiede e fermo la macchina per andare a salutarla. Ad un tratto vedo avvicinarsi a noi due un giovanotto di mia conoscenza. Sta cercando proprio me. Si avvicina e mi saluta in maniera affettuosa e cordiale. Maestro, mi dice, ti ho visto e ho fermato la macchina per venirti a salutare. D., faccio io, com'è possibile? Ma ricordi come sono stato severo con te? - Non fa niente, Maestro, sono contento d'averti incontrato, da tanto tempo desideravo vederti.

D. ora è un bel ragazzo, dal fisico molto aitante e già mi era giunta voce che attira l'attenzione di molte ragazze. Insomma, come si dice, è un adone! Altra mia constatazione: si presenta in maniera simpatica e il suo linguaggio è sicuro e disinvolto.

Da maestro, lo ricordo come alunno non proprio brillante nell'apprendimento scolastico. Dovevo tra l'altro insegnargli la matematica e nei cinque anni che l'ho avuto nella mia classe mi dava risultati non del tutto soddisfacenti. Facevo il possibile per stimolarlo a dare di più, però il suo rendimento continuò a non essere esaltante.

Nel rivederlo oggi, questo giovanotto diciassettenne, constato con piacere che anche lui, mi dimostra un affetto sincero e un atteggiamento per niente scortese.

D. che mi vede da lontano, ferma la macchina e mi viene incontro per salutarmi e per dimostrarmi gratitudine è per me un'occasione rara e insperata. Mi rasserena, anche se mi resta un senso di velata malinconia per non essere riuscito, a suo tempo, ad ottenere da lui i risultati da me fermamente voluti.

* * *

Entro in un supermercato per fare delle compere e mentre mi aggiro tra gli scaffali ricolmi di una gran varietà di prodotti vengo notato da una splendida ragazza che indossa la divisa del personale di servizio. E' Giovanna, una mia ex alunna. Mi viene incontro con il suo sorriso di sempre e mi saluta con la cordialità e con l'affetto che gli alunni serbano nei confronti del loro maestro.

Non potrei dimenticare Giovanna e i suoi 26 compagni di classe, nel quinquennio di permanenza nella Scuola Elementare.

Lei era la bambina più mite della classe, era la bambina che sorrideva di più e tutti le volevano un gran bene tanto da eleggerla come la compagna ideale.

Io mi accorsi, però, che quando non sorrideva il suo volto si atteggiava a malinconia e pensai che dovesse esserci qualcosa in famiglia che non andava per il verso giusto.

Per ricordare una delle tante iniziative che si realizzavano nella mia classe voglio ricordare il momento di una pantomima che solitamente affidavo all'interpretazione di Giovanna. La pantomima era una scena muta, ma densa di significati, che Giovanna interpretava con particolare abilità. In pratica, in base ai motivi musicali allegri o tristi che io suonavo sulla tastiera, lei doveva muoversi tra i banchi interpretando con sorrisi e saluti festosi la parte allegra e in maniera triste, lenta nei movimenti, la parte non allegra. Insomma, se io chiedevo a Giovanna di manifestare la sua contentezza e la sua gioia per il fatto che veniva volentieri a Scuola, lei si muoveva allegramente con passo di marcia, distribuendo sorrisi e cenni di saluti, a destra e a manca, ai suoi compagni; se invece le chiedevo di manifestare la sua tristezza perché il maestro o i genitori, per ipotesi, l'avevano rimproverata per non essere stata brava a Scuola, lei rallentava il ritmo e atteggiava il suo volto a grande tristezza e sofferenza.

La bambina miss sorriso della mia classe ora è una delle cassiere del supermercato ed ho notato che serve la clientela con una gentilezza impeccabile.

Fossero tutte così le persone che nella vita hanno un compito di servizio nei confronti della gente!

* * *

Continuo a muovermi nel supermercato e mi vedo venire incontro una giovanissima signora che indossa, anche lei, la divisa del personale di servizio e mi saluta con un cordiale "buon giorno, maestro". Rispondo al saluto, però non riesco ad evocare dalla mia mente il volto della signora. Ma è lei stessa che mi aiuta a ricordare dicendomi che è la compagna di Tonino. Mi basta la parola e tutto mi diventa chiaro. Tra i tanti "Tonino" che ho conosciuto nella mia vita di maestro, è uno di quelli che è impossibile dimenticare per il gran rispetto e la stima che mi ha sempre dimostrato e che mi dimostra tuttora, a distanza di anni.

Egli, oggi, ha tantissimo da fare perché è il datore di lavoro di una squadra di oltre venti imbianchini che compiono il loro lavoro in un ampio territorio

interprovinciale, ma non riesce a dimenticarsi del suo maestro e se, andando in macchina mi incontra per la strada, ferma la macchina, scende e mi viene incontro per salutarmi. Anche con Tonino sono stato, a Scuola, molto severo perché avevo capito che era molto intelligente e volevo da lui un impegno forte. C'era però in lui una tendenza a sottrarsi a quella disciplina necessaria perché tutti nella classe avessero le condizioni ideali per un sereno e proficuo apprendimento. Un po' con i modi blandi, un po' con quelli più severi ottenevo da lui una buona partecipazione e il suo profitto era abbastanza lusinghiero. Purtroppo quello che era riuscito a me nella Scuola Elementare, diventò un compito arduo, anzi impossibile nel successivo grado degli studi. Non si determinarono, in quell'ambiente scolastico, le condizioni per cui un ragazzo intelligente, un tantino vivace, però con un non comune fondo di bontà, potesse inserirsi e continuare proficuamente gli studi.

Tonino uscì anzi tempo dalla Scuola Media e si cercò un lavoro.

Alcune sere fa è venuto a trovarmi a casa per darmi i suoi tre numeri di telefono e per invitarmi alle nozze che saranno celebrate nel prossimo mese d'agosto: sarà benedetta in chiesa la loro unione avvenuta con largo anticipo su quanto le norme dispongono.

* * *

Mio figlio Cosimo, la domenica, quando la sua professione di chirurgo oncologo lo consente, almeno in tre volte consecutive, arrivando a Ceglie da Bari, è passato da un locale ove si possono acquistare vivande appetitose preparate in maniera artigianale e tradizionale. Insomma ha portato a casa orecchiette crude, polpette e razioni di carne già cotte.

Un giorno mi viene il ghiribizzo di andare personalmente a comprare qualcosa in quel locale. Entro e, sorpresa, mi arriva improvvisamente il "buon giorno, maestro" da parte della titolare del locale. Dopo un attimo il "buon giorno, maestro" mi viene dal figlio Francesco e dalla sorella. Insomma sono capitato in un locale in cui la madre è stata mia alunna trent'anni fa, il figlio ugualmente mio alunno per un intero quinquennio e la sorella ha potuto fruire delle mie prestazioni musicali in un'importante manifestazione di fine anno organizzata dalle colleghe della sua classe.

La signora, titolare del locale, per venirmi incontro, mi dà il numero di telefono in modo che quando io vorrò, potrò ordinare quello che mi abbisogna e loro mi presteranno servizio a domicilio.

Felicemente sorpreso, ringrazio per la squisita gentilezza, saluto e vado via.

Sto per arrivare a casa e vedo venirmi incontro un gruppo di ragazzi e ragazze che sono appena usciti da Scuola ove frequentano il primo anno dell'Istituto Alberghiero. Si fermano vicino a me e intavoliamo una piacevole conversazione. Dico loro che sono appena uscito da un locale gestito dalla famiglia del mio

ex alunno Francesco, il quale, già diplomato alla Suola Alberghiera, svolge in proprio una redditizia attività di cuoco. I giovanissimi studenti mi dicono che un giorno anche loro saranno dei bravi cuochi e m'invitano, sin da ora, ad andarli a trovare nel futuro loro locale. Precisano: per il maestro servizio gratis.

Mi fanno sorridere questi ragazzi, mi commuovono la loro simpatia e il loro affetto sincero, anche a distanza di dieci anni da quando io mi sono allontanato da loro. Li ho avuti con me solo per un anno, in prima elementare. Li lascio andare, le loro mamme li aspettano.

* * *

In pochi giorni ho casualmente incontrato ragazzi d'età diversa, d'indole diversa, d'attitudine diversa, con impegni lavorativi diversi, però tutti visibilmente contenti di ricordare gli anni belli della fanciullezza vissuti nella Scuola Elementare.

Particolarmente contento sono io anche per la conferma che mi viene da questi ragazzi circa la validità del lavoro che a suo tempo abbiamo realizzato insieme per produrre valori e per acquisire conoscenza.

Istintivamente mi viene di sorridere, quando mi vengono incontro perché un insegnante, giovane o anziano che sia, vive anche di gratificazioni d'ordine morale. A volte può capitare d'essere certi che il lavoro svolto ha avuto un senso nella vita, che i semi affidati al terreno erano potenzialmente portatori di buoni frutti, ma non sempre ci può essere dato di conoscere i risultati della professionalità spesa tra i nostri giovanissimi allievi. Basterà, allora, interrogarsi quanto sia stata coscienziosa e responsabile la nostra dedizione al compito educativo che la società ci affidava.

Ora devo chiudere questo particolare capitolo di ricordi e, metaforicamente parlando, situare al loro posto ideale queste splendide cartoline della memoria.

IMMERSIONE NEL PRESENTE

Mi tocca interrompere i ricordi del passato, di un passato piuttosto vicino, a volte alquanto lontano. L'atmosfera di sogno che ho avvertito non ha potuto spaziare più di tanto, non ha potuto avere una lunga durata. La realtà del presente si propone nella sua cruda durezza e s'impone con prepotenza all'attenzione di tutti. E' una realtà dagli aspetti sconvolgenti, terrificanti ed è gravida di conseguenze funeste chissà per quanti esseri umani sparsi in ogni parte del mondo.

I ricordi evocati sono scaturiti da un mondo scolastico: fanciullesco, sereno, pulito, contrassegnato da impegni esaltanti e ricco di risultati entusiasmanti. Li ho descritti non certo per motivi d'autoesaltazione, ma perché, presumo, sia un piacere lecito quello di vivere momenti di relativa gratificazione. E' la gratificazione che scaturisce dalle cose semplici intimamente e intensamente vissute, cose semplici che inducono a sorridere perché c'è una serenità che t'invade, che pervade i tuoi pensieri, sia pure per un tempo limitato, molto limitato, forse solo per attimi. All'improvviso devi interrompere il flusso dei ricordi, devi girare pagina e guardare in faccia la realtà presente, che ti prende, ti coinvolge e ti sconvolge.

Il presente che viviamo è certamente sorretto da valori basilari, forse poco appariscenti, ma che rendono possibile la convivenza degli uomini. A volte il presente ci fa paura per come ci appare e per come ce lo presentano i mezzi di divulgazione di massa: orribile nella sequela degli avvenimenti che giorno dopo giorno stanno succedendo.

Diamogli una fugace rassegna per capire di che stiamo parlando, degli obbrobri che si stanno commettendo e delle brutture di cui sono capaci gli uomini di questo nostro tempo presente.

* * *

La mala pianta dei pedofili continua ad insozzare il mondo prediligendo, com'è loro prerogativa, il mondo dei bambini, le creature più indifese. Basterà solo accennare a quella povera bimba di tre anni seviziata e uccisa dalla bestialità di loschi individui appartenenti a quella pestifera aggregazione. Sono tanti i bimbi nel mondo che subiscono violenze da parte di quegli individui. Le cronache c'informano che i pedofili, eludendo le leggi, riescono a rendere sempre più attiva e intraprendente la loro organizzazione a livello mondiale, grazie ai soldi che possiedono e alle innovazioni tecnologiche che facilitano la realizzazione dei loro programmi di nefandezze.

Purtroppo le norme legislative vigenti pare non abbiano l'efficacia necessaria per frenare il diffondersi di quella terribile calamità anche perché le pene deterrenti contemplate non sono adeguate alla gravità dei crimini commessi.

Che dire, poi, del buonismo che viene manifestato e usato in favore di chi delinque anche quando manca una prospettiva di redenzione? La reiterazione dei reati nel caso dei pedofili è scontata. Quando escono dal luogo di pena, ammesso che ci vadano, ricominciano con le turpitudini a cui sono avvezzi.

* * *

Neonati partoriti da donne che ignorano il senso della maternità sono buttati via, nei bidoni della spazzatura, oppure abbandonati a margine degli stessi e lasciati morire di fame e di freddo.

* * *

Tra i partiti politici perdura la dicotomia, con la diatriba senza fine, se continuare ad impiegare i nostri soldati nell'Iraq ove svolgono funzioni di pace o se ritirarli per non comprometterli in pericolose azioni di guerriglia, essendo considerati nel posto, non da tutti, invasori come alleati di Americani e Inglesi.

Intanto in quell'angolo di mondo, per opera degli eserciti invasori, sono state uccise più di diecimila persone, mentre oltre mille loro soldati hanno perso la vita nel tentativo dichiarato di portare la democrazia in quel Paese.

Soldati americani si sono resi colpevoli di crimini contro l'umanità e di comportamenti spregevoli nei confronti di prigionieri sottoposti ad interrogatori, torture e umiliazioni nei più squallidi dei modi.

I terroristi di Al Qaeda sono insuperabili in quanto ad atti barbarici. Uccidono con una ferocia inaudita e sempre con estrema disinvoltura. Siamo quasi costretti ad assistere, non c'era mai capitato, all'assassinio di giovani colpevoli di trovarsi in quella parte del Medio Oriente solo perché avevano cercato e trovato un lavoro. L'assurdo per noi è che s'inneggia alla grandezza di Dio proprio nel momento in cui si sopprime in maniera brutale, una vita umana che dovrebbe appartenere solo a Dio e non a suoi sedicenti esecutori.

Restiamo annichiliti davanti alle brutture che si commettono, alle barbarie a cui ci tocca assistere e non possiamo fare altro che blaterare parole, parole che non servono a niente e che nessuno ascolterà. Le nostre sono voci che gridano nel deserto. Eppure dovrebbero farsi strada, nel mondo dei potenti, le considerazioni che scaturiscono da questa triste esperienza di guerra, che si va consumando ai nostri giorni. Gli Americani, soprattutto, stanno sperimentando sulla propria pelle che con gli eserciti potenti di cui dispongono, attrezzati con i mezzi più moderni ottenuti con la loro avanzatissima tecnologia, non potranno più intraprendere guerre alla vecchia maniera. Bisognerebbe assolutamente cambiare strategie.

Non si può pensare di spodestare un dittatore sanguinario calcolando che la riuscita dell'impresa comporterà l'uccisione di diecimila cittadini non colpevoli e più di mille giovani soldati americani meritevoli di migliori e più radiosi destini. A parere di chi scrive, bisognerebbe assolutamente inventare altri tipi d'interventi per neutralizzare sia l'azione di un dittatore sia quelle spaventose del terrorismo che va prendendo piede dappertutto. Non può essere compito di singole Nazioni quello di portare la democrazia nel mondo. Gli organismi a livello internazionale potrebbero, con la diplomazia, tessere le giuste trame per democratizzare e modernizzare il mondo, rendendolo vivibile a misura d'uomo.

Mi chiedo con tristezza se i grandi della terra, un giorno, saranno capaci di attivarsi perché abbiano a terminare le guerre che tra loro si fanno tanti Stati del mondo, guerre pressappoco ignorate, che non hanno, per l'appunto, il clamore di quella dell'Iraq.

Credo non sia temerario sperare che si rendano salubri quei territori dell'Africa in cui mosche, zanzare e insetti vari si avventano sui corpicini dei bambini, e non solo dei bambini, che restano doppiamente straziati sia dalla sporcizia che li abbruttisce, sia dalla voracità degli insetti.

Un più diffuso senso di giustizia e una buona dose d'umanità permetterebbero a tanti bambini, che ne sono esclusi, il diritto di avere l'acqua per dissetarsi, il latte e altri alimenti per nutrirsi e certamente anche un lavoro per i genitori che lo cercano, col quale far fronte ai tanti bisogni di una famiglia.

Sono certo che nei cuori di tanta gente c'è un profondo anelito perché siano presi in seria considerazione i problemi dei poveri del mondo.

Quello di riflettere e sollecitare a riflettere è una mia profonda esigenza di persona responsabile, altro oggi non potrei fare. Purtroppo dispongo solo di parole e sono parole che non vanno lontano. Le parole che contano sono quelle delle persone importanti, delle persone che hanno una notorietà. Abbiamo il coraggio di dedicarsi ad una causa giusta. Arrivino a comprendere che i poveri sul piano della dignità umana non valgono meno dei ricchi. E' una verità che tutti capiremmo bene se non avessimo la mente disturbata, annerita o distrutta dall'egoismo e dall'arrivismo.

A MARGINE DI UN PICCOLO (GRANDE) FURTO

Ieri pomeriggio, siamo nel mese di maggio di questo corrente anno 2004, durante una mia momentanea assenza, dei ladruncoli si sono introdotti in casa mia e in tutta fretta si sono impossessati d'alcuni oggetti, i primi a portata di mano che devono aver trovato utili e di loro gradimento.

Erano di quelli che si presentano come giovani di chiesa, senza esserlo, che chiedono offerte a fin di bene. Ovviamente s'inganna la gente che crede nelle intenzioni dei postulanti. Quando a questi capita l'occasione favorevole, arraffano in pochi istanti quanto può loro interessare e velocemente si allontanano evitando, per quanto è possibile, di farsi trovare in flagranza di reato, con le mani nel sacco, come si suole dire.

Rientrando in casa e, vedendo la porta aperta, ho pensato che una sgradita visita dovesse esserci stata. Con apprensione ho fatto un controllo della situazione e ho cercato di capire cosa abbia potuto allettare la voglia di ladrocinio dei miei indesiderabili visitatori.

Dunque, hanno staccato un videoregistratore dal contesto degli strumenti in cui era inserito, hanno asportato da un cassetto della scrivania dei soldini in metallo della variegata famiglia dell'euro e in camera da letto si sono impossessati di una catenina d'oro con medaglietta della Madonna di Pompei, che era sul comò.

Il danno che ho subito è stato piuttosto contenuto, mi poteva capitare di peggio, però mi rimane un dispiacere non piccolo per la catenina che aveva per me un valore affettivo. Cinquant'anni fa era stata mia madre che aveva regalato alla mia ragazza quella catenina, nell'imminenza del nostro matrimonio. Ora siamo al quarantanovesimo anno di vita matrimoniale e, nel momento in cui scrivo, manca solo un anno per la celebrazione delle nostre nozze d'oro.

E' stato il nostro, mio e di mia moglie, un amore lungamente durato nel tempo, un amore mai incrinato da incomprensioni che, nei momenti in cui si sono presentate, si sono sempre dissolte come nebbia al sole.

* * *

Mi sono soffermato a considerare i ricordi legati alla catenina ed ora vorrei rivolgere la mia attenzione ai miei ladruncoli, ai quali, però, in un contesto puramente immaginario, al di là di ogni possibile riferimento a una reale situazione, ad essi dunque dedico la parte finale di questa mia serie di pensieri e di considerazioni.

Allora, amici miei, mi dite cosa ne avete fatto della catenina? L'avete svenduta ad un colpevole ricettatore per alcune decine di euro? Se l'aveste fatto a me dispiacerebbe tanto. Capisco che se rubate è perché avete bisogno di soldi e purtroppo vi mancano i sentimenti morali per capire la portata delle azioni criminose che si compiono. Io non so chi è colpevole perché voi vi organizziate per rubare invece di affrontare seriamente la vita così come tanti giovani fanno.

Se siete un tantino curiosi, ho pensato di darvi qualche notizia sulla donna alla quale avete sottratto la sua catenina, che ha portato al collo per quasi cinquanta anni della sua vita.

Aveva diciotto anni ed era una ragazza molto bella, vi assicuro, non di meno delle tante star che appaiono in televisione, determinate a ricavare guadagni grazie alle qualità fisiche di cui la natura le ha dotate. Quando ha avuto ventidue anni io l'ho sposata. Ho sposato una ragazza che faceva la Comunione tutte le mattine: alle sei era in chiesa, alle sette incominciava il suo lavoro che terminava a tarda sera, a volte vicino alla mezzanotte. Quando ha raggiunto l'età pensionabile le hanno liquidato una pensione di trecento mila lire al mese, mica quella milionaria o miliardaria degli uomini e delle persone "bene" del nostro paese.

Come vedete ci sono tanti modi per legittimare le pretese dei potenti, che prendono a piene mani tutto quello che serve per la propria ingordigia, riservando le briciole ai più deboli del sistema.

All'età di poco più dei sessant'anni c'è stata qualcosa che ha cominciato a incrinare la sua salute e la fase acuta è ancora in atto.

Per finire, di quella catenina che avete rubato e che in me risvegliava ricordi tra i più cari, tra i più belli: - mia madre e la mia ragazza d'altri tempi - mi piacerebbe pensare che non ve ne siate liberati. Potrebbe servire a qualcuno di voi per adornare il collo di una persona cara a cui servirebbe di stimolo per una vita bella, sana, pulita, piena di affetti come è stata quella di mia moglie. A lei, ora, non servono monili preziosi, ha bisogno solo dell'immenso affetto che io nutro per lei, come pure di quello dei suoi tre figli, dei nipotini e di quei pochi o tanti che ancora le vogliono bene.

SPRAZZI DI LUCI DA TEMPI LONTANI

Un pomeriggio di tanti anni fa, ero intorno agli anni quaranta, venne a trovarmi a casa un signore di alcuni anni più giovane di me. Non feci alcuna fatica a ricordarmi di lui, del simpaticone di un ragazzino che era entrato nel Seminario Vescovile di Oria nell'anno 1945, l'anno in cui sarebbe finalmente terminata la lunga seconda guerra mondiale.

Egli iniziò gli studi ginnasiali mentre io stavo per terminarli. Purtroppo alla fine dell'anno dovetti uscire dal Seminario: rientrato a casa per le vacanze estive, non vi feci più ritorno. Logorato da un deperimento organico dovetti abbandonare gli studi. A distanza di anni, di parecchi anni, avvertivo ancora la sofferenza morale e la nostalgia degli studi interrotti e mi balenava per la mente l'idea di riprenderli. Prima o poi ci sarei arrivato.

* * *

Dunque, mi arriva a casa, da Villa Castelli, Pietro Scialpi, quel piccolino d'altri tempi ben presente nella mia memoria. Di lui ricordo in particolare che era molto agile nei giochi, mi dava l'idea di un leprotto del quale aveva l'attitudine alla corsa, agevolato anche da un paio di scarponcini leggeri e silenziosi che rendevano felpati i suoi passi, per l'appunto, di leprotto.

Di lui vengo a sapere che si era laureato in Giurisprudenza e che si era dedicato all'insegnamento nella Scuola di Stato. Mi dice che deve farmi un regalo che certamente avrei apprezzato. Sono curioso di sapere cosa può avermi portato il mio compagno di seminario col quale non ci vediamo da trentasei anni. Al termine delle vacanze del 1945 non rientrai in Seminario e non ci ritornai nemmeno per prendermi i libri di studio e pertanto sono rimasto negli anni successivi senza i miei libri e senza i miei quaderni.

Pietro Scialpi, non so come, non so quando, era venuto in possesso di un mio quaderno di temi di «Terza Media» e i temi erano stati corretti dal bravissimo e indimenticabile prof. Ferdinando Collina che molti professionisti della provincia di Brindisi hanno avuto modo di conoscere. Titolare di lettere classiche nel Liceo Parini di Milano, ove in seguito era approdato, nel periodo di esami, essendo nativo di Latiano, veniva come Commissario al Liceo Classico «Lilla» di Francavilla Fontana. Presso quel Liceo, presente in Commissione l'autorevole Professor Collina, conseguì la maturità, con il massimo dei voti, mio figlio Cosimo, a distanza di ventotto anni da quando io, il Professor Collina, l'avevo avuto professore di Italiano e Greco.

Sono grato a Pietro Scialpi per avermi fatto avere, dopo tanti anni, il mio quaderno di temi che ora conservo come un oggetto prezioso, perché è un ricordo bello degli anni della mia adolescenza. Rileggendomi a distanza di anni, noto con soddisfazione sia l'impegno col quale affrontavo gli studi ginnasiali, sia i sentimenti belli che albergavano in me, sia i concetti e la forma scorrevole con cui esprimevo il mio mondo interiore, il mio personale modo di pensare e di sentire in quel tempo, in quel luogo, che era l'ambiente sacro e austero del Seminario Vescovile di Oria.

Un giorno passai sul mio computer cinque di quei temi e per essere confortato circa la validità che ad essi attribuisco, ne proposi la lettura alla mia amica e collega, poetessa Rita Santoro che espresse apprezzamenti molto lusinghieri proponendomi di darli alle stampe. Probabilmente lo farò.

Voglio fare una precisazione, a scanso d'equivoci: se quei temi sono belli, stilisticamente puliti, lo sono anche perché in quei tempi, cioè nell'anno 1944, furono corretti dal mio professore di Italiano Ferdinando Collina. Se la sostanza e il complesso dei sentimenti espressi sono miei, il tocco qualitativo finale è del bravissimo professore che ci insegnava ad esprimere in bello stile la ricchezza del nostro mondo interiore nelle lunghe, molto lunghe ore di studio.

Mi rendo perfettamente conto che gli adolescenti d'oggi non scrivono così. In questo mondo ultramoderno con tutti i ritrovati che le tecnologie mettono a disposizione, ci sono modi più sbrigativi che facilitano il sapere, il capire e il cimentarsi in conquiste conoscitive sempre più ardite e sbalorditive.

I tempi miei erano i tremendi anni della Seconda Guerra Mondiale. Maturavamo nella nostra umanità e nella conquista della conoscenza studiando i libri, sotto la guida dei nostri validi professori. Eravamo ragazzi con una vita interiore intensa e i nostri studi ginnasiali li abbiamo compiuti in un'atmosfera di guerra, di paura, di dolore, di privazioni ...

Dopo queste note introduttive e informative, in una ideale cornice colloco le mie cinque composizioni adolescenziali proponendole a chi ha la curiosità di leggerle. Le proporrei anche ai giovani, ai giovanissimi di oggi, presentando loro, se non una campionatura, diciamo uno scampolo di ragazzi dei tempi passati.

Credo proprio che essi, i ragazzi dei miei tempi, non avrebbero allagato e danneggiato una Scuola per impedire lo svolgimento di un compito di greco.

TEMA CANZONI DI MAGGIO

Svolgimento

Con passo maestoso avanza maggio racchiuso nelle sue bellezze. Al suo arrivo la natura ha preso nuovo aspetto. Essa indossa un bellissimo manto multicolore, sorride dolcemente e invita gli uomini al sorriso, li invita a trovare un momento di pace. La terra è immersa in un oceano di luce. Le giornate dell'inverno sono tramontate, non ci sono i furiosi venti di prima e dappertutto regna la calma serena. Tutto è rallegrato dal dolce cinguettio degli uccelli, dal pigolio delle rondini e dal vociare festoso dei ragazzi.

Il mese di maggio, per le sue bellezze, è stato dedicato a Maria. Per me è il mese più ricco di gradite impressioni. Con gioia ammiro dal balcone, di giorno, la natura in festa e anche la sera, quando la natura indossa il suo manto oscuro seminato di stelle, la terra semiaddormentata avvolta nel silenzio.

Ma ci sono altre occasioni che fanno crescere la gioia nel mio cuore: le canzoni di maggio dedicate alla Madonna. Ogni sera la Madonnina ci aspetta in cappella per la funzione religiosa e a me sono particolarmente gradite le belle canzoni. Le parole mi sgorgano direttamente dal cuore; gioia e stupore si susseguono in me quando chiamo quella creatura col dolce nome.

Con tutta l'effusione del mio spirito, con sincerità d'affetto, alzo a Maria la mia preghiera. Guardo la bella statuina biancovestita, dal manto azzurro con le mani giunte, dal volto sorridente, aspettando quasi da lei un segno che dimostri che il mio canto, trasportato dagli angeli, è giunto davanti al suo trono nel cielo. Mi sembra che la Madonnina chini il capo per approvare e apra le braccia per abbracciarmi.

Una gioia indescrivibile s'impadronisce di me e voci strane sembra che mi parlino. Sono voci che m'invitano ad essere sempre più felice, a saper coltivare la vita dei miei giovani anni; sono voci che m'invitano a godere, a gioire perché sono nel fiore della mia età, nella primavera della vita. Sono ancora voci che m'invitano ad ammirare e lasciarmi imbevvere dalle affascinanti bellezze della natura, a studiarle, a penetrare in esse e conoscere, per esse, più chiaramente Dio.

Ci sono molti libri di bravi scrittori che spiegano le verità della fede, ma non ce n'è uno più bello, più preciso, più convincente di quello della natura. Esco dalla cappella con il rammarico di dover lasciare la bella Madonnina, ma la sua effigie resta infissa nel mio cuore. Vado alla finestra dello studio e guardo la natura. Tutto è addormentato. Non un alito di vento, non un grido di fanciullo,

non uno starnazzare d'uccello, l'aria tiepida, il cielo trapunto di stelle e illuminato dalla luna chiara e alta.

Mentre tutto è buio, in me sorge un sole che m'irradia di luce e di gioia. Mentre estasiato ammiro il cielo, mi sembra di udire le canzoni cantate in cappella. Ora sono molto più belle perché accompagnate da un coro di creature ignote e remote. Guardo il cielo quasi per scoprire da dove proviene questo dolce canto e là, in quel manto oscuro, mi par di vedere una bellissima donna biancovestita, dal manto azzurro, dal volto sorridente, circondata di angeli: la Madonnina della Cappella!

TEMA
**NÉ DOLORI, NÉ SCIAGURE, NÉ BLANDIZIE SPENGO
NEL CUORE DI ULISSE IL RICORDO DELLA DOLCE CASA**

Svolgimento

Strane fantasie restano nella mia mente dopo la lettura dell'Odissea. E' un giorno nero. Nere nuvole velano il cielo e il sole, una notte cupa incombe sulla terra e sul mare. Il vento sibila rabbiosamente e sconvolge la terra alzando un immenso polverone e spezzando alberi; sconvolge il mare sollevando ondate sino alle stelle.

In quest'ora tragica mi par di muover lo sguardo sul mare e vedo una zattera spezzata dai flutti e un naufrago che cerca di salvarsi: Ulisse. Il suo sforzo è disperato, la forza sembra volerlo abbandonare e crede di dover morire, ma dagli dei non è destinata per lui quella triste morte. Riesce per aiuto divino ad afferrarsi ad uno scoglio e ritto su quello, con gli occhi pregni di lacrime, guarda il cielo nero e prega gli dei affinché lo assistano in quell'ora tragica e gli concedano l'agognato ritorno alla patria terra.

Povero uomo! Né sciagure, né dolori, né blandizie hanno spezzato nel petto di quell'eroe l'amore della dolce casa. Il suo cuore ha sempre desiderato con amore fervente il ritorno alla dolce casa. Da vent'anni è lontano dalla patria, da dieci anni è partito da Troia, che egli aveva espugnato. Sbattuto dai venti e dal mare su lidi sconosciuti, è costretto ad andare ramingo. Spesso ha sofferto la fame, il freddo, la sete pur potendone fare a meno, perché di lui s'erano innamorate le stesse dee Circe e Calipso, che agognavano di averlo suo sposo. Ma egli all'amore e alle regge delle dee ha preferito il focolare nativo, poiché nulla v'è di più sacro, di più dolce di esso.

In Ulisse noi vediamo il tipo dell'uomo che ama con amore vivo e appassionato la casa nativa. Gli è sempre nell'animo il ricordo di essa e tutti i dolori, le sciagure, anziché spegnere nel suo cuore il ricordo di essa, lo fanno aumentare sempre, sicché la sua nostalgia diventa angosciosa. E' lontano da Itaca col corpo, ma vi è presente con lo spirito.

TEMA MESSA MATTINALE

Svolgimento

Il primo dovere per uno che si professa cristiano, in giorno di domenica, è di ascoltare la Santa Messa. Molti preferiscono ascoltarla sul fare del giorno, ma non pochi l'ascoltano nelle ore successive.

Io ho di solito preferito ascoltarla di primo mattino. E' bello levarsi dal letto quando la natura ancora dorme, inginocchiarsi ai piedi dell'altare e lì elevare a Dio il proprio spirito, offrirgli le azioni del giorno e chiedergli la sua benedizione. Ricordo un giorno festivo dell'estate scorsa: volli ascoltare la Messa Mattinata. Quando la campana della Collegiata col suo suono metallico invitò i fedeli alla Messa, io mi vestii in fretta e in due salti fui nella strada.

Ancora tutto era buio e sul firmamento brillavano tremule le stelle. Appaivano all'orizzonte i primi albori di una splendida giornata. Gli alberi del viale che attraversavo erano scossi leggermente da una dolce brezza e le ombre delle loro cime tremolavano leggermente sulla strada illuminata dagli ultimi splendori della luna che tramontava.

Tutto era quiete, rotta di tanto in tanto dall'abbaiare di qualche cane lontano, dal canto monotono di galli mattinieri, dal fresco clamore dell'acqua di una fontana, dal calpestio di uomini che avanzavano nella semioscurità, diretti tutti a una stessa meta.

Quando la campana per l'ultima volta diffuse nell'aria tiepida il suo suono profondo, io giunsi in chiesa. La navata era illuminata da fioche luci e rigurgitava di gente. Mi diressi all'altare e lì m'inginocchiai e pregai. Furono quelli dolci momenti: avevo tanti motivi per lodare Dio, per esprimergli i miei sentimenti di gratitudine e per invocare la sua protezione.

Terminata la Messa, io uscii di chiesa. Albeggiava.

Ero molto più felice di prima. Ero come un fanciullo che attraversando luoghi selvosi ha ribrezzo di essi e non si sente sicuro se non quando è giunto presso i suoi che lo difenderanno continuamente.

Prima di ascoltare la Messa avevo un senso di stanchezza, ma ora mi sentivo più felice, più leggero, più sicuro perché la benedizione di Dio era con me.

TEMA

MARZO È COME LA MIA ANIMA, PRONTA AL RISO E AL PIANTO

Svolgimento

A tutti è noto marzo per la variabilità della temperatura e non è mal detto il proverbio popolare: "marzo pazzarello esce il sole e apri l'ombrello".

Ora è una giornata splendida con un cielo limpido e con un sole sfolgorante, ora è una giornata nera con un cielo plumbeo senza un raggio di sole.

Ora è una notte placida, con un cielo trapunto di stelle, ora è una notte in tempesta e burrasca.

Come marzo è l'anima mia, pronta al riso e al pianto. Essa ora gode di una perfetta felicità, sogna dolcemente, aspira a tante cose belle, ora si rabbuia per nulla e tutti i sogni, tutti i castelli in aria crollano.

Purtroppo è così: l'anima mia, e credo anche quella dei miei coetanei, è pronta al riso e al pianto più facilmente che le anime delle persone adulte. Sarà forse per la nostra età immatura e per l'inesperienza della vita.

Molte sono le cause che possono cagionare il pianto alla mia anima. Mi trastullo con i miei compagni nell'atrio, alzo per caso gli occhi al cielo e lo vedo oscurato mentre un aereo militare lo attraversa. Pur continuando a giocare, involontariamente un velo di tristezza invade il mio spirito e copre il mio volto. Non saprei definire subito le cause che mi cagionano una tale tristezza, cosa vogliono significare e a che cosa mi fanno pensare un tale cielo e l'aereo che si libra nel suo spazio. Sarà per la mia famiglia che, incurante del freddo e del mal tempo lavora assiduamente nella nostra campagna, sarà per le popolazioni travagliate dalla guerra, sarà per il mio fratello lontano, soldato di aeronautica nel campo di aviazione ove presta servizio: ogni giorno irrompono squadriglie di fortezze volanti che sganciano a pioggia bombe distruttrici....

Ancora siamo a ricreazione, guardando due compagni che si offendono a parole, mi sento ferito nello spirito e mi ritorna la pace quando li rivedo riappacificati.

Ancora cagionano il pianto alla mia anima una sgridata giusta o ingiusta dei miei Superiori, un loro sguardo severo, i rapporti non sempre corretti con i compagni, una lettera che mi giunge e che porta notizie spiacevoli.

Non in minore numero sono le cause che cagionano il riso alla mia anima. Una bella giornata ravvivata dal dolce cinguettio degli uccelli, i sorrisi dei miei compagni, dei Superiori, le loro parole cortesi, le lettere dei miei genitori, la lettura di un bel romanzo...

La mia età è la più bella di tutte. In essa si provano piaceri che non si possono avere da grandi, si mira a tanti begli orizzonti e non ci si stanca mai di godere delle bellezze affascinanti della natura.

Però non è tutto duraturo e mentre in un momento si ride, può capitare che nell'altro si pianga.

Avete mai osservato un uccellino che canta in un bosco e i fiori di un prato?

Il primo canta dolcemente inebriato dalla natura che lo circonda e quando si accorge che qualcuno si muove nei dintorni, smette di cantare, spicca un salto e vola via; i secondi crescono magnificamente nel loro splendore spandendo un soave profumo e non possono comprendere che una vicina tempesta li spezzerà e guasterà la loro meravigliosa bellezza. C'è la gioia e il dolore anche per l'uccellino nel bosco e per i fiori di un prato.

TEMA
TORNANO A VERDEGGIARE I CAMPI, RISCOPPIANO LE GEMME,
MA IL CUORE DI TANTE MAMME ORBATE DEI FIGLI
RESTA COME TRISTE TRONCO SENZA RAMI

Svolgimento

L'arrivo della primavera ha dato nuovo aspetto alla natura semiaddormentata. Sulla terra in tripudio è tutta una festa di sole. Le messi ondeggiavano lievemente al soffio della brezza. Gli alberi incominciano a verdeggiare, riscoppiano le gemme e nei prati e sui margini erbosi delle strade di campagna le primule hanno già cacciato i loro fiori. Le rondini, foriere della bella primavera, si librano nel cielo; gli uccelli svolazzano di ramo in ramo e con le loro melodie rendono felici molti cuori. Tutto è festa. Le bellezze affascinanti della natura invitano gli uomini al sorriso, li invitano ad inebriarsi di gioia.

Tanti si sentono felici e ammirano la natura che pare proprio un libro bello aperto per tutti, ma il cuore delle mamme orbate dei figli resta freddo, indifferente a tutto ciò che lo circonda. Esso è come un triste tronco senza rami, morto alla vita in un campo di alberi verdeggianti e di fiori.

E' simile al fiore che, spezzato dalla tempesta, non potrà riavere più il suo candore, la sua fragranza. Forse molte avevano un unico figlio, senza più nessuno al mondo.

Con quanta gioia hanno veduto nascere la loro creatura, con quanta pazienza l'hanno educata, con quanta impazienza hanno atteso il giorno in cui per la prima volta avrebbero sentito balbettare il dolce nome di mamma e quant'altra gioia avranno provato sentendosi ripetere questo nome per venti, trenta, trentacinque anni. Ma adesso non vedranno più quelle loro creature e le bocche loro non pronunceranno più il dolce nome. La guerra sterminatrice ha tolto la vita a quei loro figli proprio nella primavera della loro vita. Essi sono caduti come fiori che, schiantati dall'aratro appena sbocciati, languiscono sulla terra, al sole.

Il cuore delle mamme si spezza per il dolore. Esse stentano a persuadersi che ormai non vedranno mai più i loro figli.

Dalla casa sentono voci giovanili nelle strade, si affacciano istintivamente quasi a scoprire sul volto di quei giovani lieti la traccia della dolce fisionomia.

Sotto il peso dell'angoscia e del dolore si sentono morire.

Alzano lo sguardo in alto, ma il velo della nera tristezza angosciosa fa vedere loro, pure in uno splendido giorno, nero il cielo, oscuro il sole, sanguigna la terra, gli uomini come tante belve feroci che si perseguitano, si uccidono.

Non possono reggere a questo quadro, girano in casa, nelle camere dei figli, frugano in ogni angolo, baciano tutto ciò che fu caro ai loro cari e su tutto pian-gono. Alzano gli occhi e, che vedono? Una fotografia dei figli!

Sul momento credono di averli ritrovati vivi, belli, sorridenti come prima, ma è un attimo, perché quella non è che una fotografia e la verità rivela loro esattamente una fossa in un cimitero. Comprendono che quei giovani spenti come lumi al soffio del vento, non vedranno più la luce del giorno, non diranno più: mamma. Sono morti, morti alla vita, per sempre.

La natura sorride ed invita al sorriso, ma il cuore della mamma sventurata, affranta dal dolore, è indifferente a tutto. Vive la sua vita di dolore e aspetta con ansia il giorno in cui la morte strapperà anche a lei, con la vita ormai pesante, ogni nostalgia e ogni pianto.

* * *

A margine dei cinque componimenti

Preso da nostalgia nel ricordare gli anni della mia prima giovinezza, sono spinto a rivisitare e rivivere momenti belli e importanti che, con i ricordi, affiorano alla mia mente. Sono momenti in cui è presente il prof. Collina, con la sua grande magistralità, con la carica potente della sua sensibilità e della sua umanità.

Una mattina di un mese invernale dell'anno 1945, si era giunti finalmente al quinto e ultimo anno della Seconda Guerra Mondiale, venne a trovarmi in Seminario mio padre. Era una giornata piovosa, di quelle che al primo mattino si presentano con la pioggia e continuano, senza interruzione, per tutta la giornata.

Mio padre non abbandonava mai il suo lavoro di "trainiere" e devo pensare che abbia approfittato della giornata piovosa per venire a trovare me, il suo studentino di Quarta Ginnasiale. Nella tarda mattinata c' incontrammo e rimanemmo insieme per pochi minuti, dopo di che, io rientrai in classe e lui, armato d'ombrello iniziò la strada del ritorno. A quell'ora non c'era alcun treno che da Oria lo facesse arrivare alla stazione di Francavilla Fontana ove avrebbe preso il treno della "Sud Est" per Ceglie Messapica. Poverino, doveva farsi più di quattro chilometri a piedi, sotto una pioggia battente, scarsamente riparato dall'ombrello.

Appena arrivai in classe, il prof. Collina, in quell'anno mio insegnante di greco, venuto a conoscenza dei sacrifici a cui si era sobbarcato mio padre per vedere, per pochi attimi, me che vivevo lontano da casa, guardandomi attentamente negli occhi, mi chiese se mi rendevo conto del significato profondo di quanto mio padre faceva per me.

Caro Professore, credo che quando si è ragazzi non si sia in grado di percepire in tutta la sua profondità il senso e il valore di certe situazioni, ma, andando avanti negli anni, con l'ulteriore maturazione della nostra umanità, si capisce

meglio, si capisce di più. Oggi, e non solo oggi, a distanza di sessant'anni da quell'episodio, a distanza di trentacinque anni dalla morte di mio padre, con un'immaginazione netta e precisa lo rivedo, allora sessantenne, solo, in una strada deserta, sotto un ombrello del tutto insufficiente a ripararlo dalla pioggia che gli inzuppava i vestiti, intento a percorrere di buona lena i quattro chilometri che separano Oria da Francavilla Fontana.

Caro Professore, ricordo anche che, quando mi pose il quesito circa la mia capacità di capire dove può arrivare l'affetto di un padre nei confronti di un figlio, lei aveva gli occhi lucidi, chiaramente era commosso.

Non mi abbandoneranno mai i ricordi di un padre affettuoso, senza limiti di bontà ed ho avuto e avrò sempre nel cuore l'immagine di un professore di lettere classiche, di una bravura eccezionale, che si commoveva nel considerare i sentimenti che albergano nella mente e nel cuore di un padre generoso.

DICO LA MIA SUL CAMPIONATO EUROPEO DI CALCIO

Spesso, viaggiando con la fantasia, mi lascio trasportare, a ritroso nel tempo, alla ricerca di episodi significativi del passato, di un passato che ritengo sia ancora utile richiamare a vivere nella memoria. Anche il presente s'impone prepotentemente nei miei pensieri, come pure il futuro che me lo prefiguro avendo per riferimenti gli avvenimenti che quotidianamente si verificano sulla scena del mondo.

Nel presente, ad attrarre l'attenzione di svariati milioni di persone in Europa e nel mondo è stato il campionato europeo di calcio vinto dalla Grecia, protagonista assoluta, che ha portato a casa un successo insperato.

La squadra che ha rappresentato quella nazione era considerata la cenerentola del torneo, ma ha stupito tutti per la passione sportiva e il grande agonismo che l'ha animata, per la grinta aggressiva e il rendimento costante che le condizioni fisiche dei giocatori hanno reso possibile.

Le grandi squadre blasonate e miliardarie se ne sono tornate a casa con le pive nel sacco. E l'Italia? I nostri grandi giocatori, con i loro mal fondati convincimenti di essere tra i più bravi del mondo, anche loro se ne sono tornati a casa a testa bassa, evitando di incontrare all'aeroporto il pubblico dei tifosi che altro si sarebbero aspettato dai loro beniamini.

Non voglio addentrarmi nello sport calcio più di tanto. Per come oggi viene pensato e gestito a me interessa in maniera del tutto irrilevante, ma voglio aggirarmi nei suoi dintorni per capire ed evidenziare aspetti negativi che hanno contribuito a far scemare l'interesse genuino una volta quasi generale nei confronti di questo sport, popolare più di tutti gli altri.

Non ho difficoltà ad ammettere che i giocatori italiani sono tecnicamente validi, ma lo sono molto di meno negli aspetti atletici e agonistici. Per capirci meglio e subito diciamo che non hanno le gambe per correre, riescono a giocare in maniera soddisfacente per un solo tempo, se gli va bene vanno in vantaggio e il resto del tempo solitamente lo impiegano per conservarlo. La qual cosa non sempre loro riesce perché, quando viene meno il vigore fisico, anche la fantasia tende a spegnersi e le idee poco brillanti non favoriscono il raggiungimento dei risultati voluti.

Forse appaio troppo severo nel valutare la tenuta atletica dei nostri giocatori di prima fascia, vero è che anche loro dovrebbero essere consapevoli che, con i miliardi che guadagnano, miliardi che gente dissennata loro corrisponde, non è facile imporsi un rigore fisico e mentale, come si converrebbe ad atleti che hanno propositi agonistici molto impegnativi.

Ad un esperto giornalista sportivo fu chiesto come fanno i nostri grandi giocatori a conquistare le più belle donne che si presentano alla ribalta di un certo mondo. La risposta: i miliardi e i locali notturni rendono facili imprese del genere.

Bisognerà vedere poi quanto dureranno quegli amori. Quando vengono meno le condizioni in cui ci si abitua a guazzare nell'oro, non è improbabile che le mutate situazioni determinino disagi e crisi che sono ricorrenti quando l'unione tra due viene fondata su presupposti errati.

Una riflessione, del tutto personale, mi ha portato a considerare che le bellissime donne, sconvolgenti per le loro prorompenti qualità fisiche, hanno purtroppo, una durata nel tempo. Come le rose, anch'esse perderanno man mano i petali della loro bellezza e sarà, anche per loro, l'inizio della fine.

Solo di sfuggita, «en passant», come dicono i Francesi, riporto una frase ben nota, sperando di non turbare la serenità di qualcuno. Cito a memoria: "Il cuore dell'uomo è pienamente felice solo quando riposa in Dio". E' Sant'Agostino che lo scrive nelle sue «Confessioni»

Anche la pubblicità televisiva diventa una fonte di guadagni per i nostri giocatori. Come dimenticare quell'innocente uccellino che in uno spot televisivo, a colloquio con un gran protagonista del nostro calcio, a lui si associa nel reclamizzare una famosa acqua minerale, con il duplice effetto di diffondere il prodotto e nel contempo di contribuire a spegnere la grande, insaziabile sete che attanaglia il suo famoso interlocutore.

Qualche anno fa, occupandomi di alcuni giocatori famosi sia per l'immanicabile loro presenza in nazionale, sia per le fortune che realizzano giocando in squadre importanti, facevo un paragone tra loro che basano la loro fortuna sui piedi pregiati che possiedono e quelli, non giocatori, che possono fare affidamento solo sulla loro testa, cioè sulla loro intelligenza, sugli studi compiuti, sulle energie intellettuali e morali spese nel produrre cultura, nel compiere opera educativa, nel favorire con la loro qualificata partecipazione il progresso della nazione. Dal paragone si evince che i primi possono realizzare guadagni miliardari, i secondi devono arrabattarsi alla meglio per sbarcare il lunario e addirittura molti tra loro devono quasi far la fame con le loro occupazioni saltuarie e coi loro contratti a tempo determinato, quando ci sono.

Una massa a volte dissennata di tifosi viene manovrata da una classe dirigenziale dello sport-calcio e tenuta in continua fibrillazione da uno staff di giornalisti specializzati anche nel creare miti sportivi. Intorno a loro si determinano accumuli di denaro e tutti quelli che possono vanno all'arrembaggio per appropriarsene. Chi paga? Pantalone, naturalmente e anche quei disgraziati che hanno investito i loro risparmi in azioni bancarie, che se li sono visti dileguare come nebbia al sole. Sarebbero serviti per saziare le brame di tanti furbi e disonesti che la nostra terra alleva e mette in giro nei posti dove si può vivere come sanguisughe dell'umanità.

Per tirare le conclusioni sull'episodio che la cronaca di questi giorni ha posto alla mia attenzione, io formulerei un auspicio: le società sportive imparino meglio a formare i giovani giocatori: che siano innanzitutto delle persone che dimostrino una buona educazione, che siano bravi tecnicamente, forti fisicamente e moralmente. Quando non saranno più tali, non perdano tempo, non continuino ad alimentare divismi del tutto inopportuni e li sostituiscano con giocatori giovani, amanti del calcio e non spropositatamente allettati da guadagni astronomici.

U TATA MJIE

Quanda vot mi succed ca tegn nu libr apiert
ammienz a li man, o stoc sobb a tastier
pi mett anziem quatt' accord di na music
a vot allegr a vot trist, o magari stoc for
cu na fatji pi li man, li pinzieri mji da me s'allundanin
lundan lundan, ma semb jind a vita meje.
Voni scavin ricuerd ca tu na ti spieggh
com'et ca dopp tand'anni sond ancor viv.
Bast ca lievi nu picc di poriv da sobb a stu cor antic
i ti vit ca tutt torn com' a prim, ma li cos li vit divers
da com li vidiv prim.
Eti nu cristian ca l'agghji vulut e li vogghji bene
ca s'impussess di li pinzier mji, eti u tata mji
Fascev u trainier i alli cing di tutt li matin
ci na stave a nev anderr o ci Crist na minav u dilluvie,
er prond cu partev pi na vittur a Cegghie o fori
di Cegghie, pi sci iarà na chiandat, pi siminà u gran, li fav...
pi nusce u pane a casa a cing piccinn, pi uadagnà na cos di sold
ca a quidi tiemp, senz'assegn i senza disoccupazion,
sirvevin nu picc a nu, a maggior part alli miedisci, o spidal
i alli farmacji.
Ma na iere alli cing c'accuminzav a sciurnat d' u tata mji,
alli tre di nott, lassav u liett matrimonial pi sci cuvirnà
u cavad i cu la sanda pacienz, mentr u cavad mangiav,
si stinnev jind a na casce di pagghji fine ca l'animal spicciav,
pi lu cuvirnà na seconda vot.
Lu cavad ì state importand pi la vit da famigghia meje.
Puri mu, quann vec nu cavadd, pens a iattanim
i lu vec sobb a nu train.
Mi port nu giurn a na vittur a Stuni, cu nu train senza ngasciat,
caric di sacch di vuccaghje e mentre ca voc sciucann
sobb a li sacch, vo cat jind'a rot. Isc!!! fasc iattanim
o cavad cu tutt u fiat e cu lu sang o cor.
U cavad, sarà l'er capit, si ferm alla nghianat.
Natu pass cu ieri mis sott a rot eri spicciat
cud ca vi ste scrive sta poisije.

MIO PADRE

Quante volte mi succede che ho un libro aperto
tra le mani, oppure sto alla tastiera
per mettere insieme quattro accordi di una musica
a volte allegra, a volte triste; magari sto in campagna
con un lavoro per le mani: i pensieri miei da me si allontanano,
ma restano sempre lungo il corso della vita mia.
Vanno a scavare ricordi che tu non ti spieghi
com'è che dopo tanti anni sono ancora vivi.
Basta che togli un po' di polvere da sopra questo cuore antico
e vedi che tutto torna come prima,
ma le cose le vedi diverse da come le vedevi prima.
E' un cristiano a cui ho voluto e gli voglio ancora bene
che s'impossessa dei pensieri miei: è mio padre.
Faceva il "trainiere" e alle cinque di tutte le mattine,
se non c'era la neve per terra o se Cristo non faceva un diluvio,
era pronto per una vettura a Ceglie o fuori di Ceglie,
per andare ad arare in un podere, per
seminare il grano, le fave, per portare il pane a casa
a cinque figli, per guadagnare un po' di soldi,
che in quei tempi, senza assegni e senza disoccupazione,
servivano un poco a noi, la maggior parte ai medici, all'ospedale e alle farmacie.
Ma non era alle cinque che cominciava
la giornata di mio padre. Alle tre di notte lasciava il letto matrimoniale
per andare a governare il cavallo e con la santa pazienza, mentre
il cavallo mangiava, si stendeva in una cassa piena di paglia,
fino a quando il cavallo finiva, per rigovernarlo una seconda volta.
Il cavallo è stato importante per la vita della mia famiglia.
Anche adesso, quando vedo un cavallo,
penso a mio padre e lo vedo sopra un traino.
Mi porta un giorno ad una vettura ad Ostuni, con il traino senza sponde laterali,
carico di sacchi pieni di sansa e mentre vado giocando sopra i sacchi, cado
all'interno della ruota. Isc!!! fa mio padre al cavallo con tutto il fiato
che aveva in gola e con grande apprensione.
Il cavallo forse l'aveva capito, si ferma in salita.
Un altro passo che avesse messo, sotto la ruota
sarebbe finito colui che vi sta scrivendo questa poesia.

Quann a scurusiut arrivav da fatji, tanda vot cu l'acqu,
 cu lu fridd e cu la nev, dopp ca jeri sistimat l'animal
 i s'er scraffat ambacc o fuec, me ca vinev
 da S.Giacchin, da duttrin, mi vulev vicin o lampare
 pi mi passà li cos di la scol.
 Nu picc cu li buen, nu picc cu li brutt ncu na cos
 m'amparav, ma agghji disc a verità, a do ior di nott,
 dopp na sciurnat di sciucà ammienz a strad, tinev
 chiù voglie di dorm ca di studià. Na mi rusccev semb.
 cu discev u rusarie prime, i dopp cu mangiav:
 minat anderr, appuggiat a nu sacch di biav, già ste durmev.
 Prim cu mi lass u tata mji, na ser,
 l'ultim da vita soa, mi ddumannne:
 «Com voni li studji all'Università?» – Bueni, ta, fazzi ji,
 agghji pigghiat trent a la filosofije!
 Si iangnerin di cuntantezz li uecchji du tata mji.
 Alla fin di li cunt, n'attan com o mji, ca nang'ì
 iavut maji niend da nisciun, tocc u ciel cu nu discit
 pi na nutizia bon ca l'arriv da nu figghji.
 Mu l'osse du tata mji ston jind a na fredd
 e vecchia tomb o cimiter, l'anim ste sicure
 ambaravis. Jind o cor i alli pinzier mji, jidd
 è semb viv, chiù viv di prima.

** Il 18 marzo 1978 fu un triste giorno e io ne conservo un ricordo particolare per due motivi: I) la mattina era stato sequestrato l'On Aldo Moro e furono uccisi i cinque agenti della sua scorta; II) nelle ore serali, una serataccia, per l'inclemenza del tempo era saltata la corrente elettrica e a lume di candela feci una ricerca sui libri in mio possesso per trovare una poesia scritta per il "papà". Dovevamo tenere a fine mese una manifestazione per festeggiare i papà dei nostri alunni e mi serviva anche una poesia adatta per la circostanza. Risultato della ricerca: tante poesie per la mamma, nessuna per il papà. Decisi, seduta stante, di scriverla io stesso e lo feci nella forma dialettale perché quell'anno, come insegnanti, avevamo l'obiettivo di valorizzare il nostro idioma cegliese. La presento in originale con la traduzione a fronte in lingua italiana*

Quando verso sera arrivava dal lavoro, tante volte
con l'acqua, con il freddo e con la neve, dopo che
aveva sistemato l'animale e si era riscaldato
vicino al fuoco, me che venivo da S.Gioacchino,
dalla dottrina, voleva vicino al lume a petrolio per ripassare i compiti di scuola.
Un poco con le buone, un poco con le brutte,
qualche cosa la imparavo ma, devo dire la verità,
a due ore di notte, dopo una giornata di gioco
in mezzo alla strada, avevo più voglia di dormire che di studiare. Non mi riu-
sciva sempre di dire il rosario prima, e di mangiare dopo:
riverso per terra, appoggiato a un sacco di biada, già dormivo.
Prima di lasciarmi mio padre
una sera, l'ultima della sua vita, mi domanda:
«Come vanno gli studi all'Università?»
Bene papà, faccio io, ho preso trenta alla filosofia!
Si riempiono di contentezza gli occhi di papà mio;
in fin dei conti un padre come il mio
che non ha avuto mai niente da nessuno,
tocca il cielo con un dito per una notizia buona che gli arriva da un figlio.
Ora le ossa di mio padre sono in una fredda
e vecchia tomba
al cimitero, l'anima è sicuro in paradiso. Nel mio cuore e nei miei pensieri,
egli è sempre vivo, più vivo di prima.

EVENTI LIETI E MENO LIETI

Vagando nella memoria mi soffermo a considerare eventi di una certa importanza, quelli che hanno avuto un'incidenza non irrilevante nella mia vita. A volte progetti esistenziali importanti sono rimasti stravolti, poi modificati radicalmente per essere adattati alle nuove reali situazioni.

Ci sono stati e ci sono sempre anche avvenimenti di più modesta rilevanza, quelli che ti allietano o ti rattristano, che hanno, pure loro, una certa influenza nella vita: temperano il carattere, ci fortificano nelle avversità per cui impariamo a tenere sempre ben saldi i piedi a terra. Toccati in prima persona dall'accadimento di tali eventi, specialmente di quelli non lieti, restiamo turbati nella serenità, nell'equilibrio di cui abbiamo bisogno come dell'aria per respirare. La saggezza conquistata il più delle volte ci aiuta a barcamenarci intelligentemente e a districarci avvedutamente nelle nostre situazioni.

Taluni di quegli eventi, presenti nella mia memoria, io li descriverò perché se ne rilevi lo stato d'animo che possono determinare nei momenti in cui vengono vissuti.

* * *

1) Entro nel negozio del Sig. X ed esprimo il desiderio di acquistare un orologio da polso. Il negoziante mi conosce bene e subito mi propone un orologio che a me può piacere. Lo trovo di mio gradimento, lo prendo, pago l'importo che mi chiede e vado via. Negli anni successivi sono ritornato da quel signore sia per altri acquisti sia per piccoli interventi che regolassero il buon funzionamento dell'orologio.

Passano gli anni e arriva il tempo in cui l'orologio comincia a dimostrare fasi di logoramento. Lo riporto al venditore perché me lo rimetta a posto. Ha bisogno di una settimana di tempo per ripararlo e controllarne il funzionamento. Ritorno dopo una settimana, ma l'orologio non è pronto. Ritorno dopo una seconda settimana e l'orologio non è ancora pronto. Ritorno dopo ulteriori quindici giorni e finalmente l'orologio mi può essere consegnato. Sto per dargli l'importo per la riparazione, ma sorge un problema: mi chiede la ricevuta che mi aveva rilasciato al momento in cui gli avevo consegnato l'orologio. La ricevuta io non ce l'ho, non ricordo nemmeno di averla mai avuta. Da oltre dieci anni sono cliente di quel signore e non mi ha mai rilasciato ricevute. Comunque, se afferma di avermela data, non posso mettere in dubbio la sua affermazione. Gli faccio presente che quell'orologio è mio, lui concorda, sa di avermelo venduto a

suo tempo, però insiste sulla necessità che io gli presenti la ricevuta, ricevuta che, purtroppo, sono impossibilitato ad esibire. Comincio a perdere le staffe e gli chiedo di dirmi cosa devo fare per venire in possesso del mio orologio; devo fare denuncia di smarrimento ai Carabinieri come si usa fare in casi analoghi?

Arriva finalmente il momento in cui il negoziante desiste dal rinnovare la sua inappagabile richiesta e finalmente mi consegna l'orologio.

Per addolcire a posteriori la pillola amara che mi aveva fatto ingoiare, profere parole concilianti il cui senso è che in fondo non era successo niente di irrimediabile.

Caro amico, successe qualche cosa di molto disgustevole causata dal tuo comportamento. Quando vendi usa pure i criteri già applicati presso molti rivenditori, però quando si verificano inconvenienti come quello capitato a me, non insistere in una richiesta assurda, non continuare a mortificare la onorabilità e il diritto di una persona. Suggestisci piuttosto cosa è opportuno fare perché il proprietario venga in possesso dell'oggetto che gli appartiene.

2) Mio figlio Maurizio un giorno deve affrontare la soluzione di un problema di famiglia che un Ufficio provinciale ci ha posto, fissando una scadenza ravvicinata. Per capire il da farsi si presenta alla locale Stazione dei Carabinieri per avere le informazioni necessarie in loro possesso.

Viene ricevuto da un giovane carabiniere che subito si dimostra estremamente gentile. Lo fa sedere, ascolta con attenzione il caso che gli viene descritto, dà con garbo i consigli e le opportune indicazioni da seguire.

Ritornando a casa mio figlio per prima cosa mi manifesta la sua impressione sull'incontro avuto: in Caserma ha incontrato un giovane carabiniere gentile, disponibile, rispettoso.

La considerazione che come insegnante mi viene di fare è che in quel giovane carabiniere c'è sicuramente l'indole personale che porta a fare bene il proprio dovere, ma c'è anche e soprattutto la Scuola dei carabinieri che forma i suoi elementi con criteri umani e culturali moderni che la nuova Pedagogia propone.

Grazie, giovane carabiniere, sia a te che all'Arma che, così formandovi, vede crescere nei vostri confronti la simpatia e la riconoscenza del popolo italiano.

3) Un giorno di tanti anni fa mi fu consegnato l'appartamento INA CASA in cui tuttora abito. La ditta costruttrice aveva fatto di quell'appartamento il deposito di molti attrezzi di lavoro e bisognava che fosse liberato di tali ingombri.

L'operaio di fiducia della Ditta, che aveva la chiave dell'appartamento, da me interpellato e sollecitato, si mise di buon grado ad effettuare lo sgombero richiesto. A distanza di alcune ore l'appartamento, sgomberato e ripulito a dovere, era a mia disposizione. Pensai che l'operaio, per la sollecitudine dimostrata e per la correttezza del suo comportamento, fosse meritevole di una ricompensa in denaro. Tirai dal portafogli un biglietto di Banca e feci per darglielo. Con mia

sorpresa mi vidi rifiutare, sempre con garbo, il contributo. Lo motivò col fatto che era regolarmente retribuito dalla Ditta e non c'era motivo per cui dovesse percepire compensi non dovuti.

Quell'operaio m'impartì una straordinaria lezione di onestà. Il suo comportamento, nel campo dell'etica, mi è stato sommamente utile e ne conservo un ricordo indelebile: bisogna avere una dirittura morale sia perché è un nostro dovere imprescindibile, sia per il rispetto che si deve alle persone alle quali non va richiesto, né sottratto denaro non dovuto.

Quanta saggezza e quanta onestà c'è dato di scoprire nella gente umile! Ne fossero capaci tanti tangentisti dai colletti bianchi della nostra epoca moderna!

4) Siamo nel periodo estivo ed io, temporaneamente, risiedo nella mia casa di campagna. Una sera devo rilevare che non si accende il neon sul portone d'ingresso e anche nella camera da letto è andata in tilt la lampada che illumina la stanza.

In campagna, per ovvi motivi, è auspicabile che l'illuminazione sia sempre funzionante. Penso ad un elettricista, titolare di negozio, che potrebbe venire a ripararmi i guasti e sostituire le lampade non funzionanti. Sono un suo cliente, non potrebbe rifiutarsi avendo acquistato da lui nel recente passato di tutto: televisori, lavatrici, radio, videoregistratore, candelabri...

Gli telefono, mi risponde e mi assicura che nel pomeriggio verso le ore 17 sarà da me. Si attenua la mia preoccupazione.

Nel pomeriggio dalle ore 16 sono in attesa di vedere arrivare l'amico. Non arriva in tutte le ore della serata, nemmeno in quelle del giorno successivo e non arriverà nei giorni che ancora seguiranno. Mi sarei aspettato che almeno mi avesse spiegato il motivo per cui non è stato in grado di mantenere un impegno preso. Niente!

Sono triste, particolarmente amareggiato per quanto successo e mi chiedo perché ci sono persone che con i loro comportamenti si dimostrano incapaci di responsabilità, di coerenza, di senso del dovere, di rispetto delle persone. Ma è sicuro che facciano il loro interesse di negozianti comportandosi in tal modo?

5) L'INPS di Brindisi, come ogni anno, anche quest'anno ha inviato a mia moglie uno stampato da compilare con i dati aggiornati della sua malattia. Già risulta a quella sede provinciale che mia moglie non è in grado di firmare ne può recarsi all'Ufficio di Polizia per farsi autenticare la firma. Mi chiedo perché per ovviare a situazioni di gravi disagi non si chiedono tramite Uffici i dati informativi di routine che interessa conoscere.

Dunque, io che di anni ne ho 75 suonati e devo accudire notte e giorno mia moglie gravemente ammalata, mi devo occupare anche dell'adempimento di questo compito.

Telefono all'Ufficio di Polizia urbana e chiedo cortesemente che un vigile

incaricato venga a rilevare a casa l'incapacità di mia moglie di apporre la sua firma su uno stampato debitamente compilato, da restituire all'INPS. Dall'altra parte del telefono il vigile mi risponde che la cosa sarà fatta appena possibile. Chiedo che mi dicano con qualche giorno d'anticipo quando ciò avverrà, in modo che io possa sicuramente trovarmi in casa. Non sono in grado di dirmelo e io sono convinto che con un maggiore senso d'umanità mi avrebbero potuto accontentare. Dunque devo rimanere costantemente in attesa dei vigili e quell'attesa durerà una settimana.

Finalmente una mattina mi arrivano due vigili, questa volta sono gentilissimi e in pochi secondi ottemperano a quanto loro richiesto.

Era proprio impossibile nell'arco di una settimana trovare un minuto di tempo per avvertirmi della loro venuta? E' una questione di sensibilità anche da parte di chi deve dare le direttive, perché la burocrazia umanizzi il suo modo di porsi a servizio delle persone che sono in reali situazioni di difficoltà.

6) L'Ufficio tasse del mio Comune, Ceglie Messapica, mi comunica con apposita missiva che ci sono parziali inadempienze da parte mia per ciò che concerne i versamenti delle tasse ICI. Io so di aver pagato quanto il mio consulente ha a suo tempo contabilizzato e mi rivolgo al mio geometra di fiducia perché venga accertata la mia situazione contributiva.

Ritorno a distanza di una settimana per conoscere l'esito dell'avvenuto accertamento. Della pratica si è interessata una giovanissima ragazza che lavora nell'ufficio del mio amico geometra e prontamente mi rende edotto della situazione: per un verso si è trattato della svista dell'Ufficio comunale che ha rinunciato a chiedere contributi già versati e per un altro verso c'era stata una variazione al Catasto per cui c'era la necessità di adeguare la misura della tassazione alla mutata situazione.

Ringrazio la gentilissima ragazza e prima di andare via le chiedo cosa le devo per il servizio reso. Niente, mi risponde. Resto allibito. Rivolgo la richiesta al titolare dello studio e mi ripete la medesima risposta. Ringrazio ambedue, saluto e vado via.

Oggi mi sento particolarmente felice non perché ho potuto beneficiare di una prestazione gratuita. Di questo, assicuro, sono in qualche modo turbato. Mi sarei sentito maggiormente sereno se avessi potuto retribuire, in maniera adeguata, il lavoro svolto.

In questa società ossessionata, specie nei ceti ricchi e benestanti dall'eccessivo attaccamento al denaro, non capita spesso d'incontrare un signor geometra e una gentilissima ragazza che, col sorriso sulle labbra, ti dicano «niente» per un lavoro espletato.

7) Mio figlio mi porta da Bari un telefono portatile, un «cordles», in modo che, portandomelo appresso, possa telefonare o ricevere telefonate nell'area di

un paio di decine di metri quadrati. Il cordles è dotato di un filo lungo un metro e mezzo, ma per l'ubicazione della presa del telefono necessita un filo lungo quattro metri. Mi reco in un fornitissimo negozio per cercare il filo di cui ho bisogno, ma non lo hanno. Mi indicano il compaesano sig. Z il quale è sicuramente in grado di allungarmi il filo. Mi reco da lui e in pochi minuti mi prepara un filo idoneo per l'uso. Pago i due euro richiesti per la sua prestazione e vado via. A casa provo il funzionamento del cordles, ma il telefono resta muto. Ritorno, con mio disappunto, dal mio fornitore il quale prova a fare una diversa sistemazione ai terminali del filo. Me ne ritorno a casa speranzoso, provo il cordles e nuovamente mi fa cilecca. Ho una certa ritrosia a ritornare dal mio tecnico. Nella stessa giornata non me la sento, ma la mattina del giorno dopo, coraggiosamente mi presento da lui. Chiaramente scocciato dalla mia caparbia insistenza, appena mi vede si rivolge alla moglie e la invita, non molto gentilmente, a restituirmi i due euro incassati il giorno prima. Invito il mio spazientito dirimpettaio, con i toni adeguati, a moderare la sua alterigia e gli faccio notare che io mi ero rivolto a lui per avere un servizio e non un rimborso di denaro. Il problema, pertanto, è quello di stabilire se si sente ancora in grado di offrirmi il servizio che gli avevo richiesto. Riprende in mano il filo e tenta, per la terza volta, una diversa sistemazione dei terminali per stabilire un giusto contatto nella spina del telefono. Vado via. Questa volta soddisfatto perché a casa il «cordles» mi tranquillizza e mi rasserena con il suo funzionamento. Finalmente!

Ciò che era accaduto, in seguito non mi ha incoraggiato a ritornare dal sig. Z per acquisti nel suo fornitissimo negozio di apparecchi elettronici.

Credo che i nostri negozianti, alcuni di loro in particolare, dovrebbero darsi delle regole di comportamento. Dovrebbe esserci anche per loro, e per la verità anche per altre categorie di lavoratori, una deontologia professionale. I clienti vanno trattati con rispetto tutti e sempre, non solo quando spendono molti soldi per gli acquisti, ma anche quando abbisognano di servizi semplici, scarsamente remunerabili ma certamente non meno importanti di altri che rendono possibili facili e considerevoli guadagni.

Credo sia importante che essi, i clienti, non vadano allontanati dai loro negozi e nemmeno dal loro paese con comportamenti irriguardosi e sprezzanti della dignità delle persone.

8) Ritornando di sera alla mia casa in paese, percorrevo una strada di campagna; ad un tratto la mia macchina si fermò. Restai in difficoltà, soprattutto perché avevo in macchina mia moglie ammalata. Passarono parecchie macchine nei due sensi della strada, ma era buio e nessuno si fermò.

Passò ancora una macchina che andava nel senso contrario al mio ed era quella dei Vigili Urbani, però io non feci alcun segno per indicare che avevo bisogno d'aiuto.

Questa volta i Vigili furono più gentili di quanto mi sarei aspettato. Prose-

guirono per il loro verso di strada, appena possibile fecero inversione di marcia, mi raggiunsero e si accostarono alla mia macchina. Mi avevano riconosciuto e mi offrirono il loro aiuto. Trasbordammo mia moglie sulla loro macchina e ci condussero a casa, dopo essere passati dal mio meccanico Domenico Maggi perché provvedesse al recupero del mio mezzo in panne.

Mi ricorderò sempre di quei generosi vigili che nel buio della sera, avendomi riconosciuto, non tirarono avanti facendo finta di niente. Si fermarono e mi tirarono fuori dalle difficoltà in cui ero venuto a trovarmi.

Ma anche il mio meccanico si dimostrò sensibile al mio problema perché, immediatamente, con i mezzi a sua disposizione, andò a rilevare la mia macchina trainandola fino alla sua officina.

Quella sera mi si aprì il cuore all'ottimismo e alla speranza perché potei constatare che spesso ci sono, anche vicino a te, persone dotate di sensibilità e di spirito d'altruismo che sono pronte a darti una mano nel momento in cui ne hai assoluto bisogno.

ESPERIENZE NEL MONDO DEL LAVORO

Maggio 2004. Mi reco nella sede comunale delle ACLI in questo Comune di Ceglie Messapica per la denuncia dei redditi dello scorso anno 2003.

L'addetto alla compilazione dei relativi moduli e al calcolo delle imposte è esperto nel suo campo e in poco tempo esegue il lavoro di sua competenza. Potrei subito togliere il disturbo e andare via, ma mi trattengo alcuni minuti per rivivere ricordi che mi frullano nella mente. Il mio interlocutore dirimpettaio mi conosce e sa che tanti anni fa ero io che, seduto al suo posto, ero addetto all'assistenza e quindi al disbrigo delle pratiche dei lavoratori che ne facevano richiesta.

Mi fa notare, il mio interlocutore, che nelle ACLI di oggi qualcosa è cambiata; i lavoratori continuano a rivolgersi alle ACLI per avere assistenza e pare che a loro ciò possa bastare. Conseguentemente ad essere mortificate sarebbero tutte quelle iniziative finalizzate alla socializzazione, alla formazione, al dibattito dei problemi e perfino allo svago e all'intrattenimento nei locali del Circolo ACLI.

Resto alquanto rattristato perché così, lentamente, viene ad isterilirsi quello spirito ideale di partecipazione che è vitale in una società democratica, la quale ha bisogno sempre della linfa vitale della gente per tenere in buona salute un sistema di governo, a qualsiasi livello, a partecipazione popolare.

Non è il momento, per ora, di approfondire ulteriormente tale problematica, perciò saluto e vado via.

* * *

Un giorno mi fu proposto di curare la riorganizzazione delle ACLI in Ceglie. Accettai. Confesso, però, che avvertii un gran disagio iniziale perché, essendo vissuto in tanti anni del primo ventennio della mia vita nel mondo dei ragazzi, facendo esperienze di canto corale, di attività formative a livello di giovanissimi, di iniziative varie di carattere ameno, sempre legate al mondo dei ragazzi, mi sentii spaesato nell'introdurmi nel mondo degli adulti, con problematiche completamente diverse da quelle che mi avevano interessato nel lungo periodo precedente.

Le ACLI in Ceglie le volle il dinamico Parroco di San Rocco Don Oronzo Elia, di felice memoria. Insieme ci recammo a Brindisi presso la sede provinciale delle ACLI e chiedemmo l'autorizzazione a riorganizzare il Movimento in Ceglie. Ci fu accordata.

Prima di noi a dar vita al Movimento ACLI in Ceglie era stato l'altrettanto

dinamico sacerdote Don Paolo Lisi, coadiuvato egregiamente dai sacerdoti Don Cosimo Spina e Don Giovanni Mastro. Era la famosa triade di sacerdoti che per più decenni, nella chiesa di San Gioacchino, avevano svolto un'instancabile intensa attività formativa in favore di una gran massa di ragazzi, giovani e persone adulte, tutti legatissimi a quei sacerdoti e assidui frequentatori di quella chiesa.

Personalmente, per ciò che concerne la mia formazione religiosa, sono stato profondamente e beneficamente influenzato dalla partecipazione alle attività che si svolgevano in quella chiesa. All'età di tre anni, mano nella mano di mio padre, quando lui poteva, ci recavamo in quella chiesa per le funzioni religiose. In seguito mi recavo da solo, sino all'età di dieci anni, inserito in una validissima associazione di "Aspiranti d'Azione Cattolica."

Le attività degli uomini non durano in eterno e un anno, intorno al 1952, non riesco ad essere più preciso perché mi vado basando sui ricordi, ebbe termine l'attività delle ACLI presso la chiesa di san Gioacchino, in coincidenza anche della definitiva cessazione dell'attività pastorale della famosa e benemerita triade di sacerdoti presso quella chiesa. Dal concittadino Tommaso Chirulli, ex addetto all'assistenza ai lavoratori, rilevammo le pratiche previdenziali non ancora definite dagli Istituti Provinciali e iniziammo la nostra attività presso la nuova sede del Circolo ACLI e annesso Segretariato del Popolo, in Via Perotti 10.

Non fu difficile diffondere la notizia nella popolazione cegliese e in poco tempo diventò considerevole l'affluenza delle persone che prendevano contatto con noi per informazioni e per pratiche varie che io impostavo e inoltravo agli Uffici competenti.

L'assistenza era totalmente gratuita, però chi voleva aderire al Movimento Aclista, pagava una quota d'iscrizione e riceveva una tessera associativa.

Il primo anno d'attività gli iscritti furono un paio di decine, negli anni successivi il numero era destinato a crescere in maniera considerevole, tanto che nel quinto anno gli iscritti erano diventati 850. Io avevo assunto inizialmente l'incarico d'Addetto Sociale del Segretariato del Popolo, in seguito fui eletto Presidente del Circolo e, in un successivo Congresso Provinciale delle ACLI, Vice Presidente dell'Organizzazione.

Per completare questi dati informativi aggiungo che nel periodo di mia permanenza nelle ACLI di Ceglie fui eletto Consigliere Comunale, in due successive tornate elettorali-amministrative come rappresentante dell'Associazione.

Il nostro Circolo, per il suo peso organizzativo e per la mole di lavoro assistenziale era diventato uno dei più importanti della Provincia di Brindisi.

Nel sesto anno d'attività ci furono altri amici che si assunsero gli incarichi di gestire, da dirigenti, la vita organizzativa, formativa e assistenziale del Circolo. Io dovetti lasciare e spostarmi su Brindisi perché, a livello provinciale, mi avevano offerto la direzione di un Centro d'Addestramento Professionale gestito dall'ENAI (Ente Nazionale ACLI Istruzione Professionale), finanziato dal Ministero Del Lavoro e della Previdenza Sociale). Subito dopo mi fu affidato l'in-

carico di Direttore Provinciale dell'ENAIIP con il compito di organizzare i Corsi d'Istruzione Professionale presso i Circoli ACLI della provincia.

Così mi toccò, per la terza volta, cambiare attività dovendo occuparmi di giovani a cui dare una preparazione professionale che consentiva loro di inserirsi nel mondo del lavoro.

Io so di aver dato il meglio di me perché si svolgessero, in maniera efficace e dignitosa per le persone, le attività istruttive e formative che erano programmate. Non posso dire di essere stato personalmente del tutto soddisfatto del mio operato in quel settore lavorativo. A causa delle difficoltà economiche in cui ci dibattevamo non trovavo il mordente giusto per esprimermi al meglio delle mie possibilità. Non ebbi a sufficienza quella serenità interiore che è necessaria quando si affronta un lavoro importante e delicato. Ne resta svilito il ruolo sotto gli aspetti dell'entusiasmo e della creatività.

Devo dire però, che ho tuttora un ricordo molto bello, molto limpido di quel decennio in cui sono stato presente nel Centro ENAIIP di Brindisi. Ci fu un'intesa ideale tra me, il personale insegnante e non insegnante. Ci furono ottimi rapporti di collaborazione e di stima reciproca, anche perché tutti svolgevano con coscienza e buona professionalità il loro personale compito di lavoro. Spero d'averne avuto un piccolo merito anch'io. A conferma di ciò posso ricordare che, sottoposti a normale e rigorosa ispezione da parte degli Ispettori Centrali dell'ENAIIP, la gestione del Centro, sia come attività organizzativa che formativa, fu valutata nella maniera più lusinghiera, con **ottimo**.

Ora più che soffermarmi sul mio impegno nelle ACLI e sui vari campi d'attività in cui mi sono trovato ad operare, voglio concentrare la mia riflessione su ciò che io ho ricevuto, in termini di valori, dalle Organizzazioni, man mano che mi dedicavo al loro servizio per la durata di un trentennio: il primo decennio speso nelle attività formative e musicali nella Parrocchia di San Rocco, il secondo nell'impegno quasi totale nelle attività acliste del Circolo di Ceglie, il terzo nella direzione della Sede Provinciale ENAIIP di Brindisi.

Devo ribadire, concedendomi una digressione e soffermandomi nuovamente su un concetto in precedenza espresso, che ebbi qualche difficoltà iniziando ad occuparmi dei nuovi miei compiti lavorativi nelle ACLI, frequentate da persone adulte, da lavoratori interessati ad un tipo di problematiche e tematiche completamente diverse da quelle che sino a quel momento io ero stato abituato ad affrontare.

Era triste per me dare risposte deludenti a tante persone anziane che chiedevano una pensione di vecchiaia a cui non avevano diritto, non potendo far valere i requisiti di una posizione assicurativa.

Ci furono tante situazioni, a volte disperate, in cui mi era difficile rimanere indifferente quando mi veniva a mancare la possibilità di rendermi utile. Intanto, man mano che i giorni e i mesi passavano, si acuiva la mia sensibilità e cre-

sceva la mia disponibilità nei confronti dei lavoratori, occupati o disoccupati che fossero, anche per via di tante loro vicende personali di cui mi facevano partecipe e che provo a raccontare per darne un'idea in una ristretta panoramica.

- Un giorno un bracciante mi confessò che andava a zappare la terra con la zappa martinese, bestiale per il suo peso, non avendo nemmeno un tozzo di pane per alimentarsi, ma solo un pugno di fichi secchi.

- Non potrei dimenticarmi di quel bracciante che contrattò con il datore di lavoro una giornata lavorativa con la paga equivalente al costo di un solo chilo di pane e nella giornata fredda indossava sul pantalone malandato una camicia a brandelli. Confezionava fascine con i rami che i potatori avevano lasciato cadere dagli alberi e stupiva per l'abilità e la velocità con cui operava.

- Che dire di quel manovale di un cantiere di lavoro che stando per terminare l'attività per la quale percepiva un modesto salario, si diede, deliberatamente, una botta di martello sul dito pollice per procurarsi un infortunio sul lavoro in modo che potesse percepire l'indennità infortunistica. Credete che bastasse? No. Quando arrivava il giorno in cui doveva essere sottoposto a visita medica, immergeva la mano nella calce viva per peggiorare lo stato della ferita e ritardarne la guarigione, così da poter continuare a percepire le indennità infortunistiche.

- Un giorno invitai in Ufficio una signora anziana per una pratica di pensione che era in corso d'istruzione presso l'INPS di Brindisi. Lo facevo per conto del Patronato ACLI di Brindisi che era l'Ufficio Provinciale attraverso il quale passava tutta la corrispondenza che riguardava l'attività di tipo previdenziale e mutualistico che svolgevo nel mio Ufficio di Segretariato del Popolo. L'INPS aveva fatto richiesta di un versamento di alcuni contributi volontari settimanali per regolarizzare la sua posizione assicurativa. Doveva consegnarmi l'importo, se ben ricordo, di 4 mila lire che io avrei fatto pervenire al mio Ufficio Provinciale. La signora non le aveva con sé, ma andò a casa per prenderle. Ritornò e portava un fagottino che depositò sul mio tavolo. Il fagottino conteneva molte monete cartacee e la signora mi chiese se bastavano. Poverina, aveva messo da parte nella sua vita tanti soldi però non era in grado di capire quanto possedeva e che valore avevano i suoi soldi. Presi le quattro mila lire per i contributi, siamo a cinquant'anni da quell'episodio, restituii il fagottino alla signora e garbatamente la licenziai. Era in evidente stato confusionale. Non fu il mio un comportamento eroico, no, credo solo di essermi comportato da persona onesta.

- Ho potuto fare esperienza anche con le trovate più illogiche che si possano pensare. Un giorno si presentarono a me, in Ufficio, due fratelli con la richiesta più strana che mi potessi aspettare. Volevano che si inoltrasse domanda all'INPS di Brindisi perché fosse revocata la pensione di vecchiaia del padre. Sconcertato, chiesi quale era il motivo che li spingeva ad avanzare una così assurda richiesta. La risposta fu di questo tenore: il padre, a causa del denaro di cui poteva disporre per via della pensione, frequentava donne di facili costumi e il denaro dalle sue tasche passava nelle borse di costoro. In mancanza della pensio-

ne il padre non avrebbe potuto persistere nelle sue abitudini perverse, mentre al suo sostentamento avrebbero provveduto loro, i figli.

Ovviamente mi adoperai per convincere i due fratelli a desistere dalla loro idea bizzarra, oltretutto legalmente la loro proposta era improponibile. Dovevano esperire altri tentativi per cambiare certe abitudini dell'anziano genitore.

- Voglio ricordare per ultimo un pensionato che venne più volte a trovarmi in ufficio. Era carico di anni e di salute cagionevole. Aveva un respiro asmatico e mi parlava molto lentamente. Aveva, però, il piglio della persona autoritaria. Mi raccontò i suoi trascorsi politici in età giovanile. Era stato uno squadrista fascista, di quelli violenti che mal sopportavano coloro che si dichiaravano comunisti e li punivano obbligandoli a purgarsi, facendo loro bere grosse quantità di bevande idonee allo scopo. Mi faceva pena quell'individuo nel sentirlo parlare. Lui che era stato forte, capace di incutere paura, violento nelle sue determinazioni di squadrista, si era ridotto a una larva umana.

Quando si è in prossimità della "fine", destano pietà, commiserazione certi comportamenti umani.

Erano troppi i lavoratori agricoli di Ceglie, seimila figuravano iscritti negli "Elenchi anagrafici dei lavoratori agricoli". Molti nutrivano la speranza di emigrare all'estero, ma le frontiere erano chiuse e le loro aspirazioni non potevano realizzarsi. C'erano di quelli che tentavano, anche con mezzi non leciti, di ottenere un passaporto per motivi turistici, però era impossibile riuscirci. Gli accertamenti per la Prefettura, che doveva rilasciare i passaporti, erano effettuati dai carabinieri dei singoli Comuni e a me non risulta che qualcuno di quei lavoratori, aspiranti emigranti, fosse riuscito ad ottenere il documento richiesto.

Tanti, tanti episodi potrei continuare a descrivere che sicuramente darebbero un quadro alquanto reale del modo in cui si svolgeva la vita lavorativa, in questo nostro paese, da parte di contadini, operai e artigiani.

Non è il compito che mi sono proposto e, per terminare, rispondo e chiarisco a me stesso il quesito che mi sono posto di sopra: cosa è derivato, cosa è rimasta in me dalle attività svolte nei vari settori di vita in successione di tempi; quali idee hanno arricchito la mia mente, quali sentimenti sono sorti in me, quali forze hanno agito per migliorare maggiormente la mia umanità.

Il mondo dei ragazzi mi ha dato, anche attraverso la lettura approfondita di riviste specializzate del mondo cattolico, quelle norme della pedagogia cristiana che basano la formazione del ragazzo innanzitutto su una fede sincera in Gesù Cristo e poi sulla conoscenza e sulla pratica di quei valori autenticamente umani e cristiani che sono fattori validi e indispensabili nella formazione della personalità umana.

Ho avuto tanto dalla musica: ha suscitato in me i sentimenti più belli, mi ha reso portatore di gioia tra i ragazzi. E non solo tra i ragazzi.

* * *

L'ingresso nelle ACLI mi spalancò una finestra sul mondo del lavoro. Mi sentii inserito tra la gente che lavora, che realmente si guadagna il pane col sudore della fronte. Venni a conoscenza della diversità e complessità delle vicende umane che attraversavano la loro vita. Mi sentivo utile quando contribuivo a risolvere i loro problemi e ne ero intimamente mortificato quando non c'erano le condizioni per farlo. Ascoltando tutti i giorni per molti anni tante storie di vita da tanti lavoratori che mi hanno avvicinato, o che io avvicinavo, a me sembra di aver letto un prezioso libro della storia del movimento operaio e contadino. Mi sono arricchito d'esperienze umane importantissime che mi sono sempre portato con me, in tutti gli istanti della mia vita.

* * *

A contatto con i giovani nel CENTRO ENAIP di Brindisi, nonostante la precarietà del mio lavoro e le difficoltà a cui ho già accennato, trassi quelle energie necessarie e sufficienti per determinare una decorosa gestione e uno sviluppo efficace e sereno delle attività formative e didattiche. In coscienza, credo di esserci riuscito, almeno in parte. Fu comunque, per me, un bagno di giovinezza e gli insegnanti validissimi che mi collaboravano sono stati sempre e ancora lo sono per me, importanti punti di riferimento nell'ulteriore fase della mia vita. Faccio un solo nome di una carissima persona che non c'è più: Maria Di Noi di Torre S. Susanna. La sua coscienza fu al massimo della limpidezza e della responsabilità e la sua operosità fu quella giusta per determinare serenità e buon profitto riguardo all'apprendimento.

Addio Maria, continuerò a ricordarti sempre, anche perché dopo il pensionamento, profondamente cristiana come tu eri, non hai mai smesso, non hai mai interrotto le tue attività formative e caritatevoli in favore di chi aveva bisogno di te. Lo hai fatto anche dal tuo letto di dolore, con la malattia che ti logorava la resistenza fisica, con le parole fioche che le tue labbra a stento mormoravano sino a quando il tuo cuore si è fermato. Sei stata per me un faro di luce, un motivo di speranza. Devo molto alla tua testimonianza di vita, all'esempio fulgido che sei stata.

Come già sopra accennato, non mi sentivo del tutto tranquillo nell'ENAIP perché non vedevo la possibilità di una mia occupazione stabile. Avevo avuto più volte la tentazione di riprendere gli studi e finalmente decisi di avventurarmi in quell'impresa che era temeraria sia per l'età che avevo, ero nel trentacinquesimo anno di vita, sia perché dovevo studiare di notte, da autodidatta, senza sottrarre risorse alla mia famiglia (moglie e due figli) e tempo alla mia attività lavorativa in corso.

Ebbi fortuna e in sei anni e mezzo realizzai le mie aspirazioni: il diploma di maestro, la laurea in Pedagogia e finalmente l'approdo nella Scuola Elementare di Stato dove sono rimasto fino al sessantasettesimo anno d'età.

ALLA SCUOLA DI FRANCESCO D'ASSISI

Ogni santo ha i suoi devoti, ci ricorda un noto detto popolare. Anch'io lungo il mio cammino di crescita umana, culturale e spirituale, ho incontrato la figura di un Santo, Francesco d'Assisi. Di lui ho subito il fascino per la grandezza del suo amore verso Dio, amore che si riverberava su tutte le creature dell'universo, le quali tutte erano invitate ad unirsi nel lodare, ringraziare e servire il suo Signore: "Laudate, benedicete il mi' Signore et reingraziate et servitelo cum grande umilitate."

Anche Madre Teresa di Calcutta è una santa, tale io la considero da alcune decine di anni, che riscuote la mia simpatia e grande ammirazione come santa dei tempi moderni, avendo scelto di spendere la sua vita nell'attività assistenziale in favore dei più poveri tra i poveri.

La personalità di questa suora merita da parte mia una doverosa considerazione a cui, più avanti, di buon grado mi dedicherò.

San Francesco sicuramente ha dato un'impronta alla mia vita interiore e ha contribuito a rendere più solide e stabili alcune mie convinzioni più profonde e basilari per l'impostazione di una vita. So per certo che è proprio difficile imitare questo santo e io posso solo attestare di essere stato influenzato positivamente dalla sua vita, dal suo grande amore verso Dio, dal coinvolgimento di tutte le creature nella lode a Dio e soprattutto dal coraggioso suo distacco da tutte le cose che in questo mondo sono ritenute importanti.

Credo sia stato un uomo assolutamente libero da quando volle e seppe liberarsi dai legami che lo tenevano ancorato alle ricchezze e ai beni terreni, che abbondavano anche nell'ambito della sua famiglia. Giustamente è stato detto che quell'umile fraticello fu di grande sostegno e aiuto morale alla Chiesa di quei tempi in cui i costumi di vita pare non fossero in perfetta corrispondenza ai principi ispiratori del vangelo.

Durante gli anni del mio insegnamento nella Scuola Elementare devo aver contagiato i miei alunni con la mia simpatia nei confronti del poverello di Assisi. Potendo avvalermi della mia preparazione musicale per ottenere, in maniera più incisiva, la comprensione dei significati e dei messaggi religiosi presenti nella spiritualità francescana, facevo cantare, nella stesura originale, il cantico delle creature composto da San Francesco e musicato, ai nostri tempi, da Padre Domenico Maria Stella.

Gli alunni delle mie classi erano abituati a cantare tutti i giorni e i settori della musica in cui ci addentravamo erano i più vari. Li prendevamo in considerazione anche per dare significati più completi agli argomenti di studio che i

programmi annuali di studio contenevano. Tra i tanti canti che si eseguivamo quello preferito, quello più amato era il «Cantico delle creature».

Così ai miei alunni delle Scuole Elementari ho potuto spiegare il concetto che il cantico dei poeti del secolo tredicesimo era un componimento per lo più religioso, era una "lauda" che veniva recitata e soprattutto cantata. Ricordo con piacere che la mattina, iniziando l'attività scolastica con un momento di religiosità espresso soprattutto col canto, a volte ci limitavamo a declamare tutti insieme, con trasporto e devozione, il «Cantico delle creature» che tutti i miei alunni sapevano bene a memoria.

Un anno, affrontammo con un particolare impegno il proposito di meglio capire la spiritualità francescana.

Premetto che, essendo stato io un insegnante approdato alla Scuola come autodidatta, nella pratica dell'insegnamento ho dovuto, per necessità di cose, affidarmi alla fantasia e inventarmi un mio metodo di lavoro. In seconda elementare, nell'anno 1981, invece di ricorrere alle solite esercitazioni per imparare a parlare, a scrivere e a raggiungere una soddisfacente correttezza grammaticale, affrontammo uno studio complesso sulla storia, sulla figura umana, sulla spiritualità di San Francesco d'Assisi. Attraverso un lavoro corale prima, individuale e di gruppo poi, venne fuori un interessante opuscolo sulla imponente statura spirituale, sulla multiforme valenza educativa del mite, del pacifico, dell'umile Francesco d'Assisi, uno dei grandi santi che la cristianità abbia espresso, universalmente amato in tutto il mondo.

Ben a ragione è stato scelto come Patrono d'Italia. Anche all'estero sono tanti gli Stati che hanno onorato il poverello d'Assisi dedicandogli chiese che portano il suo nome e addirittura assegnando ad alcune grandi città denominazioni francescane. Valgano, a mo' d'esempio, San Francisco e Los Angeles negli Stati Uniti D'America.

"Pace e bene" è il saluto augurale che egli rivolge a tutti gli uomini della terra. È il messaggio d'amore che parte dal cuore di Francesco d'Assisi

MADRE TERESA DI CALCUTTA

Una suora piccola piccola nel suo aspetto fisico è stata moralmente una figura gigante nel suo anelito d'amore e di servizio ai poveri, ai più poveri tra i poveri.

A spingerla e motivarla nei suoi propositi generosi è stato il suo grande amore a Gesù Cristo. Non ha fatto assolutamente niente per motivi di lucro, ha speso generosamente la sua vita in favore degli "ultimi" perché in ogni persona sofferente lei ha visto Gesù Cristo che, tendendole una mano, le chiedeva aiuto.

* * *

Questa Suora mi ha sempre profondamente stupito per il coraggio, la tenacia, la lungimiranza che manifestava; mi sbalordiva, come del resto sbalordiva il mondo intero, per la mole di attività che svolgeva, che sviluppava e, con ritmi impressionanti, diffondeva in tante città di Paesi vicini e lontani.

La simpatia e l'ammirazione nei suoi confronti mi spingevano a fare qualcosa nella Scuola. Informavo i miei alunni, presentavo loro e divulgavo la complessità e la grandiosità dell'opera di quella suora che io già consideravo una grande santa dei tempi moderni.

Percorrendo a ritroso la strada dei ricordi, approdo nell'anno scolastico 1983/84 e mi soffermo per rivivere e descrivere un'esperienza di allora.

Presentavo ai miei 26 alunni l'argomento sulla condizione dei poveri nel mondo e soprattutto dei poveri del terzo mondo. Riferivo loro quanti bambini ogni giorno morivano di fame, quanti ammalati morivano perché non potevano essere curati per mancanza di ospedali, di medici, di medicine e di personale disponibile per farsi carico della dolorosa situazione. Esemplificando, per avere una cognizione più chiara, più immediata, più comprensibile del mondo dei poveri, m'intrattenni maggiormente a descrivere le condizioni di miseria dei poveri indiani di Calcutta. Camminando per le strade periferiche di quella città, un triste spettacolo si offriva alla vista, il triste spettacolo di una massa di poveri che non avendo una casa, in massa si sistemava sui marciapiedi delle strade. Chi poteva si procurava in qualche modo da mangiare, chi questa possibilità non l'aveva era destinato a morire di fame. Per gli ammalati non c'era scampo, la loro vita si spegneva lì, indecorosamente, in mezzo alla strada. La società civile degli uomini per loro non esisteva, e la loro fine non era dissimile da quelle di tante bestie che morivano e muoiono come loro, in solitudine e nell'abbandono.

Raccontai agli alunni la grande attività umanitaria di Madre Teresa, che aveva rinunciato volontariamente alla sua attività d'insegnante in un collegio di Calcutta gestito dalla Congregazione delle suore di Loreto. Quella suora da tempo aveva avuto modo di conoscere la triste realtà dei poveri di Calcutta ed era pervenuta nella determinazione di cambiare vita e attività: doveva assolutamente dedicarsi al servizio dei più poveri tra i poveri.

Notai che i miei alunni rimanevano scossi, sensibilizzati dalle cose che raccontavo e un chiaro sentimento di simpatia nasceva dentro di loro verso Madre Teresa anche perché visivamente essi ammiravano la sua mistica immagine di un quadretto che io opportunamente avevo sistemato su una parete dell'aula.

Quell'anno, il 1984, veniva data in televisione una trasmissione chiamata «Portobello» affidata al compianto presentatore Enzo Tortora. A fine trasmissione presentavano al pubblico un personaggio del quale non si avevano più notizie e che la Televisione, sempre per richiesta di persone interessate, facendo accurate ricerche riusciva, il più delle volte, a rintracciare. Ovviamente perché la Televisione si assumesse l'onere della ricerca, doveva trattarsi di casi interessanti e in qualche modo eclatanti. Evidentemente doveva servire anche a propagandare il mezzo televisivo e creare interesse nel pubblico dei telespettatori.

I miei alunni presero l'iniziativa di scrivere una lettera, che spedirono alla Direzione della RAI TV. Chiedevano che fosse raggiunta e intervistata Madre Teresa di Calcutta e che fosse presentata nella popolare trasmissione di «Portobello». Volevano sapere di più della piccola grande suora e nello stesso tempo fare opera di sensibilizzazione e di divulgazione per l'opera grandemente meritoria che lei svolgeva.

La RAI non raccolse l'invito dei miei alunni, né rispose alla lettera per dare una giustificazione al motivo del negato interessamento.

In un ambiente educativo qual era e qual è la Scuola si fa fatica a capire il perché di certi comportamenti.

Sono certo che tutti i miei alunni, anche quelli degli anni successivi, conservano nel cuore il ricordo e l'immagine di quella piccola grande suora che per noi era una Santa sin d'allora.

Cara Madre Teresa, prima di chiudere con i ricordi di te, della tua storia, delle straordinarie tue realizzazioni nell'assistenza ai poveri, ho pensato di riservarmi uno spazio tutto per me, perché sento il desiderio e il bisogno di rivolgermi a te e con te ulteriormente colloquiare, se non nella realtà, almeno nella immaginazione.

Vorrei poter pensare che fossimo stati conoscenti di vecchia data, magari insegnanti con la passione dell'educazione. Io, inoltre, avendo problemi d'ordine assistenziale, potrei parlarne con te, con la persona giusta, la più qualificata per affrontare l'intera casistica.

Mi rendo perfettamente conto di quanto siano arditi il mio desiderio e la mia

richiesta, della sproporzione che esiste tra te che tutto il mondo conosce, stima, ammira e che d'ora in poi venererà come santa sugli altari e me che so di essere stato solo uno dei tanti insegnanti che si dedicano all'educazione dei fanciulli nella Scuola Elementare.

Nonostante questi dati reali, mi permetto ugualmente dar via libera ai miei sentimenti e alla mia fantasia per iniziare un discorso che sarà anche conclusivo, conclusivo di tutte le pagine che ho scritto, delle rievocazioni e delle riflessioni che ne sono scaturite.

Dunque, cara Madre Teresa, ho cominciato a conoscerti e seguirti con interesse e ammirazione, dai tempi della guerra in Libano, intorno all'anno 1980, il tempo in cui ti attivavi, con i mezzi a tua disposizione, per alleviare le sofferenze della gente colpita dai disastri che quella guerra, che tutte le guerre portano con sé.

Le cronache giornalistiche di quei tempi c'informavano della complessità delle opere di carità a cui tu ti dedicavi con dedizione totale, per alleviare le sofferenze di tanti poveri.

Avevi avuto ragione, quando, interrogandoti nella tua coscienza d'insegnante, maturasti la decisione d'impegnare le tue energie morali e fisiche in un diverso campo d'azione, che era quello di essere totalmente disponibile in favore dei poveri, dei più poveri tra i poveri.

Io, come insegnante, ho impiegato le mie energie nel mondo dei fanciulli, però mi rendevo conto che chi vuole essere maggiormente utile in attività di servizio più impegnativo, dovrebbe fare scelte più coraggiose, di più profondo spessore umano e sociale.

So di aver avuto una conoscenza abbastanza chiara della povertà estrema che dilaga in tante parti del mondo, che invoca aiuto, che chiede carità, che soffre per una dignità di cui si vede privata, dignità che un mondo di persone egoiste, indifferenti e distratte fa finta di ignorare.

Oltre non sono andato.

Ero all'ultimo anno di mia permanenza a Scuola, dovevo uscirne e andare in pensione. Un tantino preoccupato lo ero per i cambiamenti a cui sarei andato incontro e dovevo almeno pensare a come impostare le mie attività per non annoiarmi e per continuare a dare un senso alla vita a cui necessariamente dovevo dare una svolta. Non ebbi molto tempo per lambiccarmi il cervello, quello che dovevo fare s'impose drasticamente alla mia volontà e mi fu causa di intima sofferenza. Qualcosa cominciava a non andare nella salute di mia moglie, che cominciò ad aver bisogno di tante cure e d'assistenza continua. Si delineava molto chiaramente il mio nuovo compito nel momento in cui andavo in pensione: assistere amorevolmente mia moglie nelle sue necessità e nei suoi bisogni.

E' stata una donna bella, tutta bella. "E' una Madonna!", disse una volta una signora che di bellezza se ne intendeva. E' stata una donna semplice, umile, affettuosa, sincera; di una fedeltà assoluta nei lunghi anni del nostro vivere in-



Mia moglie Angela nel giorno del matrimonio (31/12/1955).

sieme. Siamo giunti piuttosto speditamente, senza difficoltà di rilievo, al cinquantesimo anno del nostro matrimonio.

Per le sue doti di moglie fedele, di madre affettuosa, di donna operosa lei merita che io mi dedichi al suo servizio con l'amore grande che è necessario, e con la costanza che non dovrà mai venir meno.

Spesso mi giungono voci di persone che non comprendono come ci si possa dedicare in serenità in un servizio speso per lenire le sofferenze di persone che non stanno bene in salute.

Madre Teresa, come vedi, non è il mio caso, qualcosa l'ho imparata da te, qualcosa era radicata in me per via delle mie convinzioni di uomo e di cristiano. Anch'io, da Gesù in croce che chiede aiuto, che tende una mano, non scappo via e faccio il meglio di cui sono capace per lenire il suo dolore.

Io e mia moglie siamo stati una cosa sola nella vita, ci siamo organizzati sì da vivere sempre in buon'armonia. Nella fase della malattia, nell'ora del dolore, non può finire e svanire quell'energia spirituale che ci ha sempre tenuti insieme, anche se il mio, al momento, è un amore che ha assunto le caratteristiche della sublimazione, con i connotati della durata senza fine, dell'eternità di Dio.

Cara Madre Teresa, vorrai scusarmi se ti ho considerato un'amica, certamente sei stata per me un punto di riferimento e un sostegno morale e spirituale. Spero di non sbagliare se, almeno nelle grandi linee, mi sono sentito e mi sento in sintonia, in *sympathia*, con te nell'attuazione della carità. Io non posso dire di essermi dedicato totalmente nell'assistere i più poveri tra i poveri, mi sono solamente dedicato e continuo a dedicarmi ad assistere un'ammalata, che ha assoluto bisogno di una persona che le voglia un gran bene, un bene dell'anima da tradurre in servizio di sostegno, assistenza e carità di Dio.

Addio piccola Madre Teresa, grande Santa, tra le più amate dei nostri giorni.



Angela

POSTFAZIONE

“CARTOLINE DELLA MEMORIA”

PRESENTAZIONE

“L’albero vive per le sue radici, l’uomo per i suoi valori”.

E’ un’espressione che, leggendola da qualche parte, mi ha fatto riflettere. Ogni persona per vivere ha bisogno delle sue radici da cui trae linfa e sostegno per realizzare le proprie aspirazioni e i propri progetti.

In questa ottica mi piace leggere le pagine del carissimo Caliendo Domenico presentando la sua quarta opera “Cartoline della memoria”

Le scene raccontate sono immediate e suggestive, semplici e cariche di ciò che qualifica la persona e le sue scelte. Non si tratta di un semplice ricordo, ma di esperienza vissuta. La memoria, per i cristiani, è rivivere ciò che di bello e di buono il Signore ha fatto nella storia a vantaggio dell’umanità. Ed è questa l’esperienza che fa crescere e fa progredire.

Giorno dopo giorno cresce il bagaglio della vita con le varie vicende, le occasioni, le circostanze, le gioie, i dolori, e tutto questo è il tesoro che ogni persona deve offrire agli altri e alla società. Tutti gli uomini sono chiamati a diventare maestri di vita, l’insegnante Caliendo lo ha potuto sperimentare prima negli anni di attività con gli alunni, ora scrivendo i ricordi di quegli anni perché nulla vada perduto e tutti adulti, giovani e ragazzi possano trovare ciò che è essenziale per la propria formazione. I valori servono a questo, valgono perché hanno il compito di dare forma alla maturità umana che è, innanzitutto l’interiorità e vale la pena cercarli per diventare ricchi di umanità che permette di sperare in un mondo migliore dove possa regnare quel clima di armonia e di fraternità. Una verità che il mondo di oggi deve imparare è questa: è la nostra vita spirituale illuminata dalla coscienza che ci aiuta a dare senso alla nostra vita materiale e non il contrario. Per la nostra vita materiale non ci manca niente. Abbiamo tutto; però, mai come oggi, siamo così infelici ed insoddisfatti.

Siano benvenute queste iniziative!

Voglio ringraziare, perciò, l’autore per l’onore che mi ha dato chiedendomi una presentazione alla sua opera e gli auguro lunga vita per continuare a cercare i momenti significativi e particolari della sua esperienza passata.

Un augurio a tutti i lettori perché, attraverso queste pagine di vita, possano

riscontrare i propri bisogni per avere radici forti che sostengono l'albero nelle tempeste che ogni giorno si presentano.

Don Giuseppe Desantis
Parroco "Santa Maria Assunta"
Ceglie Messapica

CARTOLINE DELLA MEMORIA

Dalle varie tappe e attività del maestro Caliandro

E dopo i primi tre volumi «*Orme di vita*», «*Una voce*» e «*Piccole storie*», vede la luce un quarto volumetto «CARTOLINE DELLA MEMORIA» di Domenico Caliandro.

Sono, queste cartoline, episodi - vicini e lontani - cercati sul filo della memoria, resi in uno stile personale e scorrevole, apparentemente non collegati tra loro. Hanno tuttavia un « continuum » nella esistenza e nella professione dell'autore, che sa fondere delicatamente e sapientemente passato e presente. Tutto il volume riflette la sua visione della vita basata su valori genuinamente umani e cristiani. Valori che possono essere compresi appieno solo da chi ha la sua stessa sensibilità e che traspaiono nitidi e coerenti nelle varie tappe e nelle varie attività della sua vita:

- nella prevalente missione - non professione - «*pedagogica*» dell'autore, maestro elementare fino all'età di 67 anni...: belle le pagine in cui descrive i primi anni della sua esperienza alla Scuola elementare di Villa Castelli e simpatici i bozzetti nei quali disegna i brevi profili di alcuni alunni della Scuola Elementare di Ceglie Messapica. A 35 anni affronta gli studi conciliando i duri impegni del lavoro quotidiano e della famiglia (2 figli, 3 in seguito) e sacrificando non poche ore di sonno, si laurea in Pedagogia (e quale se non questa Facoltà Universitaria avrebbe potuto scegliere?), perché la sua azione a favore degli alunni si dispieghi in modo più efficace ed incisivo;

- nella sua attiva e proficua opera presso le ACLI nel Comune di Ceglie Messapica. Confessa: «A me sembra di aver letto un prezioso libro della storia del movimento operaio e contadino: mi sono arricchito di esperienze umane importantissime che mi sono sempre portato con me...»;

- nella sua ricca esperienza presso il centro ENAIP di Brindisi, di cui ricopre l'incarico di Direttore provinciale. « Per me fu un bagno di giovinezza... »;

- nella sua passione per la musica: attraverso l'insegnamento ai suoi alunni e attraverso la creazione e la direzione dei cori parrocchiali. « Ho avuto tanto dalla musica: ha suscitato in me i sentimenti più belli, mi ha reso *portatore di gioia* tra i ragazzi. E non solo tra i ragazzi... ».

Commovente la descrizione delle sue «*levate mattutine*» per partecipare alle Novene dell'Immacolata e del Natale presso la Parrocchia di S. Rocco all'età di 18 anni! Le funzioni religiose iniziavano alle 5 precise di mattina, quando ancora era buio pesto, ed egli doveva trovarsi puntuale al suo posto perché doveva suonare l'Organo... E nella pause, dall'alto della navata della chiesa, dalla po-

stazione dove era installato l'Organo, osservava estasiato la ragazza, bellissima, che poi divenne la sua fedele compagna per tutta la vita. Compagna che ora è molto malata.. Per lei ci sono, in più punti del volume, accenni accorati e delicatissimi, ma sempre brevissimi.

Cosa dire dell'incontro avuto - a 40 anni di età - con il suo ex compagno di Seminario, Pietro Scialpi, che gli consegna il suo (di Caliendo) quaderno, originale, di temi di terza Media, corretti dal bravissimo ed indimenticabile prof. Ferdinando Collina, che in seguito sarà titolare di Lettere Classiche al Liceo Classico «Parini» di Milano? Di quel quaderno riporta 5 componimenti nel volume...

Degna di rilievo la poesia in dialetto ceglieese dedicata alla splendida figura del padre, scritta di getto in una sera a lume di candela, perché era saltata la corrente elettrica per un forte temporale, quando aveva 50 anni di età...

Ma c'è pure l'immersione nel presente; egli ha compilato anche cartoline scattate sul mondo d'oggi: critica aspramente alcune aberrazioni dell'uomo contemporaneo: la corsa alla chirurgia plastica, all'apparire più che all'essere; il mondo dello sport e del calcio, in particolare, basato sul risultato ricercato ad ogni costo e con qualsiasi mezzo...; i programmi televisivi insulsi, se non osceni... la TV spazzatura; la vergognosa piaga della pedofilia; il contingente dei soldati italiani inviati in missione «di pace» in Iraq; il furto compiuto da ignoti, nel suo appartamento, di una catenina d'oro, dolce ricordo, che la madre dell'autore aveva regalato alla sua futura sposa...

Egli richiama la semplicità, la solidarietà, il ritorno alle cose semplici e genuine, il buon senso.

E' stato influenzato positivamente dalla vita di S. Francesco d'Assisi e di Madre Teresa di Calcutta e a queste due straordinarie figure dedica gli ultimi due capitoli del suo lavoro.

Il richiamo alle persone che non ci sono più, come il maestro (di musica) Pompeo Palazzo, il parroco don Orzono Elia e tanti altri, ha risvegliato in me ricordi mai sopiti, perché, sia pure con alcuni anni di ritardo (15 anni) rispetto a Domenico Caliendo, alcuni degli episodi riportati hanno avuto me come testimone... Anch'io durante gli anni di liceo ero in Chiesa alle 5 di mattina per seguire le Novene dell'Immacolata e del Natale, la chiesa stracolma di persone; anch'io facevo parte del coro parrocchiale guidato dal maestro Pompeo Palazzo... E di questo sono grato all'autore per avermi fatto pervenire queste CAR-TOLINE DELLA MEMORIA, «illustrate», dopo oltre 40 anni!

Bari, 28.02.2005

Domenico Epicoco
Preside Scuola Media "Zingarelli" - Bari

PER IL NOSTRO AMATO E GRANDE MAESTRO

Fin dal suo primo dattiloscritto, divenuto poi libro di successo nel 1998 con il titolo "Orme di vita", il professor Domenico Caliandro mi aveva rivolto l'invito ad esprimere un mio pensiero sui suoi scritti. Fino ad oggi avevo sempre declinato la richiesta, sebbene ammiravo e ammiro il richiedente. Non mi sono bastate le forze. Il professore, per me e per moltissimi come me, era e rimane un "mostro sacro" di rettitudine, bontà, bravura, competenza. L'enormità dello spessore umano che umilmente chiedeva aveva impigrito e assopito il mio desiderio di mettere a fuoco l'elevatezza di un maestro che brilla già, e in modo veramente sublime, di luce propria. Probabilmente a Ceglie Messapica, nostra comune terra natia, e a Villa Castelli, paese nel quale è iniziata l'opera educativa di Caliandro, pochi sono all'oscuro del bene che andava e va gratuitamente e amorevolmente dispensando l'ultimo grande, vero maestro. Grande perchè ha saputo amare e far amare la Scuola come ama Cristo, senza riserve e senza nulla chiedere in cambio. Vero perché ha saputo credere, fino in fondo, nella forza del bene di tutti. Vero perché anche gli ultimi delle sue varie classi avevano per lui, pari dignità dei primi. Grande perché, per Domenico Caliandro, tutti dovrebbero avere un'etica tale da non nuocere a niente e a nessuno. Bisognerebbe avere, per il nostro maestro, la stessa etica comportamentale sia per le grandi che per le piccole cose. Solo così rafforza l'amore, e tutto il genere umano, piano piano ma, inesorabilmente, cammina verso un mondo migliore. Un mondo nel quale anche il particolare, un granello di sabbia, un sorriso, una stretta di mano, una "cartolina della memoria", contribuiscono alla salvezza di tutti.

Il maestro Domenico Caliandro con la sua trilogia già edita, composta da "Orme di vita", "Una voce", "Piccole storie" e con questo suo quarto lavoro intitolato "Cartoline della memoria" sta sicuramente contribuendo a "costruire e determinare valori che riempiono di significato profondo" l'esistenza terrena di ognuno di noi. Domenico Caliandro con i suoi accorati scritti, ma soprattutto con la vita, ha saputo impegnarsi con tutto sé stesso "a favore di una umanità più giusta, più libera da certi disumani imbrigliamenti".

Noi che ammiriamo da oltre un trentennio il nostro cittadino, non possiamo chiudere queste note senza urlare la passione amorevole che lo sposo Domenico sta trasferendo sulla sua sposa gravemente ammalata. Bellissima in gioventù ed ora ridotta allo stato vegetativo. Eppure il suo compagno è sempre accanto a lei. La accarezza e le sorride come si fa con un petalo di rosa. Il maestro ci fa sapere e lo fa sapere a quanti avranno la ventura di leggere questo stupendo diario d'amore (noi ci auguriamo siano veramente tanti), ci fa sapere, diceva-

mo, che “quella che sto vivendo, non l’ho scelta personalmente, ho dovuto accettarla e, prestando tutto con cristiano spirito di carità, riesco a raggiungere uno stato di serenità e di equilibrio equidistanti tra i due estremi: quello del dolore che potrebbe avvilito e quello della gioia impossibile a realizzarsi.” Stupenda e divina accettazione del dolore. Coscienza che per la povera ammalata la forza di Dio è mediata dall’amore del suo dolce, maturo, meraviglioso sposo. Noi non possiamo che temprarci all’ombra buona dell’ultimo, nostro grande maestro di vita.

Auguri di cuore, maestro Caliandro.

Ceglie Messapica, 28 gennaio 2005

Damiano LEO (Poeta)

“CARTOLINE DELLA MEMORIA”

Un lavoro che coinvolge

Ho conosciuto Domenico Caliandro nei primi anni '70. Mio collega di scuola elementare ed esperto di musica.

Ricordo quando ci convocava nel salone di via Matteotti, ove era posizionato un vecchio “organetto” che diffondeva un suono improbabile e approssimato, lontano mille miglia da quello, invadente e pervasivo, dei moderni tecnologici. Le sue mani facevano il miracolo di una musica sublime. Nacque tra noi un’amicizia sincera, che solo il tempo e la lontananza hanno reso scarsamente percepibile. L’ho rivisto qualche anno fa. Dall’aspetto provato, ma con una forte carica interiore. Mi ha raccontato della sua nuova esperienza, quella di scrivere di sé stesso e degli altri.

Ho letto con interesse l’ultimo suo lavoro: “Cartoline della memoria”. E’ quasi scontato che il libro sia destinato a “edificare” il lettore. Per quanto raccontato e per come raccontato, questo libro suggerisce ambiti e scopi educativi. Non si tratta, tuttavia, di un progetto vagamente ambizioso: le intenzioni del maestro Caliandro sono pienamente validate e legittimate da una vita, quella sua appunto, vissuta e spesa per la *famiglia, per la scuola e per la società*. Non sono forse, queste, le più accreditate agenzie di educazione e di formazione?

Raramente un lavoro di questo genere, per il suo carattere specifico, ti coinvolge sino all’anima. Quando ciò accade, ritrovi nelle sue pagine parte di te stesso, della tua esperienza di vita, del tuo modo di pensare e di agire, delle tue illusioni e delusioni. Allora capisci che quel libro in qualche modo ti appartiene, in qualche modo lo aspettavi, in qualche modo hai contribuito a scriverlo. Leggendolo puoi tracciare (o ripercorrere) con lo stesso Autore una comune ideale linea della vita, che può occupare uno spazio più o meno ampio e definito nel quale riversare fatti realmente accaduti, esperienze positive o negative, esaltanti o brucianti, liete o dolorose. E allora: tuo figlio può chiamarsi “Maurizio”; il tuo lavoro può averti gratificato al punto da riconoscere, a distanza di tempo, volti e nomi di allievi e genitori; sei preso da paura e apprensione per drammi e tragedie che hanno funestato o continuano a funestare la vita nazionale o mondiale; metabolizzi fenomeni di costume, stupefacenti o aberranti; coltivi ricordi del passato, che abitano ancora la tua mente e la tua anima e continuano a scandire l’orologio della vita in un fluire rassegnato... e pur sereno. Chi è dotato di sensibilità e ha frequentazione con la lettura troverà in questo libro i caratteri di una biografia ragionata e vi scorgerà l’anelito di un uomo impegnato a ordinare e sistemare definitivamente il proprio vissuto, a stimolare una riflessione com-

plessiva su valori e affetti, a proporre un modello di comportamento. Con linguaggio da guida spirituale, e inevitabile rischio di integralismo; tuttavia sempre con atteggiamento discreto e mai intollerante o fastidioso.

A partire dal titolo, il percorso letterario si snoda in una sorta di villaggio della memoria, appunto, ove è possibile: catalogare, ricomporre, riprodurre e salvare le numerose esperienze del passato, contestualizzate nel tempo presente. Un diario della memoria, ove convivono la sequenza di fatti pregnanti e il desiderio struggente di superarli, in una triangolazione prospettica: evento/avvenimento, analisi di approfondimento, messaggio finale. Sempre di speranza.

Affiorano nelle illustrazioni della "Cartolina" di volta in volta, gli affetti famigliari, le esperienze professionali, la cronistoria di particolari eventi, gli episodi di costume, le ragioni del diritto e dei diritti.

La prosa, dallo stile sobrio, è lineare e secca; senza noiosi scolasticismi, inutili ridondanze, orpelli accademici.

La prima cartolina è dedicata al figlio Maurizio; l'ultima a Madre Teresa di Calcutta e, per trascinamento indotto, alla madre dei suoi figli:...è stata una donna bella, tutta bella...E' stata una donna semplice, umile, affettuosa, sincera... di una fedeltà assoluta..."

Ogni pagina trasuda di passione civile e umana. E soprattutto, famigliare.

L'Autore non ha segreti, non avverte imbarazzo ad aprirsi, a manifestarsi e manifestare sofferenze e timori, ansie ed emozioni, dubbi e scoramenti: ma anche sfide e competizioni, risposte alle numerose difficoltà affrontate, speranze e certezze e, per ultimo, il dichiarato impegno missionario a progettare il suo futuro. Un futuro purtroppo segnato dal dramma.

Il tema della sofferenza famigliare aleggia qua e là nel libro a testimonianza perenne, conclusiva e decisiva dell'amore per la sua donna, gravemente inferma.

Villa Castelli 10 febbraio 2005

Cosimo Ligorio
Direttore Didattico – Scuola Statale
VILLA CASTELLI

INDICE

INTRODUZIONE	pag.	5
PARTENZA DI UN TRENO PER BOLZANO	"	9
ESPERIENZE DI VITA MAGISTRALE		
NELLA SCUOLA ELEMENTARE DI VILLA CASTELLI	"	13
12 NOVEMBRE 2003	"	19
GENT.ma SIGNORA GARDINI	"	23
LETTERA A "FAMIGLIA CRISTIANA"	"	25
SE NON E' SPAZZATURA COS'È?	"	26
CONCERTO D'ORGANO NELLA CHIESA PARROCCHIALE DI SAN ROCCO	"	29
UN INCONTRO DELUDENTE	"	33
SPUNTI DA UNA TRASMISSIONE TELEVISIVA DI RAITRE	"	35
PROFILI DI MIEI ALUNNI ED EPISODI DI VITA SCOLASTICA	"	39
UNA STORIA PICCOLA PICCOLA DI UN RECENTE PASSATO	"	43
INCONTRI ASSAI GRADITI	"	45
IMMERSIONE NEL PRESENTE	"	51
A MARGINE DI UN PICCOLO (GRANDE) FURTO	"	55
SPRAZZI DI LUCE DA TEMPI LONTANI	"	57
DICO LA MIA SUI CAMPIONATI EUROPEI DI CALCIO	"	71
U TATA MIE	"	74
EVENTI LIETI E MENO LIETI	"	79
ESPERIENZE NEL MONDO DEL LAVORO	"	85
ALLA SCUOLA DI FRANCESCO D'ASSISI	"	91
MADRE TERSA DI CALCUTTA	"	93
POSTFAZIONE:	"	99
di DON GIUSEPPE DESANTIS	"	101
del PRESIDE PROF. DOMENICO EPICOCO	"	103
del POETA DAMIANO LEO	"	105
del DIRETTORE DIDATTICO DOTT. COSIMO LOGORIO	"	107

*Finito di stampare
nel mese di aprile 2005
dalla Tiemme s.r.l. - Manduria (TA)*

